

«Smascherato» Schliemann: Agamennone falso?

GIULIANO CAPECELATRO

Agamennone quello? Ma guardatelo bene! Non limitatevi ad un'occhiata di stratta. Non è di Bismark, piuttosto, il volto fissato per sempre nell'oro della maschera funebre. O, magari, di qualche sovrano della casa Hohenzollern? E poi, barba e baffi? Ma via, che c'entrano con la civiltà micenea. Mentre invece, è noto, nel secolo XIX, erano riconosciuti segnapoli di potere. Manigoldo d'uno Schliemann! Un pataccaro smalzato, l'uomo che aveva riportato alla luce Troia, il tesoro di Priamo, facendo d'incanto rivivere gli eroi omerici. Un megalomane millantatore, Heinrich Schliemann. D'altronde, tra i colleghi dell'

epoca, girava voce che l'archeologo tedesco fosse poco attendibile e portato alla simulazione, capace senz'altro di andare a nascondere sotto terra quei tesori che poi dissepelliva e mostrava come trofei. E adesso due archeologi americani rilanciano con clamore l'accusa. Appellandosi, appunto, alle fattezze di Agamennone. Che Schliemann, reduce dai trionfi di Troia, aveva tirato fuori, nel 1876, mentre lavorava intorno a cinque tombe dell'età del Bronzo. Di maschere erano uscite ben cinque. Schliemann non aveva avuto dubbi: quella più preziosa, dalla lavorazione più raffinata, doveva essere di Agamennone, il re dei lungocriniti Achei.

Il professor William M. Calder III, affidando i suoi argomenti alla rivista scientifica americana «Archaeology» (in Italia sarà «Archeologia viva») a riprendere la polemica, ha messo a confronto le maschere. Per concludere che quella di Agamennone è un falso bello e buono. Troppo grande la differenza tra quella maschera e le altre quattro, molto più rudimentali; e il naso lungo e fine del re sarebbe di tipo «ellenistico». Non a caso, sostiene Calder, Schliemann sarebbe rimasto assente nei giorni immediatamente precedenti la scoperta, avvenuta il 30 novembre 1876. Ne avrebbe, infatti, approfittato per recarsi da un orefice di Atene e farsi preparare una maschera.

Che, poi, avrebbe messo sotto terra, per tirarla fuori subito dopo tra squilli di tromba in grado di appagare la sua sete di sensazionalismo. Ma l'animo da cortigiano l'avrebbe indotto all'errore, inducendolo ad ornare di barba e baffi, in auge tra i potenti della sua terra, l'effigie del sovrano miceneo. In questa diatriba archeologica, barba e baffi sono il cavallo di battaglia di un altro archeologo americano, il professor David A. Traill, che ha sottolineato come nell'arte micenea e minoica non ve n'è una ombra. E, mentre incorniciano abbondantemente il viso di Agamennone, sono assenti nelle altre maschere. Ma Schliemann non manca di validi avvocati

difensori. Prima tra tutti, Katie Demakopoulou, già direttrice del Museo archeologico nazionale di Atene. Che non ha esitato a parlare di «accuse infondate». Ed ha spiegato che proprio la straordinaria bellezza e la grande maestria della lavorazione confermerebbero l'autenticità della maschera. Per non parlare dei giudizi di schiere di archeologi storici dell'arte. Infine, l'ex direttrice ha spezzato una lancia a favore dello stato greco. Che, all'epoca, seguì con grande scrupolosità i lavori di scavo a Micene. Impedendo a Schliemann, ammesso che i suoi colleghi detrattori avessero una qualche ragione, di operare i suoi giochi di prestigio.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA LETTERA ■ ARTHUR C. CLARKE CI HA SCRITTO
«COSÌ VIVRETE NEL NUOVO SECOLO»

Anno 2004 L'uomo e il suo clone

ALFIO BERNABEI

LONDRA Le previsioni sugli sviluppi che ci riserverà il nuovo secolo sono piovute in abbondanza, da ogni parte, su qualsiasi oggetto. Abbiamo fatto il pieno di profezie con supporto di grafica computerizzata. Si ha voglia, a capodanno festeggiato, di dire basta.

Ma quando arriva una busta perfettamente ordinaria che porta come nome del mittente quello di Arthur C. Clarke, la curiosità si ripresenta quasi intatta, anzi, acutamente riattivata. Che cosa ci si aspetta dall'autore di «2001 Odissea nello spazio», il libro dal quale Stanley Kubrick trasse il famoso film? Da uno che - oltre ad aver scritto un'ottantina di libri creandosi la reputazione di futurologo per eccellenza - ha il merito di aver profetizzato sviluppi scientifici e tecnologici con un quarto di secolo in anticipo sulla loro effettiva scoperta e applicazione?

In due parole: previsioni ed anche un po' di poesia, forse per via di quel valzer nell'immensità dello spazio.

Arthur C. Clarke non delude. La lettera porta la data del 20 dicembre 1999 e contiene previsioni fino al 2100. In gran parte sono le stesse che

ha regalato lo scorso agosto, in primo luogo, al suo giornale «locale», Asiaweek (Clarke vive nello Sri Lanka). Ma ha apportato degli aggiornamenti (su Kubrick, per esempio, che non potrà certo raccogliere in persona, come aveva predetto, un Oscar alla carriera nel 2008, essendo nel frattempo scomparso) giocando anche su degli accostamenti nuovi, piuttosto bizzarri: come diavolo faranno un principe del Brunei e William, figlio di re (?) Carlo d'Inghilterra a volare insieme in un'orbita spaziale nel 2013?

Quanto alla poesia, bisogna cercarla tra le righe. Si coglie l'essenza di quello

che significa, per uno che nel 1956 andò a cercare il paradiso terrestre nell'Oceano Indiano e individuò nello Sri Lanka «una scala verso il cielo», trovarsi, oggi, a contemplare l'universo da una sedia a rotelle.

La prima parte della sua lettera è piuttosto simile ad un bollettino medico: «E dal 1984 che soffro di sindrome post-poliomielitica. Tutti i giorni devo fare della fisioterapia. Non ce la faccio più a camminare da solo e devo servirmi di una sedia a rotelle, anche per delle brevi distanze». Aggiunge poi: «Ho bisogno di dormire tutti i pomeriggi. Riesco a fare solo dieci ore di lavoro al giorno».

«Solo»? Sonno, fisioterapia e il resto: è vero che nello Sri Lanka le giornate sono lunghe, ma i conti non tornano. «Sir Arthur», spiega una mano amica, a penna, in una seconda parte della lettera, si trova in effetti ormai «limitato nella salute». Il 16 dicembre scorso ha celebrato il suo ottantaduesimo com-

ché l'ora megawatt diventerà la sola unità di scambio. Nel 2020 l'intelligenza artificiale sarà alla pari con quella umana e cominceranno ad esistere due specie intelligenti sul pianeta Terra, una delle quali evolverà assai più rapidamente di quanto potrebbe permettere la biologia.

Ma andiamo avanti. Nel 2021 i primi esseri umani atterreranno su Marte e vi troveranno «sorprese piacevoli». Nel 2024 verranno intercettati i primi segnali di altre culture nell'universo. L'anno dopo verrà prodotto il primo casco per il cervello che permetterà di entrare nella mente e nel fisico altrui. I pazienti non dovranno più spiegare nulla ai medici perché questi, col casco in testa, sentiranno i loro disturbi dal vivo. Lo stesso sistema mancherà in pensione gli avvocati perché il casco permetterà a dei verificatori del sistema giudiziario di entrare nel cervello dell'accusato e di sapere la verità. Diventerà impossibile mentire.



Una vignetta tratta da The New Yorker

pleanno. Naturalmente tra le sue previsioni, nell'universo della sua immaginazione tinta di ironia, ce n'è una che lo riguarda: «2017, nel suo centenario Sir Arthur C. Clarke sarà tra gli invitati nel primo Hotel Hilton in orbita spaziale». Auguri.

Le previsioni sul nuovo secolo sono di certo affascinanti. Il primo uomo clonato vedrà la luce nel 2004. Nel 2010 finirà l'«età dei piloni», cioè non ci sarà più bisogno di elettricità o combustibili perché trasporti ed apparecchiature, anche quelle domestiche, funzioneranno con energia «spaziale». Nel 2016 tutte le monete cesseranno di esistere, quindi anche l'euro, per-

Nel 2040 la nanotecnologia avanzata operando su delle matrici permetterà di riprodurre qualsiasi cosa, dai diamanti ai pasticcini. Nel 2057 gli astronauti saranno in orbita intorno a Venere, Nettuno e Plutone e quattro anni dopo, davanti al nuovo passaggio della cometa Halley, potranno atterrare sulla sua coda. E per la fine del secolo un nuovo sistema propulsivo capace di interagire nella struttura spazio-tempo renderà possibile raggiungere velocità vicine a quelle della luce.

Dietro alle previsioni di Arthur C. Clarke c'è il fatto che in passato di cose ne ha azzeccate abbastanza da elevarlo allo stato



Lo scrittore Arthur C. Clarke nella sua casa in Sri Lanka. Sotto, un'immagine dal film «2001 odissea nello spazio» di Kubrick



di guru futurologo.

Nato nel Somerset, in Inghilterra, nel 1917, si dedicò fin da ragazzo allo studio dell'astro-nautica. Trasferitosi a Londra nel '36 diventò membro della British Interplanetary Society. Nel '45 inventò praticamente una nuova scienza, la comunicazione via satellite da un'orbita geostazionaria. Ci vollero ventisei anni prima dell'attuazione pratica di un'idea che per cominciare era sembrata pura fantascienza e dalla quale oggi tutti traggono benefici.

«Ho sempre respinto i tentativi che sono stati fatti di considerare un profeta» scrive Arthur C. Clarke «nessuno è in grado di predire il futuro». E precisa: «Quello che ho cercato di fare nelle mie opere, che non sono di fantascienza, è di schizzare possibili futuri, sempre tenendo conto del fatto che invenzioni totalmente inattese possono rendere qualsiasi previsione as-

surda anche nel breve periodo di qualche anno».

E infatti gli è capitato. Quando nel 1951 predisse la data dello sbarco sulla luna per il 1978, si trovò battuto nei tempi dall'urgenza politica della competizione militare e scientifica tra Usa e Urss, che diede impeto alle imprese spaziali durante la guerra fredda.

Tra le molte curiosità nelle sue previsioni, ammesso che l'esplosione nucleare «profetizzata» nella Corea del Nord nel 2009 non causi una catastrofe planetaria, ce n'è una che farebbe fare un balzo alla cultura in una direzione doppia. Nel 2040, quando industria e agricoltura scompariranno e il lavoro verrà abolito - sempre secondo Clarke - vaste aree del pianeta torneranno allo stato originale: potrà quindi rinascere un «modo divivere» vicino a quello primitivo, ma sarà una specie di hobby per il futuro.

eti TEATRO QUIRINO
DALL'11 AL 23 GENNAIO
Produzione e Spettacoli La Comunità Festival La Versiliana

MARATHON
La città della musica
uno spettacolo di GIANCARLO SEPE

scene Carlo De Marino costumi Sabrina Chiochio musiche Harmonia Team

Da Franz Lehar a Gershwin, da Bob Marley ai Beatles. Dopo il grande successo di E BALLANDO... BALLANDO, un nuovo spettacolo in cui musica e gambe sono le vere protagoniste.

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 11 ore 20,45 PRIMA

Martedì 12 ore 20,45	MES-A	Martedì 15 ore 18,45	MED-B
Giovedì 13 ore 20,45	GS-A	Giovedì 20 ore 18,45	OS-B
Venerdì 14 ore 20,45	VS-A	Giovedì 20 ore 20,45	GS-B
Sabato 15 ore 20,45	SS-A	Venerdì 21 ore 20,45	VS-B
Domenica 16 ore 16,45	DD-A	Sabato 22 ore 20,45	SS-B
Martedì 18 ore 20,45	MAS-A	Domenica 23 ore 18,45	DD-B

INFO ☎ 800.013.616 BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85
Previdenti AMIT ☎ 800.085.085 06.808.83.52



Nel 2000 arriva l'assegno di maternità Ammonta a tre milioni e sarà erogato dall'Inps

■ Potranno contare su un aiuto economico di almeno 3 milioni di lire le donne italiane, o straniere in regola con il permesso di soggiorno, che nel 2000 avranno un figlio. Il provvedimento riguarda coloro che hanno un lavoro precario o sono temporaneamente disoccupate. L'assegno spetta per ogni figlio nato dopo il 1° luglio 2000. I 3 milioni vengono pagati per intero a chi non ha diritto ad altra prestazione e per differenza a chi gode già di tutela previdenziale, ma in misura inferiore. A pagarlo sarà l'Inps. L'interessata dovrà presentare apposita domanda entro il termine perentorio di sei mesi dalla nascita del figlio.



Caso Permaflex, Innocenti, Scarpetti e Venturi criticano la decisione del tribunale di Latina

■ Il sindaco di Pistoia Lido Scarpetti, il presidente della Provincia Gianfranco Venturi e l'onorevole Renzo Innocenti sono intervenuti con un comunicato congiunto sulla vicenda Permaflex. Nella nota si sollevano perplessità sull'operato del tribunale di Latina che ha assegnato il marchio alla Eminflex prima di aver ascoltato il parere dell'assemblea dei creditori. «Durante le trattative - si aggiunge inoltre nella nota - la Eminflex non ha mai dichiarato la volontà di costruire un nuovo stabilimento a Pistoia ma era interessata solo alla commercializzazione del prodotto. È utile chiarire, inoltre, che in tutti gli incontri svolti con i rappresentanti della società Eminflex mai nessuno di questi ha manifestato la volontà di investire nella ristrutturazione».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Ammortizzatori sociali, sprint del governo Definiti i contratti d'inserimento, resta il nodo delle risorse finanziarie

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non sarà semplice per l'Esecutivo chiudere negli strettissimi tempi a disposizione la partita della riforma degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione. Il provvedimento - una delega legislativa prevista con la Finanziaria del '99 - dovrà essere consegnato al Parlamento entro la fine di febbraio, perché il via libera definitivo giunga entro aprile. Al ministero del Lavoro gli esperti di Cesare Salvi hanno ultimato la stesura di una parte della bozza di delega, quella che riguarda i nuovi strumenti di accesso incentivato nel mondo del lavoro. Il capitolo che riguarda la cassa integrazione guadagni ordinaria e la nuova indennità di disoccupazione è a buon punto, anche se vanno sciolti ancora una serie di nodi: il più arduo è quello della disponibilità di risorse finanziarie. In alto mare, invece, è la preparazione delle norme che riguardano la futura disciplina della cassa integrazione straordinaria e della mobilità esterna. Su questa materia si prevedono difficoltà e resistenze da parte delle parti sociali. Il risultato: secondo fonti sindacali si è molto indietro sulla tabella di marcia. Per farcela, servirà una vera e propria corsa contro il tempo, con una maratona di incontri e discussioni che impegneranno le prossime settimane.

Prima di esaminare le ipotesi predisposte, bisogna ricordare che su questa riforma pesa in modo drammatico il vincolo imposto nel 1999 dal Parlamento: va fatta a costo zero, senza spese aggiuntive. Un compito decisamente improbo. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha utilizzato questi mesi per cercare di rastrellare risorse, ma la realtà è che le disponibilità sono tuttora inadeguate. Servono altri 1.500-2.000 miliardi, e fin qui Salvi ha sempre negato che si debba ricorrere a tagli sulla spesa previdenziale per finanziare il



Massimo Zampetti

potenziamento di questo pezzo del welfare. I nuovi contratti incentivati. Saranno gradualmente soppressi i contratti di formazione-lavoro, bocciati dall'Ue. Verranno invece estesi e potenziati i contratti di apprendistato, che assorbono circa il 75% dei 500.000 contratti di formazione-lavoro siglati annualmente. In particolare, sarà possibile assumere con contratti di apprendistato giovani fino a 25 anni di età (fino a 29 se laureati). Dovrebbe essere aumentato - con un'aliquota pari all'1% del costo del lavoro del nuovo apprendista assunto - l'attuale contributo simbolico versato dai datori di lavoro

per gli apprendisti, ovvero 5.000 lire al mese. E nasce un nuovo strumento, mirato a favorire con una misura di «impatto» l'ingresso nel mercato del lavoro delle fasce più deboli: il contratto di inserimento lavorativo. Saranno interessati a questo strumento (sempre compatibilmente alle risorse finanziarie) i lavoratori in cassa integrazione straordinaria; gli iscritti alle liste di mobilità esterna; i disoccupati di lunga durata (probabilmente il criterio per definire la disoccupazione di «lunga durata» verrà ridotto da 24 a 12 mesi); le donne che dopo la maternità hanno difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro; e - se

IN PRIMO PIANO

«Un sostegno per la formazione degli atipici»

ROMA L'obiettivo è quello di strappare, all'interno della riforma degli ammortizzatori sociali, un sostegno economico alla formazione e riqualificazione dei collaboratori coordinati e continuativi. Cesare Minghini, numero uno di Nidil, l'organizzazione con cui la Cgil è presente nel mondo del lavoro paracadutato, sa bene che problemi politici e scarsità di risorse possono tagliare fuori dal riordino della rete di protezione sociale il «popolo del 12%». Ma chiede attenzione anche per una parte quantitativamente e qualitativamente importante del mondo del lavoro.

Dunque, volete pesare sulla trattativa che si aprirà. «Per fortuna, è cresciuta la consapevolezza che ripensare il welfare significa non solo spendere meglio e di più, ma anche che bisogna rivolgersi a soggetti diversi da quelli tradizionali, che il mercato del lavoro è molto articolato. E che dunque bisogna immaginare un disegno coerente di riforma del welfare, di cui la riforma degli ammortizzatori sociali è solo uno dei tasselli. Per quanto ci riguarda, le questioni più urgenti sono due. Il primo, è come accompagnare le fasi di interruzione e di discontinuità dell'attività lavorativa, un problema che riguarda non solo i collaboratori, ma tutto il lavoro subordinato "a termine", come gli stagionali, i lavoratori in affitto, o i dipendenti a tempo determinato. Il secondo, strettamente collegato, è quello della formazione, che è uno strumento fondamentale per agevolare la rioccupazione, aumentare la competitività sul mercato del lavoro e garantire una continuità di impiego. Non è pensabile che i lavoratori discontinui debbano far fronte ai costi della formazione da soli. Se si vuole che le modalità di lavoro non tradizionali e più flessibili non divengano un ghetto o un abisso senza

tutele, ma un momento di passaggio della vita lavorativa di una persona, la formazione è fondamentale».

In parte, il governo ha anticipato le sue intenzioni in tema di riforma degli ammortizzatori sociali. Che ne pensa?

«Gli ammortizzatori sociali, storicamente, sono stati immaginati come uno strumento difensivo, ma ora devono diventare un elemento di innovazione e di welfare. Bisogna spostare il baricentro dalla figura classica del lavoratore dipendente a tempo pieno, pensare a forme e procedure che consentano di sostenere in particolare nelle fasi di non continuità del lavoro i processi formativi. Ad esempio, con un sostegno al reddito per la partecipazione a corsi di formazione e riqualificazione».

La Finanziaria contiene molte misure che riguardano i collaboratori...

«Infatti, e ora va data continuità ai passi positivi contenuti nella Finanziaria appena approvata, che per la prima volta considera i paracadutati un soggetto meritevole di intervento. Ad esempio, consolidando il percorso previdenziale pubblico, ma anche cominciando a pensare alla previdenza integrativa. Il Fisco ancora "vede" soltanto il lavoro dipendente o quello autonomo. Ancora, chiediamo che si sblocchi l'iter della legge Smuraglia, che oltre a dare un riconoscimento giuridico, ci consentirà anche di conquistare per via contrattuale maggiori tutele in materia di malattia e infortuni. E c'è un grande problema di informazione: le prime conquiste che abbiamo realizzato, dalla maternità alla degenza ospedaliera, sono di fatto sconosciute ai potenziali interessati».

R. Gi.

Inpdap, promozioni a raffica quasi tutti passano di qualifica

ROMA Promossi quasi tutti i dipendenti Inpdap. L'applicazione del contratto nazionale ha determinato infatti all'Inpdap (l'Istituto previdenziale del personale pubblico) una ondata di promozioni.

Il passaggio di qualifica ha interessato ben 6.303 dipendenti su un totale di 8 mila in una sola volta.

L'Istituto previdenziale del personale pubblico, in realtà, si è adeguato al contratto di comparto dopo l'Inps e l'Inail e, per effetto di questa applicazione, sono scattate le promozioni, che risultano addirittura superiori al numero dei dipendenti al momento in servizio, la cui entità ammonta a 6.288.

L'organico complessivo, in realtà, «supera gli 8 mila», ha specificato il presidente dell'Inpdap, Rocco Familiari, in una dichiarazione al Gr1 di ieri mat-

terna. Nell'Inpdap «sono compresi ha spiegato Familiari - gruppi di dipendenti che vengono da altri enti e le cui posizioni, pur essendo in carico all'Inpdap, non sono state ancora definite formalmente».

Il presidente dell'Istituto, nella intervista al Gr1, ha aggiunto che «i passaggi di qualifica sono frutto dell'applicazione rigorosa del contratto del comparto. È una sistemazione di posizioni in buona parte già acquisite dal personale. Non si tratta di promozioni di massa come potrebbero apparire».

Il contratto di comparto impone che vengano avviati bandi di selezione per i passaggi di qualifica e che gli esami rimangano riservati al personale interno.

È quindi accaduto che l'Inpdap abbia trattato, alle soglie

della scadenza, l'applicazione del contratto nazionale di lavoro con i sindacati. Ad essere promossi, dunque, sono oltre 6.300 dipendenti in base alle procedure avviate a fine anno dal consiglio di amministrazione. Il cda infatti ha dato corso il 29 dicembre alla procedura per i 6.303 passaggi di qualifica. Le promozioni comportano per l'Istituto un maggiore costo di circa 2 miliardi tra stipendi e oneri contributivi. Il contratto infatti impone che vengano avviati bandi di selezione per passaggi di qualifica, che potrebbero interessare oltre il 100% dei dipendenti dato che sono possibili iscrizioni a più selezioni. L'Inpdap ha trattato con i sindacati l'applicazione del contratto nazionale e il 29 dicembre scorso, due giorni prima del termine, il cda ha avviato le procedure per i passaggi di qualifica.

In Italia disoccupate 7 donne su 10 Tra i paesi avanzati siamo al livello di Turchia e Spagna

I DATI DELL'OCCUPAZIONE			
Paese	Percentuale occupati	Percentuale uomini	Percentuale donne
Austria	53,2%	63,7%	43,5%
Belgio	46,0%	56,4%	36,3%
Danimarca	61,9%	68,9%	55,2%
Finlandia	56,8%	60,8%	52,8%
Francia	47,7%	55,5%	40,5%
Germania	51,8%	62,1%	42,2%
Grecia	44,2%	59,0%	30,8%
Irlanda	49,0%	60,8%	37,7%
ITALIA	41,6%	55,3%	28,9%
Olanda	58,0%	68,8%	47,6%
Norvegia	69,8%	74,9%	64,6%
Portogallo	54,0%	63,2%	45,7%
Spagna	39,8%	53,6%	26,9%
Svezia	62,9%	65,6%	60,1%
Svizzera	64,6%	75,2%	54,7%
Turchia	47,6%	69,9%	25,7%
G. Bretagna	58,1%	65,9%	50,8%
Canada	58,9%	65,8%	52,2%
Giappone	61,5%	75,1%	48,7%
Stati Uniti	63,8%	71,3%	56,8%

Dati ricavati dalle tabelle ILO sulla popolazione 1997 P&G Infograp

La disoccupazione in Italia è una parola decisamente femminile. E non solo per ragioni di grammatica: tra le donne con più di 15 anni, infatti, sette su 10 non hanno lavoro. Come le turche e le spagnole. Si ha un bel parlare di parità, quindi. Quando il problema della disoccupazione è un'emergenza, a restare a casa sono in primo luogo le donne.

Questo che emerge da uno studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) che, analizzando la percentuale degli occupati sul totale della popolazione maggiore di 15 anni, rivela la costante marginalizzazione della componente femminile, soprattutto nei paesi latini.

Il documento prende in esame i dati dei Paesi europei e di Stati Uniti, Canada, Giappone dal 1991 al 1997, per scoprire che (vuoi per effetto dell'invecchiamento della popolazione, vuoi

per le crisi economiche) quasi ovunque la percentuale degli occupati è diminuita: con l'eccezione di Irlanda (dove è passata dal 44,9% al 49%), della Norvegia (dal 64,4% al 69,8%) e degli Stati Uniti (dal 61,7% al 63,8%).

Un calo cui però non sempre corrisponde un'analoga diminuzione del tasso di occupazione femminile, dato che nella metà dei paesi esaminati il numero delle donne che hanno un lavoro è aumentato.

Resta comunque dappertutto una più o meno forte disparità numerica della componente femminile, che è sempre minoritaria, anche nella mitica Svezia, dove il 65% della popolazione maschile è occupata e solo il 60% di quella femminile trova lavoro. In Italia invece trova un'occupazione il 55% della popolazione maschile, mentre solo il 29% di quella femminile ha un lavoro.



Domenica 9 gennaio 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

MILANO

Quattro bambini feriti da un petardo
Uno è grave

■ Quattro bambini, tutti sui dieci anni di età, sono rimasti feriti dallo scoppio di un petardo che avevano fatto esplodere. È avvenuto verso le 15 di ieri a Pinzano di Limbiate una frazione dell'hinterland milanese. Secondo quanto si è appreso, due dei piccoli sono stati soccorsi dai familiari e accompagnati in automobile all'ospedale di Garbagnate dove sono stati medicati per ferite alle mani. Più gravemente invece le condizioni degli altri due bambini uno dei quali, ferito al volto e agli occhi, è stato trasportato con un elicottero del 118 all'ospedale milanese di Niguarda.



Volontari ripuliscono una spiaggia colpita dalla marea nera

Marea nera, un magistrato francese accusa l'Italia

Controlli troppo poco «esigenti» sulla petroliera che si è spezzata in Bretagna

PARIGI Dominique de Talancé, il giudice che indaga sul naufragio dell'«Erika», si chiede se una società genovese di controllo e certificazione delle navi, la Rina (Registro italiano navale) non «sia stata molto meno esigente» della francese Veritas nel controllare la petroliera maltese, cui non impedì la navigazione, dopo averla vista più volte, l'ultima il 24 novembre nel porto di Augusta, in Sicilia. Per questo, scriveva ieri *Le Parisien*, il giudice, oltre a chiedere una rogatoria internazionale della Rina, ha nominato due esperti, Hervé Cheneau e Philippe Clouet, con la missione di determinare gli autori delle varie deci-

sioni, d'individuare in ogni modo le responsabilità su classificazione e carico e di dire se l'«Erika» era in grado di navigare. I due esperti potranno ricorrere a un centro studi indipendente per esaminare lo scafo, quando sarà possibile farlo. Un terzo esperto, un chimico, dovrà valutare la qualità del petrolio a bordo.

Nei giorni scorsi, la stampa francese aveva già messo sotto accusa la Rina. Christian Huglo, avvocato specialista in diritto marittimo, aveva espresso l'intenzione di citare in giudizio la società genovese. Televisioni e giornali avevano a più riprese citato Massimo

Volta, capo del servizio Navi in attività della Rina, che aveva ricordato i controlli e giudicato «piuttosto buono» lo stato della petroliera. L'esperto della Rina, secondo *Le Parisien*, dopo la segnalazione di problemi di corrosione da parte del capitano della nave, l'indiano Krun Mathur (che ora è sotto inchiesta), autorizzò la petroliera a riprendere il mare chiedendo però all'armatore di fare delle riparazioni, da verificare entro questo gennaio. Meno di tre settimane dopo, l'Erika affondava.

Secondo fonti giornalistiche francesi in Italia, la Rina ha co-

munque avviato un'inchiesta interna, per verificare a fondo quanto accaduto, e considererebbe la rogatoria «un atto dovuto». Non è stato possibile a Parigi verificare direttamente queste informazioni. Secondo le stesse fonti, la Rina è pronta a mettere tutti i documenti a disposizione delle autorità competenti, essendo «sottoposta alle leggi nazionali e internazionali». L'inchiesta francese, del resto, non è l'unica. Ce n'è una anche a Malta. Paese di cui l'«Erika» dell'armatore Tevere Shipping Co. batteva bandiera: la Rina avrebbe già fornito agli inquirenti maltesi gli incartamenti necessari.

Ogni giorno un neonato viene abbandonato

I dati del ministero di Grazia e Giustizia: 353 nel '98, il fenomeno è in calo

ROMA Fra gli addetti ai lavori qualcuno li chiama gli «ignoti»: sono i bambini non riconosciuti alla nascita da entrambi i genitori e abbandonati in ospedale. Un reggimento secondo i dati del Ministero di Grazia e Giustizia, gli ultimi a disposizione che risalgono al 1998: 353 in un anno e a guidare la classifica è la Campania. E non ci sono solo casi drammatici come quello del neonato down abbandonato e poi ripreso da genitori giovanissimi, impreparati ad affrontare tale responsabilità. O quello del piccolo microcefalo nato pochi giorni fa e lasciato dai genitori in ospedale. Sempre più spesso, dietro questi drammi, c'è la situazione precaria di molti immigrati venuti in Italia senza adeguata protezione. L'ultimo caso è di venerdì scorso: una giovane mamma kosovara è fuggita dall'ospedale di Siracusa il giorno dopo aver partorito un bambino. L'episodio è avvenuto, tragica fatalità, nello stesso nosocomio dove è ricoverato Francesco, il bimbo di cinque giorni affetto da una malformazione congenita al cervello affidato ora al servizio sanitario.

Il neonato kosovaro è nato il 6 gennaio con un parto spontaneo e la madre ha detto di voler-

lo chiamare Serg Jan. Venerdì mattina, al momento della distribuzione della prima colazione, gli infermieri si sono accorti che la madre era fuggita, eludendo i controlli, portando con sé gli abiti che aveva al momento del ricovero e lasciando il figlio dentro la culla accanto al letto. Il bambino è in buone condizioni di salute ed è ricoverato nel reparto Neonatologia dell'ospedale ma a Siracusa si è aperta una «caccia» alla madre,

che è ricercata. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste: sia da parte dell'Ufficio Minori e da quello Stranieri della Questura, sia dalla magistratura.

Un caso come tanti. Un altro nome che si aggiunge alla lista. Eppure la decisione di non riconoscere un neonato, come nel caso della mamma kosovara di Siracusa, è negli ultimi due anni in calo. Sempre secondo i dati del ministero di Grazia e Giustizia il picco di abbandoni si è avuto nel '96 con 464 (contro i 322 nel '95) e lieve diminuzione



Paolo Cocca/Reuters

nel '97 con 415; il '98 - come si è detto - conta 353 neonati lasciati in ospedale.

È un fenomeno che risente anche dei flussi di immigrati. È di solito una donna molto giovane, spesso non sposata e che tiene nascosta la gravidanza, quella che partorisce e non vuole riconoscere il figlio, afferma

Giuseppe Magno, responsabile dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile del ministero. Una volta nato, il piccolo riceve nome e cognome dall'Ufficio di Stato civile e trascorsi pochi giorni, 10-15, si passa alla procedura abbreviata per l'adozione che avviene in tempi rapidi: «Quel bambino andrà a vivere

molto presto in una famiglia disponibile ad accoglierlo».

A guidare la classifica degli abbandoni è la Campania (81), seguono la Lombardia (77), il Piemonte (31) e il Veneto (25); Lazio (5) e Basilicata (4) le regioni meno coinvolte. «La nostra legge non obbliga il riconoscimento dei figli alla nascita - osserva

Un anno, lasciata sola in casa con la febbre

Denunciata una donna a Catania

■ Un anno appena, febbricitante e lasciata da sola nel suo lettino in precario stato di salute in una modesta abitazione del quartiere di San Cristoforo a Catania. Sono stati gli agenti di una volante della questura a salvare una bimba che la sua mamma aveva lasciato sola a casa con la febbre alta. Una fortuna per la piccola, perché il provvidenziale intervento degli agenti ha portato alla luce una situazione difficile che ormai da tempo si verificava quotidianamente. Non era la prima volta che la madre si allontanava da casa lasciando da sola la bambina che viveva in uno stato di semi-abbandono. In lacrime, spaventata, gli agenti chiamati da un vicino che aveva sentito i pianti della piccola, l'hanno trovata in un mare di sporcizia.

L'appartamento - hanno riferito - era in condizioni igienico-sanitarie indescrivibili. Dopo l'intervento della polizia, la bambina è stata ricoverata nel reparto pediatria dell'ospedale «Garibaldi» ed è stata visitata. Ora sta bene, i sanitari le hanno riscontrato solo una semplice influenza. La madre della piccola, invece, è stata rintracciata e deferita all'autorità giudiziaria. Su di lei pesa l'accusa di abbandono di minore e non si esclude che la bimba possa essere ora affidata dal Tribunale dei Minori di Catania ad un istituto.

Magno - rispetta i genitori che non vogliono essere nominati e lo fa per indurre tutte le donne a non liberarsi in modo improprio del figlio, come nel caso dei cassonetti, fenomeno che esiste ma che non sarei portato ad asserire. È una tutela messa in atto per salvare i bambini». Magno si preoccupa di lanciare un

appello: «È bene ricordare a tutte le madri che vivono una gravidanza indesiderata, che non vogliono o non possono riconoscere il figlio, che possono partorire in ospedale nell'assoluta riservatezza, non figureranno mai nello stato civile. E il bambino avrà presto una famiglia con cui crescere».

In fiamme sede romana del Fronte Nazionale

Tre abitanti intossicati. Indagini a sinistra ma anche tra gruppi dell'estrema destra

ROMA Un attentato incendiario che poteva costare la vita a qualcuno degli abitanti del palazzo, ha colpito l'altra notte la sede romana del «Fronte nazionale, Falange della Destra» di Adriano Tilgher, nel quartiere di San Giovanni. Tre persone che dormivano nell'appartamento accanto sono rimaste intossicate. Ricoverate in ospedale, sono state dichiarate guaribili in pochi giorni.

La Digos indaga sia a sinistra, nell'ipotesi che qualche gruppo estremista possa essersi preoccupato del successo ottenuto dal Fronte nelle ultime elezioni provinciali, ma anche tra i gruppi di estrema destra, perché c'è anche l'ipotesi che ci potrebbe essere chi non condivide l'impegno istituzionale alle elezioni e il progetto politico del Fronte, che include una riunificazione tra le varie sigle dell'ambiente. Scenario che Tilgher non condivide: secondo lui, infatti, tra i vari gruppi di destra c'è dialogo. All'attenzione della Digos, anche se non sembrano esserci collegamenti, c'è pure la commemorazione, avvenuta venerdì, di Stefano Recchioni, Francesco Ciavatta e Franco Bigonetti, tre giovani di destra uccisi il 7 gennaio del '78 in via Acca Larentia, che è sempre nella zona di San Giovanni. L'altro ieri non ci sono stati incidenti, anche se dei giovani di sinistra contromanifestavano davanti

alla sede del comitato di quartiere dell'Alberone.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'incendio è iniziato poco dopo le tre della notte tra venerdì e ieri. Gli attentatori hanno sparso benzina nell'androne e lasciato un'intera tanica piena dello stesso liquido davanti alla porta della sede. Poi, dalla strada, hanno dato fuoco. Ci sono voluti venti minuti di lavoro dei vigili del fuoco, per fermare le fiamme,

che hanno completamente distrutto le tre stanze della sede. Ed è anche crollato il muro confinante con l'appartamento di Pietro e Maria Di Mario, due anziani coniugi che si sono ritrovati la casa invasa dal fumo e lambita dalle fiamme. Soccorsi, sono stati portati in ospedale insieme ad un inquinato dell'ultimo piano, trentenne, rimasto anche lui intossicato. Nel frattempo, l'intero palazzo è stato sgomberato finché le fiamme non erano spente e il pericolo finito.

«Sono allibito - ha dichiarato Adriano Tilgher, presidente del Fronte Nazionale - da un atto vandalico di questo tipo. Non



ho parole per poter commentare quanto è successo. È un atto increscioso, ci hanno completamente distrutto la sede della presidenza». «Siamo qui da due anni - ha aggiunto il portavoce del Fronte Nazionale, Carlo Breschi - e non abbiamo mai ricevuto alcuna minaccia di attentato. Non riesco a capire i motivi di ciò che è successo. Mi stupisco che nel Duemila continuino le provocazioni e si facciano attentati che ci riportano indietro

di venti, trent'anni». Breschi ha anche fornito qualche dato sul Fronte nazionale. «Il nostro movimento - ha detto - è formato per il 60% da simpatizzanti provenienti dalla destra, mentre per il 40% è gente proveniente dalla sinistra o che non ha mai avuto a che fare con la politica. Abbiamo 2.800 tra aderenti e simpatizzanti in tutta Italia, 500 solo a Roma. Alle ultime provinciali abbiamo avuto 25 mila voti, l'1,6%». Il movi-

mento è nato nel settembre del '97. «All'interno degli uffici devastati dall'attentato - ha concluso Breschi - abbiamo anche la redazione della rivista «L'asina nel fianco»».

Sull'attentato ora le indagini proseguono, condotte dal procuratore aggiunto Italo Ormani e dal sostituto Federico De Siervo. L'ipotesi di reato, per il momento formulata contro ignoti, è di danneggiamento seguito ad incendio.

IN PRIMO PIANO

Smog, Lombardia oggi a piedi

E la nebbia ostacola il rientro

■ Niente vento, niente perturbazioni, e lo smog sale: l'elevata concentrazione di polveri sospese e di biossido d'azoto nell'atmosfera costringe mezza Lombardia ad andare a piedi. A Brescia lo stop parziale del traffico è in vigore già dalle 14.30 di ieri (e fino alle 19.30): oggi si aggiungeranno a Brescia anche Milano, Como, Varese e Cremona. In tutte le città il transito sarà consentito esclusivamente alle vetture dotate di marmitta catalitica e a quelle conformi alla direttiva europea eco-diesel. Milano, Como e i comuni dell'intera area omogenea, dopo tre giorni consecutivi oltre la soglia di attenzione per le polveri sottili, vedranno limitato il traffico dalle 9 alle 17. Anche Cremona, da 4 giorni al di là della linea di tolleranza, chiuderà le vie del centro, mentre Varese prolungherà di due ore, fino alle 19 il blocco. Più grave la situazione atmosferica a Brescia, dove al tasso di polveri sottili disperse nell'aria si aggiunge un'alta concentrazione di biossido di azoto. Per far fronte al problema inquinamento l'Amministrazione comunale, ha stabilito limitazioni della circolazione dalle 14.30 alle 19.30 di ieri e dalle 9 alle 17 di oggi. Al fine di alleviare i disagi dei cittadini bresciani, autobus gratis da ieri e per tutta la giornata di oggi.

Viabilità difficile sulle strade per la nebbia che, contro le previsioni, è tornata ad interessare soprattutto il Nord Italia. La visibilità è ridotta a 20-30 metri da Milano fino a Sasso Marconi. La tangenziale del capoluogo milanese sembra immersa in una bottiglia di latte e nebbia fitta è segnalata dal Cciss anche sulla A21 Torino-Piacenza-Brescia dove la visibilità massima è di 20 metri. Difficile anche la situazione sulla A13 Bologna-Padova soprattutto nel tratto tra Bologna e Monselice per circa 80 chilometri. Si viaggia dunque a velocità ridotta e il Cciss raccomanda di tenere le distanze di sicurezza.

Il traffico, intanto, prosegue sostenuto sulla A22 del Brennero per il rientro dei vacanzieri delle località montane e sulla A5 Torino-Morgex. Per lavori, invece, si sono formati oltre 4 chilometri di coda sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tra Campagna ed Eboli, in direzione di Salerno, mentre il traffico è bloccato sulla statale 6 Casilina, al quarantacinquesimo chilometro, per un incidente mortale che ha coinvolto 4 auto.

Un rientro in città paragonabile a quello che si verifica negli ultimi week-end di agosto. Quello che si prepara soprattutto nella giornata di oggi è un contrososodo da grandi numeri, secondo «Telefono blu», l'associazione che tutela i turisti in difficoltà. Secondo i calcoli dell'osservatorio di «Telefono blu», le automobili che tra la serata di ieri e quella di oggi si dirigeranno verso le città italiane saranno circa 7 milioni. Non meno congestionati saranno gli aeroporti.





L'opponente radicale Emma Bonino e sotto il ministro del Tesoro Giuliano Amato



Maurizio Brambatti/Ansa

PAR CONDICIO

Vita: «Pronti al dialogo con Rifondazione e Trifoglio»

«Non ci sottrarremo, certamente, a dialogare con Prc e Trifoglio sulla par condicio e faremo, insieme alla maggioranza, tutte le valutazioni necessarie». Lo ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, in vista della ripresa del confronto parlamentare sul ddl sulla par condicio. Per martedì 11, infatti, la Commissione affari costituzionali della Camera dovrà procedere, secondo il calendario, alla prima votazione, quella sul testo base. Dopo di che sarà stabilito il termine per gli emendamenti e si procederà alla votazione del provvedimento in vista della discussione in aula, che dovrebbe iniziare il 21 gennaio. Potrebbe dunque svolgersi la prossima settimana l'incontro tra i gruppi della maggioranza e i rappresentanti del Governo sulla par condicio, richiesto da molti esponenti della stessa maggioranza. Giuseppe Giulietti, responsabile per la comunicazione dei Ds, è intervenuto ieri per sottolineare come «si stanno facendo sempre più insistenti le voci sull'allargamento del patto elettorale tra Bossi e Berlusconi, oltre che alle presidenze delle Regioni in Piemonte, Lombardia e Veneto, anche su par condicio e conflitto di interessi».

I sindacati a Palazzo Chigi: lotta ai referendum

Ma è scontro sui comitati per il no. Cgil: «Apriamoli all'esterno», Cisl contraria

NINNI ANDRIOLO

ROMA Guerra ai referendum sociali di marca radicale. Cgil, Cisl e Uil cercano un'intesa dopo le divisioni delle scorse settimane e studiano iniziative comuni per fronteggiare l'eventuale via libera della Corte costituzionale. L'obiettivo è quello di far vincere il «no» nel possibile scontro referendario sui quesiti che riguardano previdenza, pensioni, sanità, «libertà di licenziare», «attacco ai diritti sindacali», per le confederazioni rappresentano un attacco pericolosissimo ai lavoratori e allo stato sociale. Dopo le critiche rivolte al governo, che venerdì aveva deciso di non costituirsi in giudizio presso la Consulta, Cofferati, D'Antoni e Larizza si sono recati ieri a Palazzo Chigi per illustrare al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, la loro strategia referendaria.

La scelta che va maturando è quella di costituire «comitati per il no» in tutta Italia. Nei prossimi giorni la decisione, che per diventare operativa dovrà attendere il pronunciamento della Consulta, potrebbe essere ufficializzata. Cgil, Cisl e Uil, però, non hanno ancora deciso se dare vita ad un'iniziativa prettamente sindacale oppure coinvolgere direttamente nella campagna di mobilitazione anche personalità della politica, dell'economia, della cultura. La prima ipotesi viene caldeggiata dall'organizzazione di D'Antoni. «Il vero rischio - ribatte uno dei massimi dirigenti della Cgil, Giuseppe Casadio - è che si accrediti l'idea che quella dei referendum sia una questione solo tra radicali sindacati. Per questo la cosa principale da fare è promuovere un fronte molto vasto, uno schieramento compatto e variegato che riesca a coinvolgere tutta l'opinione pubblica». Ma la Cisl insiste per

un'iniziativa tutta sindacale. «La battaglia scatenata dai radicali è contro il sindacato e la dobbiamo combattere innanzitutto da noi», spiega Savino Pezzotta - «Ciò non esclude che poi si possano coinvolgere anche altre personalità».

I quesiti referendari contestati da Cgil Cisl e Uil sono quelli che prevedono: l'abrogazione delle trattenute sindacali tramite gli enti previdenziali; l'esclusiva Inail sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; la totale liberalizzazione del collocamento; i contratti di lavoro a tempo determinato; l'abolizione del finanziamento pubblico ai patronati; l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale; l'abolizione dei vincoli al lavoro part time; le tutele speciali per il lavoro a domicilio; l'abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro in caso di licenziamento; l'abolizione delle pensioni di anzianità.

La ventilata mobilitazione sindacale non piace a Marco Pannella secondo il quale Cgil, Cisl e Uil opporranno ai referendum

so «un'armata conservatrice e discorsi reazionari». Mentre il radicale Benedetto Della Vedova critica l'incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi e fa appello a D'Antoni perché non accetti quelli che definisce i «ricatti» sindacali. «Sono andati a chiedere al governo di saldare il conto del loro appoggio e di farsi punta di lancia dello schieramento conservatore - accusa l'esponente della lista Bonino - Che i sindacati preparino comitati per il no non mi stupisce, questi referendum scardinano l'assetto attuale, regressivo, del mercato del

lavoro e del welfare». Anche il riformatore Marco Taradash va giù duro nell'attacco ai sindacati. «L'abitudine corporativa, parastatale, assistita dalle grandi confederazioni - afferma - porta Cofferati, D'Antoni e Larizza a riparlarsi sotto il potere governativo invece di scendere in campo con le loro idee e le loro proposte». Taradash chiede a D'Antoni il «coraggio di fare un passo avanti dicendo ai sindacati che non intende trasformare Palazzo Chigi in una arena dove trasferire il concerto del Primo Maggio».

Esempio a proposito di referendum il Ccd Pierferdinando Casini coglie l'occasione per definire i popolari «la componente estremistica, komeinistica della maggioranza» contrapponendoli ai Democratici di sinistra «elemento di moderazione». Per Casini sarebbe «semplicemente folle» la richiesta del Ppi di un intervento in prima persona del Governo (costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale) nella vicenda dei referendum. Il segretario del Ccd non considera «un attentato alla libertà o alle garanzie dei cittadini» i quesiti sociali. A suo giudizio alcuni «sono anche provocatori e sono una forte spinta al legislatore a intervenire».

Lo Sdi si schiererà apertamente, invece, contro i referendum radicali. Lo ha dichiarato ieri al Tg3 Enrico Boselli. «Non crediamo - afferma il leader socialista - che certe questioni o certi diritti si possano affrontare con l'arma referendaria. E poi io sono particolarmente preoccupato per ciò che riguarda la sanità, perché c'è un'idea e cioè che il sistema di prevenzione e assistenza pubblica in Italia e nei paesi europei sia superato. Non è vero: dopo aver per molto tempo esaltato il sistema sanitario degli Stati Uniti poi ci si è accorti che lì le cose vanno molto peggio».

MAGGIORANZA

Amato: «Alla coalizione serve una cintura Gibaud»

Napolitano: «Recuperare coesione e lungimiranza»

ROMA Ritrovare una «missione comune» significa fare una corretta analisi dei costi e dei benefici di una coalizione, garantirle «una cintura Gibaud che la spinga dritta laddove essa non ha la forza di stare dritta» ed impedire «sbagli da suicidi» da parte delle forze per le quali «il prevalere dell'identità è tanto importante da creare concorrenza elettorale» all'interno della stessa alleanza. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato torna a Napoli - dove ha partecipato con il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri e l'eurodeputato dei Ds Giorgio Napolitano ad un confronto su «Il riformismo nel XXI secolo: la sinistra italiana alla prova del governo - sulla impossibilità politica di svolgere una azione riformista con una coalizione non coesa».

Per Amato occorre «saper misurare con realismo costi e benefici». «Non possiamo che avere una coalizione perché il nostro è un sistema pluralista - ha osservato il ministro - ma le forze della coalizione devono avere chiaro che se il beneficio di un piccolo ritorno per ciascuna vale il costo della sconfitta della coalizione, stanno facendo uno sbaglio da suicidi». Bisogna dunque «rovesciare la logica», ovvero partire dal «beneficio di concorre al successo dell'azione riformatrici»

«Chi in politica non riesce a fare questo calcolo - ha affermato Amato - sta marciando verso il suicidio». Per il ministro del Tesoro, esiste un rimedio per le forze che non sono in grado di fare una corretta analisi costi-benefici, «infilandoli in una calcolatrice che gliela fa fare meglio e questa calcolatrice è fatta di riforme», a cominciare da

Gibaud» per spingere «dritte le nostre coalizioni» e attuare quelle riforme che «suscitano le resistenze di qualcuno, difficoltà ad essere capite e problemi anche alla leadership politica che - ha rilevato il ministro - non è mai una persona ma è, a dir poco, un insieme di persone salvo che nelle repubbliche delle banane».

Dal canto suo Ranieri ha posto l'esigenza di lavorare

elettoriale - dice Ranieri - è «indispensabile la ricerca di un'intesa con l'opposizione».

Degli scenari internazionali dai quali «il riformismo del XXI secolo non può prescindere» ha parlato Napolitano, per il quale le forze del socialismo europeo devono assumere «un orizzonte mondiale». «Al di fuori di questo contesto - ha detto l'europarlamentare Ds - non c'è riformismo possibile in nessun paese». E sul piano interno è necessario «un recupero di coesione e lungimiranza» della coalizione di centro sinistra, visto che affermare l'esistenza di «dodici identità politiche e culturali» è un modo «pretestuoso e risibile per giustificare una ingiustificabile frammentazione».

Ma nel corso del dibattito, coordinato da Marta Dassù, sono emersi anche errori di valutazione compiuti dalla sinistra. Villone parla di «eccesso di ambizione» legato alla fallita esperienza della Bicamerale: «forse - ha osservato - occorre una strategia più mirata, mentre puntare ad una riforma di 80 articoli si è rivelato un peso insostenibile». Per Villone bisogna quindi «ripredere qualcosa» per sfidare l'opposizione «a dire no all'ovvio» in materia di forma del governo, federalismo, «consolidamento costituzionale» delle leggi Basanini.

IL MINISTRO DEL TESORO «Restiamo ancorati alle bussole del riformismo: internazionalismo e progresso»



quella elettorale. Per Amato, l'azione riformista «ha tante prospettive», non bisogna essere pessimisti e occorre restare ancorati «alle vecchie bussole» rappresentate - ha ricordato il ministro - dai «due pilastri del riformismo»: l'internazionalismo e la fiducia nel progresso. Ma, ha sottolineato, «in una condizione politica che ha bisogno di più lungimiranza e senso della missione comune», di quella che Amato ha definito «una buona cintura

ad «una costituente programmatica e politica» della sinistra, facendo leva sul lavoro compiuto dal governo e sulla «missione comune» della coalizione, in primo luogo le riforme «necessarie perché l'Italia partecipi in modo non subalterno all'integrazione europea». In questo campo, la sinistra deve porsi un obiettivo prioritario: «Votare nel 2001 con un nuovo sistema», in modo di consentire agli elettori «la scelta del governo». Ma per la riforma

SEGUE DALLA PRIMA

I ROLEX AGLI ARBITRI

In mancanza di notizie intelligenti si è ripescata una vecchia questione: gli arbitri non sono vergini, neanche loro, può capitare pure a loro di fare una marmetta ogni tanto, sono uomini mica statue. Sono giudici e si sa cosa ne pensa dei giudici, per esempio, il presidente-cavaliere Berlusconi, che li conosce bene, dicono.

L'intreccio è quasi banale, ma con risvolti degni di una *pochade*. Il presidente della Roma, che oggi incontra il Milan a San Siro, si vede ammonire due giocatori già diffidati, per cui scatta la squallifica e questa sera non giocheranno. È una congiura pro Milan, è la sua conclusione. Manovrata da chi? Da Berlusconi o dalla controfigura di Teocoli, par d'intuire. Come nella scherma: cavazione e controcaavazione, cioè mossa e contromossa. E

sui giornali milanesi di ieri compare subito una notizia-controcaavazione: il presidente della Roma ha regalato un Rolex d'oro a tutti gli arbitri di A per Natale, e uno di metallo più vile per quelli di B (a quelli delle serie minori uno Swatch). Spiegazione del presidente Sensi: è vero, ma erano in liquidazione! Be', nemmeno a Feydeau sarebbe venuta in mente una simile scena. Ecco, a Pingitore. Cosa fa Giove a questo punto? Manda Giunone a riprendersi la verginità.

In altre parole, Nizzola ingiunge agli arbitri di restituire i Rolex (anche gli Swatch?) pensando che ciò sia sufficiente per recuperare un'immagine decente. Il marcio, in Danimarca, sta nell'averli accettati. Come spesso accade, in questi casi la mia meraviglia è che ci sia ancora qualcuno che si meraviglia. Della corruzione degli arbitri se ne parla da sempre, come delle corruzioni dei ministri. Francesco Guicciardini, che

di ministri se ne intendeva, mezzo millennio fa scriveva che non è possibile che essi non «rubbino» (scegliamoli perciò tra i ricchi, i quali hanno meno tentazioni, si illudeva). Solo Nizzola crede che basti immergerli nella fonte.

Avvocato, avvocato, un ladro costretto a restituire la refurtiva non è più un ladro? Ma dove si è laureato? Però la storia è lunga e monotona e con la memoria mi porta indietro di decenni. Non ricordate arbitri internazionali mandati in pensione anzitempo per corruzione? Non ricordate cosa si diceva in casa Inter, imperante Moratti padre (però, averne oggi di presidenti come lui)? Non ricordate la Juventus (dov'è la soggezione arbitrale), i suoi ministri, fino a quelli odierni? Davvero crediamo, in un mondo in progressiva decomposizione dell'idea di sport, crediamo davvero che basti immergersi, una tantum, nella fonte di Asine?

FOLCO PORTINARI

LA SFIDA DI TORINO

costituito dall'opera di salvezza, di risanamento, di rigenerazione nazionale compiuti con la sfida dell'euro. Questa gara ha trascinato forze, persone, coscienze: ha dato senso e orgoglio all'essere sinistra, Ulivo, centrosinistra, Italia. I cantieri aperti in tutti i campi della vita sociale e molti risultati acquisiti forniscono la più solida base per l'avvenire.

Qui nasce la seconda convinzione che ci siamo fatti: è il tempo della sinistra nuova, e cioè di un punto di vista globale che, abbandonando le certezze ideologiche e corporative del passato e contrastando ogni subalternità al liberismo - ne ha scritto Giorgio Bocca -, sia capace non già di «mettere le brache al mondo», ma di fornire strumenti nuovi per la politica. È un bisogno di pensiero forte - capace di vi-

vere e contaminarsi nella realtà -, di una criticità che aiuti a cambiare e a governare - accanto alla globalizzazione economica e finanziaria - una globalizzazione umana, democratica, sociale, ambientale. Mai come ora la politica - i governi, Clinton come Jospin nel recente incontro di Firenze, gli organismi internazionali - è chiamata a esercitare una sua funzione, a fare scelte, a guidare processi. Il nostro «care», quindi, è un graffito, nella società in cui tante parole importanti non significano più niente: un richiamo a una tradizione solidaristica antica, come bene ha ricordato Furio Colombo su *l'Unità*, e a una concezione dei rapporti umani e delle relazioni sociali alternativa all'individualismo della destra, fino alle sue versioni menefreghiste e neo-balilliane. Ed è qui che c'è lo spazio della politica - i riformisti insieme per la solidarietà, le libertà, le opportunità -. Non si tratta di cercare parole magiche che motivino la

missione del centrosinistra: la modernizzazione giusta, la valorizzazione dei talenti italiani, l'uropeizzazione del nostro sistema, tutto ciò fa parte del nostro bagaglio riformistico. Ma il centrosinistra strategico per cui siamo impegnati - e ci fa piacere che Amato senta al pari nostro questa come un'urgenza - ha bisogno, col Lingotto e dopo, di scelte davvero coraggiose. Non saremo perdonati se daremo ancora la sensazione di essere prigionieri delle ultime esternazioni di Cossiga, senza il cui consenso del resto ora governiamo. Le regionali sono il grande banco di prova di un nuovo centrosinistra federalistico, che nasce dal basso, aperto. Le identità di parte vivranno dentro una nuova identità più grande - appunto: i riformisti, insieme - che riconosce l'esigenza del contributo di culture diverse per cambiare la nostra società.

E infine, un partito vero in un congresso vero non ha taciuto, a costo di essere

aspro ed energico, la consapevolezza della propria insufficienza e di quanto il blocco, a tutti i livelli, dei gruppi dirigenti schiacciati da prevalenti problemi di propria collocazione abbia rischiato di far rinsecchire e perfino estinguere le forme politiche e associative della sinistra riformista. Si è aperta una lotta politica salutare sull'innovazione del partito, dall'esito non scontato. Sono cambiati, anche radicalmente, molti gruppi dirigenti. Al Lingotto ci daremo uno statuto più democratico, in cui gli iscritti saranno sovrani - a partire dalla scelta diretta della leadership -. Tante esperienze di sezioni e di autonomie tematiche sono fresche e vivaci. Ma c'è ancora molta strada da fare per costruire un luogo caldo e accogliente, appassionato nel confronto di idee, concreto nelle attività e nella realizzazione di progetti. E dobbiamo al Lingotto, decidere di accelerare quest'impresa.

PIETRO FOLENA





Olga D'Antona apre giovedì 13 il congresso Ds

■ Quando le ultime note dell'inno di Mameli si saranno spente, nel grande spazio del Lingotto di Torino, salirà sul piccolo palco Olga D'Antona, vedova di Massimo, l'ultima vittima delle Br, entrata da poco a far parte dello staff del segretario dei democratici di sinistra, Walter Veltroni. Così alle ore 15,30 di giovedì prossimo avrà inizio il primo congresso dei Ds. Quindi, dopo un breve messaggio di Valdo Spini e dopo l'ascolto dei messaggi-video dei leader europei, Jospin, Blair e Schröder, le assise entreranno nel vivo con la relazione introduttiva di Veltroni, a cui seguirà l'intervento del presidente dell'Internazionale socialista e premier portoghese Guterres. In serata è prevista la sessione plenaria che dovrà procedere all'approvazione dello statuto del partito.

La giornata di venerdì sarà dedicata agli interventi, tra cui, in mattinata, quello del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, e di Fabio Mussi: nel pomeriggio toccherà tra gli altri a Luciano Violante e Gavino Angius. Sabato mattina prenderà la parola il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, nel pomeriggio con la relazione di Giorgio Ruffolo prenderà invece il via in sessione plenaria, il dibattito sul «progetto 2000», che sarà coordinato dal vicesegretario dei democratici di sinistra, Pietro Folena. In serata si procederà all'elezione degli organismi dirigenti della Quercia, tra cui il segretario del partito.

Domenica mattina la riunione del congresso sarà dedicata alla coalizione di maggioranza e, infatti, prenderanno la parola alcuni dei candidati alla presidenza delle Regioni nelle prossime elezioni di aprile, tra cui Mino Martinazzoli (che si presenta in Lombardia), Massimo Cacciari (candidato nel Veneto) e Livia Turco (in Piemonte). Alla fine Walter Veltroni svolgerà il discorso conclusivo e il congresso - presumibilmente intorno alle 13,30 - chiuderà i battenti. Da queste giornate congressuali Botteghe oscure si aspetta molto, anche l'obiettivo di «far nascere un movimento di autofinanziamento della politica» - come ha spiegato Pietro Folena venerdì nel corso della conferenza stampa di presentazione delle assise di Torino. Una necessità urgente per non soccombere di fronte alla strapotenza «mediatica e finanziaria» di altre forze politiche. Dunque, cari compagni, mano al borsellino. L'autofinanziamento servirà innanzitutto a pagare il costo del congresso che pur non essendo caro - come ha assicurato il tesoriere dei diesse Francesco Riccio - si aggirerà comunque sui tre miliardi e mezzo di lire, di cui 500 milioni relativa all'Iva, «difficilmente deducibili». E poi alle porte ci sono le elezioni regionali, la cui campagna avrà certamente un costo alto.



La sinistra del 2000

EUROPA-AMERICA UN PONTE PER I RIFORMATORI

GIUSEPPE CALDAROLA

L'identità di un partito moderno, soprattutto se di sinistra, non si gioca solo sul rapporto fra passato e presente. Il ruolo della memoria è essenziale così come lo è la capacità di interpretare lo spirito del tempo. Un partito che fonda la propria ragione di sopravvivenza sopra la difesa della memoria ha poco avvenire. Un partito che si limiti a cercare le ragioni della propria funzione adattandosi alla mutevole congiuntura non ha vita altrettanto lunga. Un moderno partito di sinistra deve sapersi collocare fuori da questi schemi.

Capita spesso ai contemporanei di non saper valutare appieno i processi nei quali sono immersi. Sta capitando alla sinistra italiana, travolta da un dibattito politico troppo spesso recriminatorio o giustificazionista. Qual è l'elemento che sfugge? Per la prima volta dopo alcuni decenni la sinistra italiana si trova immersa in un dibattito mondiale e interloquente con soggetti politici che sono alla guida dei paesi più importanti del pianeta. Questo processo non è privo di contraddizioni e non garantisce il mantenimento delle caratteristiche tipiche della sinistra, ma si tratta di un processo reale. Proviamo a ragionare su alcuni dati. Il principale è questo: si

è rotta la barriera che separava la sinistra europea da quella americana. Il clintonsimo - che è stato il motore principale di questo processo - ha smontato un assetto storicamente dato dei rapporti fra Europa e Usa.

Lungo tutto l'arco degli anni dominati dalla guerra fredda l'atteggiamento dei gruppi dirigenti americani - democratici o repubblicani - ha teso a privilegiare la natura statale dei rapporti fra questa parte di mondo e l'America del Nord. Il discriminare era la fedeltà atlantica (e questo collante, come ha dimostrato l'assurda guerra del Kosovo, è rimasto in piedi). La distinzione fra una forza di sinistra europea e una di destra in rapporto all'interlocutore americano era pressoché inesistente. La barriera anticommunista collocava le forze politiche. La stessa attenzione che l'establishment americano dimostrava per il Pci era legato alla valutazione sul grado di autonomia di questo partito dall'Urss. Non dissimile atteggiamento i gruppi dirigenti Usa mantenevano verso le forze della socialdemocrazia o verso quelle personalità di destra, è stato il caso di De Gaulle in Francia, che ritenevano più o meno vicine alla linea strategica decisa dalla amministrazioni americane nei con-

fronti dell'impero sovietico.

La caduta del muro di Berlino ha radicalmente modificato, anche se non immediatamente, questo schema di rapporti. La novità maturata negli ultimi anni è stata gigantesca e ha comportato un duplice riconoscimento. Da un lato le forze della sinistra europea hanno vissuto il rapporto con il partito democratico americano come una relazione politica privilegiata, dall'altro il gruppo dirigente del partito democratico, con il presidente Usa in prima linea, ha stabilito rapporti di consultazione e ha manifestato la volontà di costruire progetti politici con le forze della sinistra europea fuoriscostato dall'ambito statale. Per le forze di sinistra del vecchio continente questo approccio significa da un lato la rinuncia a identificare la sinistra americana solo nei movimenti sociali che si collocano al di fuori o che si limitano ad appoggiare il partito democratico. Per il partito democratico la novità sta nel riconoscimento di un primato del progetto politico che supera, come abbiamo già osservato, l'ambito statale e diplomatico e cerca di definire modelli sociali che non comportano più l'adattamento agli altri paesi degli schemi americani.

Paradossalmente nel momento di massimo primato e di massima egemonia americana questa parte di mondo, o almeno un componente importante del suo gruppo dirigente cerca nell'interlocutore europeo ispirazione per alimentare il proprio riformismo.

Stiamo parlando ovviamente di una tendenza appena accennata e che potrà avere sviluppo così come potrà interrompersi. E stiamo parlando di un sistema di relazioni che non può procedere solo definendo uno statuto di maggiore collaborazione fra sinistra americana e sinistra europea. La vicenda della contestazione di Seattle dimostra come entrambi i soggetti - quello americano e quello europeo - devono fare i conti con movimenti che hanno caratteristiche del tutto nuove rispetto al passato e nessun gruppo dirigente di sinistra può permettersi di ignorare l'irruzione di queste nuove soggettività.

Se anche solo una parte delle cose fin qui annodate corrisponde a processi reali, deve cambiare radicalmente il nostro modo di pensare ad un partito della sinistra italiana che sappia raccogliere la sfida del tempo. Per la prima volta dopo decenni la sinistra italiana si ritrova immersa in un processo teso a ridefinire identità e pro-

grammi che ha una prospettiva mondiale. Ecco perché non ha più senso procedere per strappi successivi, né ha più senso accettare la continua, noiosa richiesta di esami che la destra e una parte della sinistra rivolgono alla componente che si è formata alla dura scuola del Pci. Siamo già in un'altra epoca. Un'epoca in cui per la prima volta nella storia dell'Occidente la vera sfida consiste nel costruire le ragioni di un lavoro comune fra sinistra europea e sinistra Usa liberi dalla prigionia rappresentata dall'armatura ideologica crollata, assieme al Muro, nell'89. Questo che descriviamo è anche un grande appuntamento culturale. La sinistra europea arriva a questo incontro con una storia e con i valori costruiti dalle grandi forze riformiste di questa parte del pianeta, la sinistra americana porta nell'incontro la cultura della parte più avanzata del mondo, con le sue contraddizioni, le sue brutture ma anche con la ricchezza culturale che hanno fatto degli Usa, non a caso, il riferimento, ma anche il nemico, per miliardi di uomini che vivono in parti del mondo più svantaggiate.

La discussione che spesso si svolge nel nostro paese fra un modello di costruzione di una forza politica che sposi in toto

lo schema statunitense e uno che pensa a riprodurre una forza di tradizionale tipo socialdemocratico ignora questo passaggio in cui ci siamo tutti inoltrati.

Dobbiamo considerare questo processo di integrazione in una sinistra mondiale come irreversibile e a partire da qui stabilire le necessarie distinzioni. E' in questo quadro che si colloca anche il rapporto con la nostra storia e la nostra specificità europea. Una scelta interamente nuova ci porta a questo appuntamento praticamente nudo. Non è in discussione solo un secolo di lotte del movimento operaio europeo, con i successi le sconfitte i drammi, ma soprattutto il carattere delle nostre società ampiamente debitrice del modello americano, ma ancora ricche di caratteristiche che esaltano la differenza fra questa parte del mondo e quell'altra che vive la sua storia al di là dell'Atlantico. La ricerca ossessiva delle differenze dal modello americano ci impedisce invece la più grande occasione di contaminazione con la democrazia americana che si sia mai presentata fuori dagli schemi ideologici della guerra fredda. E' una grande occasione quella che è di fronte a noi e che sarà fin dai prossimi giorni di fronte al più grande partito della sinistra italiana.



L'EX BEATLE SOTTO PROTEZIONE

Un altro accoltellatore minaccia George Harrison La polizia è in allarme

Un altro squilibrato minaccia George Harrison, il chitarrista dei Beatles preso a coltellate da uno squilibrato che, malgrado i sofisticati sistemi di allarme, era riuscito a penetrare alle tre di notte nella sua villa-fortezza. «Siamo preoccupati per la sicurezza di Harrison. Abbiamo rafforzato le misure di protezione», ha detto al tabloid *Mirror* una fonte della polizia. Questo secondo pazzoide ha mandato lettere minatorie all'ex-Beatle e fatto alcune telefonate al *Mirror*, che ha passato tutte le informazioni in suo possesso alle forze dell'ordine. In una specie di transfert si sarebbe identificato con l'accoltellatore folle Michael Abram, il discoccupato di Liverpool che vede nei Beatles un'incarnazione del diavolo ed è adesso rinchiuso in un ospedale psichiatrico, dove stanno vagliando se sia capace di intendere e di volere. Da quando è uscito dall'ospedale, Harrison è tenuto sotto sorveglianza da due ex teste di cuoio dell'esercito britannico.

Woody saluta N.Y. e va a Londra

Il regista per un anno nella capitale inglese. E pensa al teatro

LONDRA Woody Allen abbandona l'amata New York? Ebbene sì. Il regista americano sta per lasciare la città in cui è nato, è sempre vissuto e che ha celebrato in tanti suoi film. La città, oltretutto, degli Yankees. Decisione storica, motivata dall'ostilità dei suoi concittadini che Allen vivrebbe come un vero tradimento. Meglio, dunque, trasferirsi a Londra dove Allen sta già cercando casa secondo quanto riporta il «Sunday Times».

Accolto con freddezza in patria, Woody pensa di avere maggiori chances nella capitale inglese. Dove dovrebbe dirigere

una serie di commedie teatrali che i produttori newyorchesi hanno rifiutato giudicandole troppo costose. Per il momento il sessantacinquenne regista ha deciso di trascorrere un anno a Londra assieme alla moglie Soon-Yi alla figlia adottiva Bechet Dumaïne. Ma la vendetta nei confronti dei concittadini newyorchesi sarà più articolata: Allen, infatti, intende rubare talenti a Hollywood aiutato del resto dalla tendenza degli attori americani, da Nicole Kidman a Kevin Spacey, a recitare sui palcoscenici londinesi piuttosto che a Broadway. Il primo spettacolo in sce-

na potrebbe essere *God, Sex and Death*, un testo che Allen è ansioso di portare a teatro.

La notizia del trasloco è particolarmente sorprendente per chiunque conosca le resistenze al viaggio di Allen. Restio da sempre ad allontanarsi da New York persino per brevissimi periodi tanto da aver trascurato spesso la promozione dei suoi film in Europa. Non solo: anche nel suo lavoro di regista ha sempre preferito evitare di staccarsi da New York. Eppure, dall'inizio degli anni Novanta, le cose sono precipitate: i critici e il pubblico americani gli

hanno voltato le spalle dopo i successi e gli Oscar; la sua casa di produzione, la Sweetland, è stata costretta per questioni di bilancio a licenziare gran parte dei vecchi collaboratori. Gli unici che non lo hanno dimenticato sono gli attori che continuano a fare la fila per apparire nei suoi film (il prossimo avrà tra i protagonisti Hugh Grant). Viceversa, la sua passione per la cultura inglese è di vecchia data: si è sempre servito di attori inglesi nei suoi film, da Tim Roth a Jim Broadbent, da Helena Bonham Carter a Kenneth Branagh.

POLEMICHE A DISTANZA

«Io sarei cagna? Certe frasi screditano chi le pronuncia» Naomi risponde alla Spice

La Venere Nera, Naomi Campbell, replica al «Post Spice» che ieri l'aveva definita una «cagna» e prende anche le distanze da una sua possibile candidatura al festival di Sanremo anche perché, dice, non le piacerebbe avere Adriana Sklenarikova al suo fianco. Per quanto riguarda la Spice, Naomi ha così replicato a Radio 105 Network: «Credo che usare certe parole screditi più chi le pronuncia che chi è il destinatario». Invece su quella che qualcuno ha definito una autocandidatura a Sanremo la top model sottolinea tutta la sua estraneità: «Niente di più falso, da almeno quattro anni mi tirano in ballo», aggiungendo di non sopportare comunque l'idea di avere al fianco altre top model o personalità locali. A dividerlo ferocemente Naomi da Adriana Sklenarikova sarebbe per stato un sondaggio di un quotidiano popolare inglese che avrebbe proclamato la top model della pubblicità Wonderbra, il corpo del secolo, mentre la Venere Neranonsarebbe neppure tra le prime dieci.

IL PROGRAMMA DI SERENA

Da martedì su Italia 1 «Studio 18» Cinque puntate per 5 cantanti e per 5 comici Una «follia controllata»

Qui accanto, Gigi Proietti e Maria Grazia Cucinotta nella nuova serie dell'«Avvocato Porta». A destra, Ligabue e sotto il gruppo che anima «Studio 18» su Italia 1



Proietti-Cucinotta: l'avvocato Porta sfida la fiction Rai

CRISTIANA PATERNO

ROMA Gigi Proietti, mollato da Ornella Muti in quanto inaffabile e insolubile, potrebbe forse consolarsi con Maria Grazia Cucinotta se non l'avesse già classificata come intrusa e «intruppone». Perché così, in versione ricicliata e dimessa, col vestitino-grembiule e con l'accento messinese finalmente allo sbaraglio senza bisogno di sforzi titanici di dizione, è tutt'altro che sexy la bella del *Postino* ora bella (e cattiva) nell'imminente *Bond* - li chiama i suoi «dieci minuti di gloria» con sana autoironia - e quindi Maria Maddalena o anche prostituta che si mette scandalosamente con un prete nell'americano *Pickin' up the pieces* con Woody Allen e Sharon Stone nel megacast.

La notizia è che torna *L'avvocato Porta* - da martedì prossimo su Canale 5, ovviamente in prima serata - e Gigi Proietti è talmente entusiasta che si lancia anche

di un barcone sul Tevere ancorato simbolicamente di fronte al Palazzaccio, il vecchio Palazzo di Giustizia romano - abbiamo visto la prima metà, *Morte a passo di danza*. Con Porta depresso per l'abbandono irrevocabile della consorte che va a ficcarsi in un giaciglio di provincia - l'omicidio di un'antipatica arricchita durante una gara di ballo - e assume la difesa della sospettata numero uno, una senza famiglia molto attraente e fragile di nervi (Antonella Ponziani). Nella seconda storia sarà Tosca D'Aquino, dark lady tutt'altro che sofisticata come la definiscono gli autori, ad affascinare. Ma è chiaro che la sbadata Cucinotta non resterà eternamente sullo sfondo...

A proposito di Maria Grazia. Siccome dirige la serie Franco Giraldi, autore anche del televisivo *Pepe Carvalho*, sorge quasi spontaneo il paragone tra lei e la bionda Valeria Marini. Il che dà occasione alla collega-riale per lanciarsi in un'imitazione degna di Sabina Guzzanti. Tace Proietti. Che la Marini l'ha avuta a fianco in un Capodanno televisivamente assai fortunato (il 34% di share non se l'aspettava, è stato fortissimo, dice). Al che qualcuno ricorda gli ascolti del primo Porta, nell'autunno '98. Una media di 6.700.000 a puntata (share al 25%), un picco di 8 milioni per l'ultima puntata. Rocco andava meglio. Ma è anche vero che, come ricorda Proietti con un pizzico di fastidio, è andato in onda 42 volte, replica che ti replica. «Secondo me, Porta avrà la meglio sulla lunga distanza. Io lo preferisco, mi piace e farei volentieri un *Avvocato Porta* 3. Anche se per ora non è in programma». Lo rifa- rebbe anche Maria Grazia. Che si è sperimentata brillante per la prima volta. «Sono tornata in Italia due giorni prima di girare. Mi ritrovavo questo personaggio goffo, insopportabile e non sapevo come prenderlo. Gigi, da maestro, mi ha suggerito i tempi giusti per prendermi in giro da sola. Ammetto che far ridere la gente è la cosa più difficile. Il suo modello? Niente meno che Marilyn».

Restando al presente ci sono delle conferme che faranno felici i fans della miniserie: il signor Costanzo di Firenze Fiorentini e la fedele assistente Renata (Luisa De Santis), entrambi mugugnanti. Le novità, invece, stanno nella struttura: due episodi autonomi divisi ciascuno in due puntate in onda nella stessa settimana (l'11 e il 13; il 18 e il 20) per evitare distrazioni dei telespettatori. L'altra sera - a bordo



Tamburi Mediaset

Dandini: «Così stronco la carriera al povero Bisio»

MICHELE ANSELMINI

ROMA «Questo programma è stato fatto per rovinare varie carriere, quella di Bisio soprattutto». Tailleur grigio e ciuffo ribelle, Serena Dandini scherza alla sua maniera nell'annunciare il suo ritorno su Italia 1, a un anno da *Comici*, con un nuovo varietà musicale di prima serata. Si chiama *Studio 18*, titolo un po' enigmatico, magari una via di mezzo tra l'italico *Studio 1* e il newyorkese *Studio 54*, anche se le cinque puntate (si parte martedì sera alle 20.40) saranno registrate in un vecchio teatro di posa della De Paolis rimesso in sesto per l'occasione e arredato vagamente come fosse la tolda del Titanic.

«È un programma fatto di tanti programmi. È ricco, diverso, strano, lo capiremo strada facendo. Lo definirei un varietà comico con un po' di talk-show e la musica (dal vivo) a far da protagonista», spiega l'inesauribile Serena, reduce da due programmi per Raitre (uno sulla maturità, l'altro sulla Mostra di Venezia) e candidata a pilotare «un programma tutto culturale» per Raidue, sempre che Carlo Freccero resti alla guida della rete. Per ora c'è Roberto Giovalli, scattante direttore di Italia 1, al suo fianco: il quale parla, a proposito di *Studio 18*, di «follia controllata», nel senso che il programma «costa un 25% più del solito». Non fa cifre ai giornalisti, ma aggiunge: «Questa è satoria su misura, mentre di solito noi siamo prêt-à-porter».

Anche Dandini usa la stessa metafora sartoriale: «Ogni puntata sarà diversa dall'altra e rispecchierà la personalità del cantante, i suoi gusti, lo stile della sua musica, i suoi percorsi creativi, le tappe della sua carriera». L'idea - anzi l'ambizione - è di sottrarre la trasmissione a ogni logica promozionale, da «passaggio televisivo», investendo direttamente gli ospiti musicali nella definizione della puntata, a partire dalla scelta dei brani. Chi sono i cinque ospiti? In ordine di successione, Ligabue, Jovanotti, 883, Venditti e Dalla. Nomi grossi, anche se un tantino usurati sul fronte televisivo. Ma una trasmissione in prima serata, ancorché ye-ye e generazionale (pare che il pubblico forte di Italia 1 sia tra i 15 e i 35 anni), non può permettersi di rischiare più di tanto, e quindi... Dandini e i suoi fedeli collaboratori - Lele Marchitelli e Gabriella Ruisi - respingono la critica: «Alcuni che avremmo volentieri ospitato (si susseguono Mannoia, Nannini, Bat-

tiato, De Gregori, ndr) ci hanno detto di no: magari non erano liberi, oppure preferivano non esporsi per timore di essere un po' presi in giro».

In effetti *Studio 18* si propone di condire il menù musical-biografico con una punta di ironia fuori dalle righe, e per questo sono stati ingaggiati i fratelli Man-

netti, già autori del video sul «Piotta», con l'incarico di realizzare cinque clip che, sul filo dell'ironia, prendono spunto proprio dai testi della star di turno. A completare il versante comico dell'operazione, cinque attori varientemente impegnati a inventare personaggi, animare siparietti e rifinire tormentoni: Claudio Bisio

RIECCO LE SOLITE VOCI MA SI PUÒ OSARE DI PIÙ

Davvero Serena Dandini non poteva osare di più sul fronte musicale per le sue cinque puntate di «Studio 18»? Sono cinque gli ospiti-protagonisti della nuova trasmissione di Italia 1 rivolta al pubblico giovane: Ligabue, Jovanotti, 883, Venditti e Dalla. Cantanti bravi, dalla biografia complessa e dunque restituibile anche in chiave ironica, capaci di coprire i gusti musicali di almeno due generazioni: ma ormai sfruttati come pochi sul piano mediatico. Perfino usurati. Dalla s'è fatto tutto il capodanno in tv duettando perfino con Nino D'Angelo. Venditti ha avuto un'intera puntata di «Taratiata» per sé. Max Pezzali è sempre da Costanzo. Jovanotti non si risparmia nei collegamenti dai concerti e Ligabue è stato di recente da Celentano. Possibile che, nel mettere a punto un programma che si vuole popolare ma anche diverso, originale e di scoperta, non si potesse arruolare qualcun altro? La verità è che la musica in tv - anche quella meritoriamente dal vivo - è diventata un affare per pochi. O c'è la star rock straniera alla moda o l'italiano sicuro. E invece si poteva pescare con più fantasia nel mazzo dei cantanti da invitare. Perché non Massimo Bubola (che ha una bella vita da raccontare) o Ivano Fossati? Perché, senza nulla togliere ai «rumeni di Roma» Taraf da Metropolitan, non sondare meglio la maltrattata scena folk italiana? Perché ingigantire solo i fenomeni alla moda, pur sorridendoci un po' sopra, senza allargare lo spettro delle proposte, al di fuori e al di là dei soliti noti. Serena Dandini dice di non voler soggiacere alle regole dell'audience. Bene. Se non ci prova lei a sfidarle, magari capitalizzando il prestigio guadagnatosi negli anni, chi potrà mai farlo in tv?

sarà Jean Valjean (omaggio a Victor Hugo dei *Miserabili*), scalcinato pianista da crociera con il rapporto che ci prova con tutte le fanciulle; Paola Cortellesi imiterà Asia Argento con la sua parlata strascicata e si travestirà da Ameba Ruffo di Calabria; Marco Della Noce giocherà a fare il segretario millantatore - e regolarmente sbugiardato - dei cantanti; Anna Meacci una donna intristita murata viva nel suo sito Internet; Giovanni Esposito una sorta di topo di biblioteca, nonché memoria (poco) storica dei protagonisti delle varie puntate. Nel cast, per dare un tocco di balcanico e rutilante casino, anche una band «rumena di Roma» con tanto di violino e fisarmonica ribattezzata «Taraf da Metropolitan».

«Scherzeremo su tutto. Sul mondo dei discografici, sui criti-



TEATRO IL VASCELLO

Dal 20 Gennaio

Manuela Kustermann

in

"Il gatto con gli stivali"

regia di Giancarlo Nanni

Una fiaba per adultibambini - Prenotazioni al 065881021



OGGI IN CAMPO

BARI	-	VENEZIA
CAGLIARI	-	PIACENZA
FIorentina	-	INTER (ore 20.30)
LAZIO	-	BOLOGNA
MILAN	-	ROMA (ore 20.30)
PARMA	-	JUVENTUS (ore 13.00)
PERUGIA	-	UDINESE
TORINO	-	LECCE
VERONA	-	REGGINA

LA CLASSIFICA

JUVENTUS	32	FIorentina	19
LAZIO	31	UDINESE	19
PARMA	30	LECCE	19
ROMA	28	REGGINA	15
MILAN	27	VERONA	15
INTER	26	TORINO	14
BOLOGNA	20	VENEZIA	12
BARI	20	PIACENZA	11
PERUGIA	20	CAGLIARI	7

IL CASO

«Vade retro Rolex», Nizzola scopre gli orologi della Roma agli arbitri

RONALDO PERGOLINI

«Arbitri restituite i regali», pare di vederlo e di sentirlo il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola mentre tuona con il cipiglio adeguato alla bisogna e con quella sua voce da basso, con la quale contrabbanda un'autorevolezza che non c'è. Il presidente della Federcalcio ha dato la sveglia sulla storia degli orologi, regalati per Natale agli arbitri dal presidente della Roma, Sensi. La puntualità però non è mai stata il suo forte. Quando scoppia qualche caso lui si trova sempre altrove, di solito in Kenia. Oppure, nella migliore delle ipotesi, le sue reazioni viaggiano su un altro fuso orario. La storia era nota, l'aveva segnalata alla Lega calcio uno dei due designatori arbitrali, Pairetto che si era visto arrivare il Rolex giallorosso tutto d'oro del valore di 25 milioni. Lo

stesso cadeau per il collega Bergamo. Mentre a tutti i 37 arbitri il presidente romanista ha inviato sempre un Rolex, ma d'acciaio. E, siccome il tempo non è uguale per tutti, normali Swatch per i guardalinee. La storia era nota ma finché non è diventata di pubblico dominio nessuno ha pensato che fosse l'ora di fare qualcosa. Il segretario della Lega calcio, Marchetti è rimasto bloccato sullo «stupore e la perplessità» e puntualmente sposta le lancette delle responsabilità: «Gli arbitri dipendono dalla Federcalcio non dalla Lega...». Come dire «orologi loro».

Il pendolo-Nizzola ha battuto la sua ora, ma prima di lui il campanello di Trigoria aveva fatto risuonare i rintocchi di un'inquietudine comicità. La Roma calcio risponde così: «Suona (sic!) particolarmente sgradevole che il preteso scandalo è stato sollevato ad un mese dall'invio degli auguri, ma soprattutto all'immediata vigilia dell'incontro Milan-Roma». Per la squadra giallorossa i regali della As Roma sono «di valore inferiore a quelli inviati da altre società», ma soprattutto «sono stati previsti nello stesso spirito che ha sempre caratterizzato questa iniziativa negli anni precedenti ed assolutamente alla luce del sole». «Prova ne sia - aggiunge un comunicato della società calcistica - il fatto che l'acquisto degli oggetti in questione, in uno stock economicamente conveniente tanto da determinare un consistente abbattimento dei costi, è stato regolarmente fatturato con bolle di accompagnamento e fedeltà riportata in bilancio. La successiva spedizione è inoltre avvenuta a mezzo di

agenzia di recapiti di pubblica rinomanza». L'As Roma rileva che «trattandosi di gesto di normale cortesia mai contestato negli anni scorsi nel corso di una tradizione assolutamente consolidata». Per questo la squadra «non si sente né sorpresa, né minimamente toccata dalle supposte rivelazioni».

C'è la bolla di accompagnamento, il presidente Sensi non ha mica infilato i Rolex furtivamente nelle tasche degli arbitri...E poi era anche un affare...Signori arbitri, al di là dell'etica, potrebbe esserci un problema di etichetta. Il presidente della Roma è maestro nel prendere «sole» (fregature) ed oltre ai calciatori-bidone potrebbe averli rifilati dei Rolex «made in Taiwan». Un motivo in più per restituire. E poi «presidente... presidente...», come direbbero a «Trigoria la notizia», ma come, lei si vanta di sfoggiare il logo del Giubileo sulle maglie giallorosse, da poche ore inaugurato una cappella nel centro sportivo di Trigoria e poi si comporta come i «mercantini nel tempio».

Parma-Juve: ore 13, la sfida è servita

Crespo: «Sarà una partita di lotta, lo spettacolo può attendere»

PARMA È la sfida tra il capocannoniere Hernan Crespo e Carlo Ancelotti, tecnico della squadra leader in questo campionato. Parma-Juve è anche la sfida indiretta fra il bomber del Parma e l'allenatore bianconero che, quando guidava i gialloblù, difese a spada tratta l'argentino dalle contestazioni di quella larga fetta di pubblico che non credeva nelle sue qualità. «È vero - ammette Crespo - con lui mi ero trovato molto bene: quando si arriva da lontano, così giovani e con poca esperienza, è difficile trovare un tecnico che dia tanta fiducia a un giocatore. Non smetterò mai di dirgli grazie, se sono ancora a Parma, certo dipende tanto da lui, ma è anche vero che con Malesani sono esploso a livello internazionale». Oggi incontrerà l'ex allenatore: «Lo abbraccio - dice l'attaccante del Parma - ma quando inizierà la gara gli aspetti sentimentali passeranno in secondo piano». Ma proprio sulla partita, inquadrata anche come sfida fra il capocannoniere e la difesa più forte del torneo, Crespo fa una previsione precisa: «Se uno vuol vedere calcio-spettacolo - conclude Crespo - stia pure a casa. Se invece si aspetta una gara di grande carica agonistica, sia di «lotta» che di tattica, allora ci saranno tutti gli ingredienti per accontentarlo». Il tecnico Malesani per la gara contro la Juventus recupererà Thuram e Ortega; non potrà invece contare sullo squalificato Longo.



Centravanti del Parma Hernan Crespo Ansa

JUVENTUS «A Parma troveremo un ambiente molto caricato: quella con la Juve è una partita speciale». Carlo Ancelotti lo sa bene perché ha vissuto dall'altra parte due stagioni di aspri duelli con i bianconeri, prima di lasciare forzatamente il Parma: «Il pubblico è molto esigente e critico, ma anche civile, non contesta in modo violento. Ci saranno comunque tanti spettatori camuffati, perché da quelle parti molti tifano Juve o Inter o Milan. La realtà di Parma città è questa: pensa allo scudetto solo dal '95, è naturale che possa ancora non averlo vinto. In trasferta può contare su pochissimi tifosi appunto perché solo a Parma città c'è il cuore dei fedelissimi gialloblù». Il Parma è sì l'avversario temuto, ma anche un vecchio amico: «Quando eravamo quintissimi in classifica, con me in panchina - ricorda il tecnico - la soluzione più facile sarebbe stata cacciare l'allenatore. E invece la società non fece così. Ci fu un grande rapporto con i giocatori. A Parma andavo spesso a mangiare con loro, perché c'erano più possibilità, l'ambiente è meno dispersivo che a Torino. Il Parma di oggi è una squadra molto più pratica di quella dello scorso anno». Qualche problema per Ancelotti: Iuliano ha un'unghia infiammata (altrimenti giocherà Tudor); Conte ha saltato l'ultimo allenamento perché reduce da un attacco di febbre. Il capitano è in ballottaggio con Pessotto. Confermato Zambrotta, rientra Montero.



Centravanti della Juve Filippo Inzaghi Ansa

IN BREVE

Sci/1: flop di Ghedina «Liberax» a Maier

L'austriaco Hermann Maier, leader di Coppa del Mondo, ha vinto la discesa di Chamonix con il tempo di 2'00"51 precedendo i connazionali Stephan Eberharter (2'00"56) e Hannes Trinkl (2'00"68). Solo quarto, in 2'00"88 Kristian Ghedina che aveva dominato le prove cronometrate. Per «Hermator» Maier è il secondo successo stagionale.

Sci/2: Karen Putzer seconda nel «gigante»

L'altoatesina Karen Putzer ha perso per due centesimi di secondo (2.24.07) la vittoria nello slalom gigante di coppa del mondo di Berchtesgaden. Ha vinto l'austriaca Michaela Dorfmeister (2.24.05). Terza è giunta la tedesca Martina Ertl in 2.24.31.

Lazio del Centenario Cragnotti centravanti

Sarà Sergio Cragnotti il centravanti della Lazio del Centenario. Oggi, al termine della partita di campionato Lazio-Bologna inizieranno i festeggiamenti per i 100 anni della Lazio. È dalla fila numero 10 della tribuna d'onore si alzerà il presidente Sergio Cragnotti per andare negli spogliatoi dove indosserà la maglietta n. 100, pantaloncini e scarpe. «Sono in grande forma - ha detto il patron biancoceleste - mi vedrete correre sul campo di calcio e farò il centravanti».

Ondina Valla e il primo «oro»

Nell'articolo del 30 dicembre scorso sulle protagoniste femminili del Novecento, Sara Simeoni è indicata come la prima italiana a vincere una medaglia d'oro. Naturalmente si riferiva alle Olimpiadi del dopoguerra, dato che la prima azzurra in assoluto a trionfare è stata Ondina Valla alle Olimpiadi di Berlino, nel 1936, negli 800 metri, come ci ha fatto notare un nostro attento lettore.

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Secondo Alberto Bevilacqua, scrittore, regista e tifoso del Parma, viviamo in un'epoca di calcio artefatto, clonato, la brutta copia in fondo di quello giocato negli anni d'oro, dove al centro di tutto c'era molta passione. Quella passione che si può ritrovare ora solo in provincia. Al «Tardini» oggi scenderanno in campo il Parma e la capollista Juventus e le emozioni - dice Bevilacqua - saranno assicurate.

Bevilacqua, la novità è che si gioca alle 13.

«Non sono d'accordo. Il meccanismo è diventato molto alla «Wall Street», il «passo» è quello della Borsa. Non c'è più il senso dell'appuntamento, quello che fa parte delle tifoserie.

Che valore ha la sfida Parma-Juventus? È l'incontro di svolta: se il Parma

L'INTERVISTA

Bevilacqua: «Quel carattere della testarda provincia...»

vince continua nella sua testarda rimonta; se la Juve perde dimostra che è in crisi».

Che squadra è il Parma?

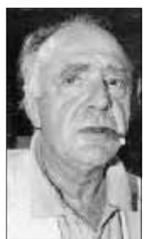
«Caratteriale, perché riflette gli umori della provincia... Il Parma è riuscito senza scossoni a far coesistere tanti giocatori diversi».

Ela Juve?

«Ha elementi ottimi, però soffre di un disturbo che a Parma non c'è».

Ancelotti si trova in un ambiente difficile e non ha ancora trovato l'amalgama tra i tanti giocatori?

Com'è Malesani?



«Parma è divisa in due parti: la parte snob - quella che non condivide - che giudica Malesani un operaio del calcio, grossolano; l'altra che trova nella

sua volontà motivo di simpatia. Va giudicato da questo punto di vista».

D'accordo sulla campagna acquisti di inizio anno?

«Mah... sono rimasto perplesso: Verona, grave perdita; Sensi, perno della difesa. Credo che con Thuram più convinto e questi giocatori il Parma sarebbe stato scudetto».

Il caso Emerson. La Roma sembra avvantaggiata, ma il gioiello del «Leverkusen» potrebbe arrivare a Parma. Ma è un fuoriclasse?

«Non lo so. Sono rimasto freddo per quello che ho visto. Ma sa, nel calcio tutto è soggettivo. E in questo il Parma ha un'altra qualità: è cinico e non prende un giocatore solo perché va di moda, lo prende perché è un talento».

Comunque questo campionato è un po' troppo straniero...

«L'ho sempre detto: si fanno pazzie per trovare chissà chi, poi si scopre che dietro l'angolo c'è il fenomeno. Bisogna dare certezze ai nostri calciatori e sperare in un ritorno alle antiche passioni».

Come giudica questa classe arbitrale allo sbaraglio che viene prima criticata, poi riceve a Natale regali da sogno?

«Non mi meraviglio: in Italia tutto è possibile. Credo stupido però che la categoria si faccia corrompere in questo modo. C'è però una cosa da domandarsi: perché si fa l'arbitro? Dico, per esibizionismo e arroganza. E quindi gli errori che possono fare gli arbitri durante una gara sono dettati

dal loro esibizionismo. Se di corruzione vogliamo parlare, si può pensare di una corruzione di ordine psicologico: l'arbitro in campo sente di avere un potere immane, è l'assoluto dittatore, colui che decide le sorti del match».

Chi vede in corsa per lo scudetto? «Se lasciano Eriksson tranquillo la Lazio ha delle buone possibilità. Possibilità che comunque ha anche la Roma. Con la differenza però che i giallorossi sono più umili, dote che i biancocelesti invece non hanno».

Quale sarebbe il titolo di un libro più azzeccato per questo calcio del 2000, così combinato?

«Non ho dubbi: «Il calcio preso a calci»».

COPPA AMERICA

Luna Rossa batte il «Sol Levante»

Ora è seconda dietro America One

AUCKLAND Luna Rossa ha nettamente battuto i giapponesi di Nippon Challenge nella quinta giornata della semifinale della «Louis Vitton Cup». La barca guidata dal timoniere Francesco De Angelis ha avuto qualche problema solo in partenza dove è stata superata dallo skipper australiano di Nippon, Peter Gilmour, ma ha subito recuperato passando sempre in vantaggio ad ogni boa e ha concluso con un notevole vantaggio. Una regata dominata sin dal primo incrocio, quella di Luna Rossa contro Nippon, che ha avuto solo una buona partenza da registrare, ma per il resto ha sempre visto la barca italiana da dietro. Alla fine il distacco è stato di 1'33", ma all'ultima boa gli italiani avevano un vantaggio di 2'06" a testimoniare l'autorità con cui hanno condotto tutta la regata. Se i giapponesi sono partiti meglio, gli italiani hanno scel-

to il lato del campo dove c'era un vento migliore e, nelle condizioni variabili di ieri, era fondamentale cogliere il primo salto buono di vento. Così è successo e da quel momento non ci sono stati problemi per Luna Rossa.

Stars & Stripes, a disagio col vento leggero, ha perso con America One, che ora con 4 punti è in testa alla classifica che rischia di essere stravolta se l'Arbitration Panel deciderà di squalificare Dennis Conner per aver usato un timone irregolare. I francesi della Defi hanno vinto la loro prima regata nelle semifinali contro America True.

La classifica vede in testa America One a 4 punti, seguita da Prada e Dennis Conner a 3, da Nippon a 2, America True a 1 e la Defi a 0,5. Oggi sono in programma: America One-Defi, America True-Prada e Dennis Conner-Nippon.

Da **FALLIMENTO**

DALL'8 GENNAIO

VENDIAMO CAPI FIRMATI

(A PARTIRE DA L. 4.900)

SERVICES D.P.T.

Via Emilia Est n° 307/313 - Modena (Tel. 059/37.45.35)

ED INOLTRE

VENDIAMO DAL 14 GENNAIO

PELLETTERIA

(CINTURE • PORTAFOGLI • BORSE • VALIGIE SAMSONITE, ecc.)

SERVICES D.P.T. 2

Via Giardini n° 450/c - Dir. 70 - Modena (Tel. 059/34.65.28)

INTERNET: www.dptservices.com

Lunedì media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET e DINTORNI

In edicola con **L'Unità**

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

Notizie liete

In occasione del 50° anniversario di matrimonio

figli e nipoti augurano 100 di questi giorni ad

Alma Rinaldi e Mario Demaria

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 8-01-2000

CONCORSO N° 3

BARI	75	84	78	76	68
CAGLIARI	19	43	88	33	47
FIRENZE	86	59	7	19	23
GENOVA	15	67	21	23	22
MILANO	47	82	49	15	37
NAPOLI	15	49	87	71	83
PALERMO	6	89	31	55	23
ROMA	71	58	46	72	51
TORINO	63	33	86	24	23
VENEZIA	78	30	26	41	47

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

6 15 47 71 75 86 78

MONTEPREMI:	L. 17.558.377.165
Nessun 6 Jackpot	L. 6.548.432.845
A15+1	L. 6.548.432.800
Vincino con punti 5	L. 130.062.100
Vincino con punti 4	L. 811.500
Vincino con punti 3	L. 19.500



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 9 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 8
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

NUOVA SINISTRA LA SFIDA DI TORINO

PIETRO FOLENA

L'attesa del 1° Congresso dei Ds - che si aprirà giovedì prossimo al Lingotto di Torino - sembra quasi febbrile. Non mi riferisco solo alla grande attenzione che da giorni tutti i media, compresa l'Unità, riservano all'appuntamento. Mi riferisco soprattutto alle domande insistenti - di «senso», di identità, di missione - che sentiamo attorno a noi, che crescono nella società, che attraversano l'inquieto mondo giovanile. In quelle domande, ha ragione Giampaolo Pansa, c'è l'eredità della ricerca di un'«utopia strategica» che per tanti anni ha segnato tanta parte della sinistra: è stato un bene liberarsi definitivamente dalla ricerca di società «altre», di combattere ogni modellistica, di rompere definitivamente con quei filoni che - in nome di un Fine astratto e ideologico - ti portano ad alienarti rispetto alla realtà, e magari a giustificare l'uso di ogni mezzo. Mai più «utopia strategica», né al Lingotto né dopo.

L'Unità dossier LA SINISTRA DEL 2000

Opinioni, interviste, articoli e reportage di:
Bongiovanni, Caldarola, Cassano, Crespi, De Giovanni, Ferrari, Ovadia, Sansonetti, Sartori, Scoppola, Vecchioni

lazioni - tra persone, con l'ambiente, fra popoli e culture -, a quale grado di libertà apprenderemo in un'epoca di grandi mutamenti planetari?

A questo, con Walter Veltroni, abbiamo lavorato in questo anno. A queste domande, con un congresso di un partito vero, e col voto nelle sezioni e nelle autonomie tematiche di centottantamila iscritti ai Ds - 30.000 in più rispetto al Congresso del Pds del '97 - e col Progetto 2000, si è cominciato a rispondere.

Abbiamo raccolto, a me pare, quattro forti convinzioni. La prima riguarda proprio la capacità di narrare il senso dell'impresa di questi anni. Nel decennio che si è appena chiuso è già nato un nuovo riformismo. Esso ha ancora forme politiche e culturali incerte, ma il suo patrimonio è

SEGUE A PAGINA 3

Sindacati, guerra ai referendum

Lavoro, nascono i comitati per il no. I ds: anche noi contro

ROMA - Cofferati, D'Antoni e Larizza ritengono l'unità contro i referendum e annunciano la mobilitazione dopo un incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario Marco Minniti. Un «Comitato per il No» potrebbe nascere nei prossimi giorni, ma Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora deciso se dare vita ad un'iniziativa prettamente sindacale (come vorrebbe la Cisl) oppure coinvolgere anche personalità della politica, dell'economia, della cultura (l'ipotesi preferita dalla Cgil). Le tre confederazioni ne ripareranno domani: il vertice di ieri è servito alle confederazioni per informare Palazzo Chigi sulla strategia antireferendaria dei sindacati. Ogni decisione, comunque, è rinviata a dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti. Intanto, il ministro del Lavoro, conferma il suo no e quello del governo: sono ultraliberisti. Contro anche i Ds e i radicali vanno al contrattacco.

I QUESITI SOCIALI
Mobilitazione Cgil, Cisl e Uil
Salvi: sì, sono ultraliberisti
I radicali vanno all'attacco

ANDRIOLO WITTENBERG

ALLE PAGINE 3 e 5

Giubileo, pace sindacale a rischio



A PAGINA 7

L'accordo con Bossi divide il Polo

An e Ccd frenano Berlusconi: con la Lega solo intese locali

Marea nera, la Francia contro l'Italia

PARIGI - Marea nera, sotto accusa il Registro navale italiano (Rina): il magistrato francese che indaga sul disastro dell'Erika, la petroliera che si è spezzata in due al largo della Bretagna, ha chiesto una rogatoria internazionale per indagare sul comportamento del Rina che - secondo lui - effettuò controlli per ultimo. Respinge le accuse il Rina: la nave - dice - il 24 novembre fece scalo ad Augusta dove scaricò il greggio per ripartire subito dopo. L'autorizzazione alla navigazione è stata rilasciata - dice la società italiana - in un porto ungherese.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6



ROMA - Polo-Lega, ore decisive per l'accordo. Ma sarebbe assai meglio dire Forza Italia-Lega. Perché è sempre più chiaro che - come nel '94 - si va profilando un'intesa a due tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Anche se lo stesso Senatùr, com'è nelle sue abitudini, si rimangia le cose già dette e semina un po' di confusione. «Vedremo, vedremo nelle prossime settimane» - dice il leader del Carroccio -. Intorno alla Lega si stanno muovendo tutti, ma solo Forza Italia. E sulla base di quello che si farà nelle prossime settimane si stabilirà il destino del Paese per i prossimi cinque anni. Nel Polo, però, le cose non vanno per nulla lisce: al massimo - proclamano sia Casini che Urso per An - si possono fare accordi di realtà per realtà dove ci siano le condizioni particolari. Ma nessun accordo complessivo. «Ha ragione Casini quando ritiene impossibile ogni ipotesi di accordo generale e nazionale tra il Polo e Bossi» dice il portavoce di Alleanza nazionale.

IL SERVIZIO A PAGINA 2
LA RUBRICA di ENZO ROGGI A PAGINA 2

LA POLEMICA

LA FAVOLETTA DEI ROLEX AGLI ARBITRI

FOLCO PORTINARI

Adesso, col vostro permesso, vi racconto una storia. Vera. Mi trovavo sulle mura di Troia con l'amico Corsini, un greco di fama, e leggevamo a voce alta, alternandoci, un canto dell'Iliade a testa. Quando arrivammo alla descrizione che Elena fa a Priamo delle forze elleniche schierate, rimanemmo colpiti, perplessi da un'affermazione per noi a sorpresa: «Quello è il re di Asine, il più ricco di tutta la Grecia». I nostri sguardi si incrociarono come le nostre domande: «Il re di Asine? E dove sta Asine? Mai sentita nominare». Da quel momento fummo pervasi da un'ansiosa frenesia, di scoprire dove mai fosse quella città (se tale era) e di andarci. Impresa non facile perché Asine è ridotta a una dozzina di case in fondo al Peloponneso, a un monastero di monache di clausura e, in mezzo al monastero, una fonte. È la fonte dove ogni anno Giunone si immergeva, recuperando così la sua verginità. Che adesso ci abitino delle monache è solo un dettaglio, non trascurabile per maliziosi antropologi, ma si per noi in questo contesto. Dunque Giunone con un bagno in quelle acque si vedeva restituita la verginità. A chi poteva interessare la cosa? Forse al sommo iddio Giove, suppongo. Operazione miracolosa che sembra riuscire ai potenti. Anche la moglie di Cesare non era, a norma di legge, al di sopra di ogni sospetto? Perché ho raccontato questa mia storia privata e apparentemente di nessun interesse? L'ho raccontata perché ho l'impressione che qualcun altro abbia letto l'Iliade, si sia fermato alla descrizione di Elena e sia andato ad Asine. Chi? Ma l'avvocato Nizzola, santo cielo, il Giove del calcio italiano. Il sospetto mi nasce dalla lettera dei giornali di ieri e da un dispaccio di agenzia. Cos'è successo?

SEGUE A PAGINA 3

Abbandonato un neonato al giorno

Nel '98 sono stati 353, record alla Campania

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

I forzati della salute

Ogni anno arriva l'influenza. Ogni anno, in preda a demenza ipocondriaca, un esercito di italiani con la tosse e 38 di febbre prende d'assalto gli ospedali, paralizzando il sistema sanitario. E ogni anno lo vi ripropongo, temo con le stesse identiche parole, le mie sconsolate considerazioni. Ai di fuori degli over-novanta e degli under-two (mesi), mi chiedo quali individui possano considerarsi in pericolo di vita per questa banale e antica pandemia casalinga, domabile con un febbrifugo, un po' d'aspirina e tre o quattro giorni di letto, ottimi per pensare ai casi propri, riposare, leggere. L'inefficienza fisica, quando sia così blanda e di breve durata, dovrebbe essere accolta come una benedizione, perché ci sottrae alla vita da pazzi che conduciamo tutto l'anno, anche in vacanza. Non ho alcuna comprensione per i paranoici che telefonano al pronto soccorso e allertano la protezione civile al primo mal di testa. Sospetto, in loro, una sorta di avidità di benessere che li rende prepotenti perfino nei confronti del proprio corpo, che avrà ben diritto di marcare visita. Non sono malati perché hanno l'influenza. Sono malati perché non sopportano di averla.

ROMA - Gli «ignotini» li chiamano, gli «esposti»: sono i bambini non riconosciuti alla nascita da entrambi i genitori e abbandonati in ospedale subito dopo il parto. Sono stati 353 nel '98: un dato che costituisce un leggero calo rispetto ai due anni precedenti in cui c'era stato (nel '96) un picco di abbandoni con 464 piccoli non riconosciuti. Sono i dati del ministero di Grazia e Giustizia: una sfilza di dati non certo allegra, che vede in prima fila la Campania con 81 abbandoni, seguita da Lombardia (77), il Piemonte (31) e il Veneto (25); Lazio (5) e Basilicata (4) le regioni meno coinvolte. Cifre tornate alla ribalta dopo che una donna kosovara di 30 anni, l'altra mattina, ha abbandonato il proprio piccolo partorito all'ospedale Umberto I di Siracusa: «Non sono in grado di mantenerlo» ha detto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

ALL'INTERNO

- CRONACHE
Tutta l'Italia influenzata
GRECO A PAGINA 8
- ESTERI
Usa, febbre da primarie
GINZBERG A PAGINA 9
- ESTERI
Il Belgio silura Schengen?
SOLDINI A PAGINA 10
- ECONOMIA
Stato sociale in via di riforma
GIOVANNINI A PAGINA 13
- ECONOMIA
Sette donne su 10 disoccupate
IL SERVIZIO A PAGINA 13
- CULTURA
Così parlò Clarke
BERNABEI A PAGINA 17
- SPETTACOLI
Tamburi Mediaset
ANSELMINI e PATERNÒ A PAGINA 19

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Lo scandalo della nostalgia

Le cronache sportive hanno di recente riportato con un certo rilievo le dichiarazioni rilasciate dal calciatore greco Georgatos, attualmente in forza all'Inter, ad un giornale di Atene. Nell'intervista il giocatore aveva confessato una struggente nostalgia per la città, gli amici e per le giornate passate al Pireo a guardare il volo degli uccelli sul mare. Ovviamente la notizia ha creato sconcerto e sorpresa nell'ambiente calcistico, soprattutto nella società per la quale Georgatos lavora. Dopo un breve colloquio chiarificatore tutto sembra appianato. La nostalgia non preludeva al ritorno del giocatore ad Atene, ma era solo la semplice manifestazione di un sentimento. Fa piacere che anche chi è ricco e sicuramente ben pagato avverta, in modo acuto e

doloroso, il desiderio di tornare dove veniva pagato molto di meno. La maggior parte dei giornali sportivi guarda questo sentimento con scandalo e preoccupazione, forse perché esso costituisce un'incrinatura della macchina totalizzante dello spettacolo, il presupposto indiscutibile della loro stessa esistenza. Eppure, in un mondo in cui arrivano tanti uomini di terre diverse, la nostalgia riaffiora continuamente. Riaffiora tra i brasiliani (tutti abbiamo sentito parlare della saudade), riaffiora tra gli africani, che spesso tornano con ritardi e a fatica dalle loro vacanze, riaffiora addirittura tra gli inglesi. Un giocatore brasiliano, Edmundo, che desiderava tornare in Brasile per giocare al calcio con gli amici sulle spiagge di Rio de Janeiro, è stato dipinto

come un folle. Noi invece amiamo e ringraziamo questa nostalgia perché essa è la prova che il danaro non è onnipotente, che esistono altre forme di ricchezza, e che anche chi, molto comprensibilmente, non resiste al suo richiamo, spera sempre di poter tornare nei luoghi da cui è partito, perché è lì che si sente bene, anche se i soldi e la fama lo chiamano altrove. In genere la nostalgia non ha buona stampa perché implica una dissonanza, una scarsa adesione al presente, porta altrove, fuori luogo. Certo, essa è molto spesso trasfigurazione e idealizzazione di ciò che è lontano, e quello che si ricorda in modo struggente spesso non è stato così bello e non merita questa pena.

SEGUE A PAGINA 7





Domenica 9 gennaio 2000

18 LA CULTURA

l'Unità

Le foto sono state tratte dal libro di Giovanna Spindel «Mosca degli anni venti»: Majakovskij e Rodcenko, in piedi, Sostakovic e Mejerchol'd, seduti, durante le prove di una commedia di Majakovskij Sotto, la sede della «Pravda», progetto di Golosov, il club operaio «Tessitore rosso» dell'architetto Rozanov e Lunacarskij in una incisione di Annenkov



L'arte rivoluzionaria tradita dal potere

Russia 1920, il «sogno di una generazione»

MARIA SERENA PALIERI

Uno spettro s'aggrava per l'Europa dei primi anni Venti... Era l'immensa energia creativa che la Rivoluzione d'Ottobre, nel paese dei Soviet, innescava in quegli anni nei «suoi» artisti. Il saggio di Giovanna Spindel «La Mosca degli anni Venti», sottotitolo «Sogni e utopie di una generazione» (Editori Riuniti, pagg. 220, Lire 35.000), racconta appunto quella vicenda. Per tasselli, molti la conoscono: chi si interessa di arte e architettura pensa a Rodcenko e Malevic, chi legge poesia a Majakovskij, Esenin, Chlebnikov, Cveteva, chi sa di teatro a Mejerhold, Tairov e Vachtangov, chi sa di cinema a Eizenstein, Dziga Vertov, Pudovkin, chi ama la musica a Sciostakovic.

In realtà, è la vicenda dei rapporti personali e creativi tra questi giovani colossi: ventenni, trentenni, quarantenni, attratti da una città dove la Storia era in corso. Il saggio di Giovanna Spindel, appunto, tesse l'intera tela. Racconta una storia tragica: l'esito si sa, di quei giovani uomini e giovani donne alcuni finirono suicidi, altri uccisi, altri deportati, altri in esilio, altri, vedi Bulgakov, nell'ombra ma vivi solo grazie a una capricciosa clemenza di Stalin.

Nel capitolo finale della «Mosca degli anni Venti» è stilata questa ecotombe con le date che l'avrebbero decretata: 1925, la risoluzione del Comitato centrale che chiude il conflitto tra potere e avanguardie avocando a sé le decisioni in campo artistico, 1929, quando la Rapp, Associazione degli scrittori proletari russi, diventa organo ufficiale e soffoca altre libere confraternite, 1934 quando il realismo socialista diventa l'estetica di Stato. E nel '29 era già stato arrestato come trockista Voronskij, caporedattore della rivista «Kransaja nov» vicina agli artisti «compagni di strada», come Bucharin, tra i governanti il più convinto della necessità del rapporto con gli intellettuali.

Ma il senso vero che questo saggio ci consegna alla lettura è, piuttosto che la secca tragicità della vicenda, qualcos'altro: quale audacia creativa possa produrre la speranza che «tutto cambi». Tutto sommato, visto che oggi si tende a equiparare sempre più precipitosamente sovietismo e nazismo, questo libro - senza dirlo - ci aiuta a fare ancora almeno una distinzione: il Terzo Reich neppure sul nascere ha stimolato una qualche esplosione artistica. Dell'arte nazista cosa ci resta? Il cinema di Leni Riefensthal, le sculture di Arno Becker. Dell'alba dello stato sovietico, invece, resta qualcosa che viene da chiamare «l'invenzione del Novecento». Nel bene e nel male. Leggendo il saggio di Giovanna Spindel abbiamo appunto qualche concetto su cui si appoggiavano le avanguardie di quegli anni, il costruttivismo di Rodcenko e il suprematismo di Malevic, il cubofuturismo di Majakovskij come la biomeccanica di Mejerhold e il montaggio delle attrazioni di Eizenstein: per esempio masse, metropoli, rapporto tra arte e scienza, emancipazione, ma anche diffusione capillare dell'«entertainment» (che era



improbabili adatte a una scrittura surreale come quella di Bulgakov che, ricorda Spindel, dedicò all'argomento più di un «feuilleton» per i giornali stranieri e più di un racconto. L'altra faccia dell'«ugly» fu la pianificazione: e qui, nella costruzione della «nuova Mosca», nasce e si sperimenta il costruttivismo, il cui ideale è «l'arte armoniosa, un complesso di vita conformemente costruito, nel quale tutto sarà pervaso dal ritmo della modernità».

Sono, accanto ai cottage dei sobborghi-giardino, le inaudite e grandiose geometrie dei grattacieli di Lisickij e Iofan, i volumi circolari di Mel'nikov, gli azzurri quadrati dei palazzi e dei club operai di Golosov. L'idea di funzionalità lega l'architettura alla pittura, e magari le due arti convivono nella stessa figura, com'è in Rodcenko. Ma il «nesso» (quasi un'idea di estetica come organismo vivente) doveva essere nella linea di quegli anni, se molti erano quelli che si sperimentavano con più di un linguaggio. Rodcenko ideava nuovi caratteri tipografici, Majakovskij - già poeta, attore, drammaturgo - inventava slogan e insieme fecero manifesti e le copertine della «Lef».

Perfino gli scrittori più restii all'ideologia, come Chlebnikov (del '22 i versi «Compagni, qual è il nostro prossimo luogo d'incontro? La fossa comune?»), come il nostalgico Esenin, frequentavano i caffè sulla Tverskaja. L'idea di arte come lavoro collettivo è anch'essa nel Dna del Novecento: è il cinema. Qui, sono gli studi sul montaggio di Eizenstein per «Ottobre» e le città scisse, sdoppiate e sghembe, di Dziga Vertov. Questo libro regala numerose belle fotografie. La più emozionante? Quella che ritrae lo staff dell'allestimento teatrale della «Cimice»; al piano un giovane musicista dal pallore lunare, Sciostakovic, accanto lui un regista mondialmente noto, Mejerchol'd, in piedi, accanto a un Majakovskij con la sigaretta che pende dalle labbra, un attento Rodcenko, autore della scenografia avvenire del secondo atto. Era il 1929. L'anno dopo quell'intelligenza collettiva cedeva alla violenza di un nuovo e inedito conformismo: uno di loro, quello che aveva creduto di più in quella speranza, si suicidava, per gli altri l'opzione era o adeguarsi all'estetica del Brutto o finire male.

me città-giardino per i proletari, ma moltiplicava anche all'infinito i suoi spazi ritagliando i saloni dei palazzi antichi in «ugly», gli angoletti dati in affitto a intere famiglie. Geografie

restii all'ideologia, come Chlebnikov (del '22 i versi «Compagni, qual è il nostro prossimo luogo d'incontro? La fossa comune?»), come il nostalgico Esenin, frequentavano i caffè sulla Tverskaja. L'idea di arte come lavoro collettivo è anch'essa nel Dna del Novecento: è il cinema. Qui, sono gli studi sul montaggio di Eizenstein per «Ottobre» e le città scisse, sdoppiate e sghembe, di Dziga Vertov. Questo libro regala numerose belle fotografie. La più emozionante? Quella che ritrae lo staff dell'allestimento teatrale della «Cimice»; al piano un giovane musicista dal pallore lunare, Sciostakovic, accanto lui un regista mondialmente noto, Mejerchol'd, in piedi, accanto a un Majakovskij con la sigaretta che pende dalle labbra, un attento Rodcenko, autore della scenografia avvenire del secondo atto. Era il 1929. L'anno dopo quell'intelligenza collettiva cedeva alla violenza di un nuovo e inedito conformismo: uno di loro, quello che aveva creduto di più in quella speranza, si suicidava, per gli altri l'opzione era o adeguarsi all'estetica del Brutto o finire male.

me città-giardino per i proletari, ma moltiplicava anche all'infinito i suoi spazi ritagliando i saloni dei palazzi antichi in «ugly», gli angoletti dati in affitto a intere famiglie. Geografie



TRIBUNALE DI RAVENNA

Viale Giovanni Falcone N. 67 - Aula delle Udienze N. 14 - 2° piano
VENDITE IMMOBILIARI
DELEGATE A NOTAI CON SEDE NEL CIRCONDARIO

RESIDENZIALI

RAVENNA

3/1) Via Magra 27

Lotto 2 - Casa di civile abitazione, vani catastali n. 6,5 e garage mq. 16 così composta: Piano terra: ingresso, disimpegno scale, cucina-linea, soggiorno, w.c., ripostiglio, garage. Piano ammezzato: ripostiglio con h. m. l. 1,50. Piano primo: disimpegno scale, camera matrimoniale, due camere letto singolo, bagno, w.c., due balconi. Area di sedime mq. 88 - area corte mq. 198.

Prezzo base L. 360.000.000. Aumento minimo L. 10.000.000.

Custode Arch. Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099.

Esecuzione N. 167/95 R.G.E.

Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

Notaio Delegato Dr. Alberto Fazi

3/2) Via Walter Suzzi 16

Appartamento libero al decreto di trasferimento, sup. comm. le mq. 91,99 al piano primo ed autorimessa sup. comm. le mq. 6,50 al piano terra, costituito da soggiorno/cucina di ampie dimensioni costituenti unico vano, disimpegno di distribuzione per la zona notte composta da due camere da letto di cui una per due persone ed una singola, ed un bagno. L'appartamento è inoltre dotato di tre balconi di cui uno nella zona giorno e due nella zona notte.

Prezzo base L. 160.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.

Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. 0544/500996.

Esecuzione N. 37/97 R.G.E.

Udienza di vendita 13/01/2000 ore 9,00

Notaio Delegato Dr. Mario Bergamini

3/3) Loc. Ammonite, Via Ammonite 90

Fabbricato anteguerra, libero, a due piani di complessivi mq. 140, vani 4 più servizi, su lotto di mq. 358. Precaria la staticità del tetto e della cantina. Inesistente la rete idrica, rete fognaria, riscaldamento, impianto elettrico.

Prezzo base L. 68.000.000. Aumento minimo L. 2.000.000.

Custode Geom. Francesco Gambertini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/423037.

Esecuzione N. 103/91 R.G.E.

Udienza di vendita 13/01/2000 ore 8,15

Notaio Delegato Dr. Mario Bergamini

BAGNACAVALLO

3/4) Via Trento Trieste 18

Lotto 1 - Appartamento libero, vani 5, con annesso garage nel cortile. Posto al piano primo di palazzina condominiale, composto da 2 letto, pranzo, disimpegno, cucina, bagno e ampio balcone.

Prezzo base L. 112.000.000. Aumento minimo L. 2.000.000.

Lotto 2 - Appartamento soggetto a contratto di locazione con scadenza al 2/10/2000, vani 5, con annesso garage nel cortile. Posto al secondo piano di palazzina condominiale, composto da 2 letto, pranzo, disimpegno, cucina, bagno e balcone. Appartamento mq. 92,22 - Balcone mq. 2,80 - Garage mq. 14,28.

Prezzo base L. 85.000.000. Aumento minimo L. 2.000.000.

Custode Geom. Andrea Bertoni - Tel. e Fax 0546/27120.

Esecuzione N. 101/95 R.G.E.

Udienza di vendita 20/01/2000 ore 9,15

Notaio Delegato Dr. Paolo Castellari

3/5) Loc. Traversara, Via Carraia Zoril 6

Ex fabbricati rurali liberi al decreto di trasferimento ad area cortivilla circostante così formati: A - Fabbricato abitativo su due piani fuori terra formato da ingresso, cucina, soggiorno, pranzo, c. termica, 4 camere letto, disimpegno, servizio, antibagno, balcone. B - Vecchio fabbricato colonico in muratura faccia a vista su due piani fuori terra. C - Corpo proservizi staccato attualmente adibiti ad autorimessa e ricovero animali da cortile. Fabbricato A: P.T. mq. 129 P. 1° mq. 129 - Balcone mq. 6,50. Fabbricato B: P.T. mq. 207. Fabbricato C: mq. 151.

Prezzo base L. 225.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000.

Custode Geom. Rita Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325.

Esecuzione N. 44/94 R.G.E.

Udienza di vendita 18/01/2000 ore 9,45

Notaio Delegato Dr. Iro Bugni

FAENZA

3/6) Loc. Reda, Via del Vecchio Borgo 19

Abitazione a schiera, occupata senza titolo, con garage e area circostante. Il piano terra adibito a

servizi è formato da garage, camera, centrale termica, portici, il primo è costituito da disimpegno, cucina abitabile, bagno, soggiorno, due terrazzi, il secondo da disimpegno, tre camere, ripostiglio, bagno, due terrazzi. Piano terra: garage mq. 33 - servizi mq. 40 - portici mq. 24. Piano primo: abitazione mq. 84 - terrazzi mq. 18. Piano secondo: abitazione mq. 84 - terrazzi mq. 18.

Prezzo base L. 258.000.000. Aumento minimo L. 3.000.000.

Custode Geom. Rita Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325.

Esecuzione N. 142/94 R.G.E.

Udienza di vendita 28/01/2000 ore 10,30

Notaio Delegato Dr. Letizia De Rubertis

LUGO

3/7) Fraz. Villa S. Martino, Loc. "Malcantone", Via Sammartina 63

Vecchio fabbricato rurale, libero al decreto di trasferimento, parzialmente demolito e ricostruito agli inizi degli anni '70 al fine di ricavarne un alloggio di civile abitazione. La porzione più vecchia dell'edificio ha una superficie lorda di mq. 254 ca. distribuita su due piani: a piano terra: garage, un w.c., 2 vani adibiti a ripostiglio, uno sgombero, un disimpegno; a piano primo: 2 vani letto, 2 disimpegni, 2 stanze adibite a servizi; la porzione più recente ha una superficie complessiva di mq. 140 ca. distribuita su 2 piani: a piano terra: ingresso, cucina, pranzo e locate caldaia; a piano primo: 2 stanze da letto, bagno, disimpegno e balcone.

Prezzo base L. 180.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.

Custode Ing. Domenico Babini - Tel. 0545/31324.

Esecuzione N. 172/97 R.G.E.

Udienza di vendita 18/01/2000 ore 10,00

Notaio Delegato Dr. Roberto Guadagnoli

3/8) Loc. Voltana di Lugo, Via Fiumozzo 837

Appartamento libero al decreto di trasferimento, articolato su 3 piani fuori terra (P.T. mq. 152 - P. 1° mq. 152 - P. sottotetto mq. 452) per complessivi vani 8, con annessi autorimessa, pro-servizi e deposito sili in una porzione di un vicolo fabbricato.

Prezzo base L. 180.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.

Custode Geom. Franco Uccellini - Tel. e Fax 0546/662455.

Esecuzione N. 47/92 R.G.E.

Udienza di vendita 13/01/2000 ore 10,30

Notaio Delegato Dr. Paolo Mario Plesci

TURISTICI

LIDO ADRIANO

3/9) V.le Alfieri 17

Appartamento libero, al 3° piano del condominio "Siamesi" con posto macchina al seminterrato, composto da: ingresso, pranzo, cucinotto, balcone, vestibolo, camera da letto e bagno. Superficie commerciale mq. 60.

Prezzo base L. 80.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.

Custode Geom. Giancarlo Fioravanti - Tel. 0544/34183.

Esecuzione N. 124/93 R.G.E.

Udienza di vendita 20/01/2000 ore 9,00

Notaio Delegato Dr. Paolo Castellari

3/10) V.le Donizetti 96

Appartamento occupato senza titolo, nel fabbricato "A" del complesso condominiale "Prati Mare", con diritto a un posto macchina e diritto esclusivo sull'area recintata, composto da: sala da pranzo con angolo di cottura, corridoio, due camere da letto e bagno. Superficie commerciale mq. 60.

Prezzo base L. 80.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.

Custode Geom. Giancarlo Fioravanti - Tel. 0544/34183.

Esecuzione N. 104/97 R.G.E.

Udienza di vendita 20/01/2000 ore 9,45

Notaio Delegato Dr. Alberto Gentilini

3/11) V.le Donizetti 96

Appartamento libero, nel complesso "Prati Mare" - fabbricato "F", nonché diritto ad un posto auto nell'area scoperta. P.T.: Pranzo, angolo di cottura - P. 1°: due camere con balcone e bagno. Sup. comm. le mq. 75.

Prezzo base L. 90.000.000. Aumento minimo L. 5.000.000.

Custode Geom. Giancarlo Fioravanti - Tel. 0544/34183.

Esecuzione N. 35/94 R.G.E.

Udienza di vendita 1/01/2000 ore 10,15

Notaio Delegato Dr. Vincenzo Palmieri

INFORMAZIONI UTILI SUGLI IMMOBILI

Modalità di partecipazione agli acquisti e condizioni di vendita

Ogni offerente per poter partecipare all'asta dovrà presentare, nel recapito del Notaio delegato, presso l'Associazione Notai, con sede in Ravenna Via Albion n. 24, ed entro le ore 12,00 del giorno antecedente l'asta, una domanda in bollo da L. 20.000 con allegati due assenti, un foglio di moduli di partecipazione all'asta, nella misura del 10% del prezzo base per ciascuna asta e del 15% del prezzo base per spese di aggiudicazione (quali registrazione, trascrizione, voltura e le altre previste a carico dell'aggiudicatario, salvo conguaglio).

La domanda dovrà contenere le complete generalità dell'offerente, il codice fiscale e se concorre persona fisica coniugata. Il regime patrimoniale prescelto con l'indicazione del codice fiscale del coniuge se in comunione. Se si partecipa a nome e per conto di una società o ente, dovrà essere presentata idonea certificazione di vigenza ed i poteri conferiti all'offerente in udienza.

Il saldo del prezzo, dov'è la sola cauzione, dovrà in ogni caso essere versato sempre a mani del Notaio delegato ed a mezzo assegni circolari, entro 80 giorni dall'aggiudicazione. Si precisa che nei 10 giorni successivi all'asta potranno essere presentate offerte d'acquisto ad un prezzo superiore di almeno 1/5 a quello di aggiudicazione.

Informazioni utili sugli immobili

Ogni immobile viene posto in vendita nello stato di fatto e di diritto in cui si trova, con tutte le pertinenze, accessioni, ragioni ed azioni, servitù attive e passive, a corpo e non a misura.

L'aggiudicatario, ricevendone le condizioni di legge, potrà avvalersi delle disposizioni di cui agli artt. 17, 5° comma e 40, 6° comma della legge 47/1985 e successive modificazioni, sulla sanatoria edilizia.

Maggiori informazioni e chiarimenti potranno essere forniti dal casellario indicato nel singolo annuncio, anche per concordare con l'eventuale sopralluogo (dal lunedì al venerdì: 9,15-18,30; 10-18,30), o presso l'Associazione Notai - Esecuzioni Immobiliari - Ravenna, Via Albion n. 24 - 2° piano (cancianello esterno in comune con il Consiglio Notarile) dal lunedì al venerdì ore 9,00/12,00 - Tel. Fax 0544-219977.



Il ministero del Lavoro cerca «auto blu» in affitto In vendita il parco-veicoli vecchio, l'obiettivo è risparmiare

ROMA Auto blu, lo Stato dopo le vendite ora cerca macchine da prendere a noleggio. L'obiettivo è sempre lo stesso: razionalizzare le spese e alleggerire il capitolo spese nei bilanci dei ministeri. A circa tre anni di distanza dai primi provvedimenti avviati dal governo Prodi per ridurre le oltre 3.300 vetture di servizio ministeriali è scattata la terza fase del piano di dimissionamento con un'operazione di maxi-affitto. E questo un altro passo avanti nella modernizzazione della pubblica amministrazione.

Dopo il ministero dei Trasporti, che ha già disposto una gara per affittare oltre 100 auto e la vendita in blocco da parte del dicastero del Tesoro di 90 vetture ministeriali, anche il ministero del

Lavoro di Cesare Salvi ha deciso di dare il buon esempio: con un avviso commerciale apparso sulla Gazzetta Ufficiale il dicastero di via Flavia ha infatti annunciato di essere alla ricerca di 35 autoveicoli da noleggiare per un importo complessivo che non dovrà superare i 900 milioni di spesa. Del resto non si tratta di acquisti pretenziosi o di auto di lusso, bensì di vetture di uso comune. Nel dettaglio, il ministero del Lavoro è in cerca di 10 automobili da 1.600 cc di cilindrata (con percorrenza media non superiore ai 45.000 chilometri in tre anni), 22 da 1.200 cc, e 3 pulmini per trasporto persone. Obiettivo dell'operazione è di ridurre le attuali 141 autovetture in carico al ministero, col conseguente ri-

sparmio sulle spese di manutenzione e gestione che in un parco vetture di tale entità comporta.

Le prime vendite del gigantesco autoparco Statale che consta di 160.000 «pezzi» considerando anche le due ruote (ma ministeri e enti ne hanno in carico 3.338 per un costo di mantenimento pari a 112 milioni all'anno) sono scattate da pochi mesi: l'intenzione è quella di ridurre di 400 miliardi a lungo termine le spese complessive sostenute per il settore.

Ancora è presto comunque per irare un bilancio su come sta andando l'operazione. Una cosa è però certa: la situazione si è sbloccata. E i conti pubblici se ne gioveranno.

LA CARICA DELLE AUTO BLU

Le principali assegnazioni

Ente	Vetture
Ministero degli Affari Esteri	49
Ministero dei Lavori Pubblici	380
Ministero dei Trasporti	629
Ministero del Bilancio	29
Ministero del Commercio Estero	15
Ministero del Lavoro	141
Ministero del Tesoro	268
Ministero dell'Ambiente	27
Ministero dell'Industria	36
Ministero della Ricerca Scientifica	12
Ministero della Pubblica Istruzione	156
Ministero della Sanità	254
Ministero delle Finanze	285
Ministero delle Poste e Telecomunicazioni	154
Ministero delle Risorse Agricole	218
Ministero di Grazia e Giustizia	3.404
Monopoli di Stato	225
Comitato Olimpico Nazionale	50
Consiglio Nazionale Economia e Lavoro	8
Presidenza del Consiglio	178
Avvocatura dello Stato	22
Ente Croce Rossa Italiana	5.097
Consiglio Nazionale Ricerche	349
Corte dei Conti	53
Consiglio di Stato	14
Consob	10
Enea	350

P&G Infograph



BOLLO

Per 14,2 milioni di italiani scade il 31 gennaio

■ Sono oltre 14,2 milioni gli automobilisti italiani interessati al pagamento del bollo auto entro il 31 gennaio: una media di circa 570.000 versamenti al giorno. A ricordarlo è l'Ac, che a 20 giorni dalla scadenza consiglia agli automobilisti di non aspettare l'ultimo giorno per mettersi in regola. I versamenti da effettuare entro il 31 gennaio - sottolinea l'Ac - rappresentano circa il 36,2% del totale (pari a poco meno di 40 milioni di veicoli: 39.394.697 per l'esattezza), con un massimo del 42% in Veneto ed un minimo del 30% in Valle d'Aosta.

Caro-benzina, polemica tra Letta e i petrolieri De Vita (Upi): i prezzi già stanno scendendo

ROMA Ormai è polemica a distanza tra i petrolieri ed il ministro Enrico Letta. «I petrolieri italiani hanno sempre fatto la loro parte». Così il presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita risponde all'invito partito ieri dal ministero dell'Industria di fare la loro parte per ridurre i prezzi dei carburanti. Il governo - aveva avvertito Letta - ha già fatto il suo, con lo sconto fiscale prorogato ed aumentato di 5 lire. Un invito, quello del ministro, provocato dalle accuse delle associazioni dei consumatori, che chiedono un ribasso di 100 lire al litro, visto che il petrolio sta scendendo sui mercati internazionali. De Vita replica anche a loro: «Sono solo luoghi comuni». Ma i consumatori non smentiranno l'ascia di guerra, e per voce dell'Adiconsum chiedono l'intervento dell'Autorità per l'energia. Sulla questione interviene anche l'ex sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, che ha seguito il dossier-benzina fino a dicembre. «Le compagnie possono ancora ridurre il prezzo di 35-40 lire al litro - dichiara - grazie al calo del Brent e al rafforzamento della lira sul dollaro. E devono essere assolutamente rapide nel farlo, come lo sono state nel rialzare». Secondo Carpi, il discorso cambia per il gasolio, il cui prezzo resta alto sui mercati.

Ma De Vita è di tutt'altro avviso. In una intervista a Italia Radio il presidente delle compagnie petrolifere italiane inizia col dire che «i petrolieri italiani la loro parte l'hanno sempre fatta. Tra luglio e agosto quando hanno tenuto fermi i prezzi mentre nel resto d'Europa crescevano. L'hanno fatta anche nei mesi successivi quando

hanno contenuto il recupero dei maggiori costi sui prezzi finali». E ha aggiunto: «Credo poi che lo stiano facendo ora, dato che ci sono dei ribassi praticamente da parte di tutte le società. Non vorrei che ci fosse ormai una consuetudine ad inseguire il luogo comune che i petrolieri rialzano i prezzi rapidamente, mentre invece sono lenti nel ribassarli. Posso confermare che ogni azienda utilizza le stesse metodologie di intervento in caso di salita o di discesa del prezzo».

Alle accuse dei consumatori, De Vita risponde poi che «le associazioni sono evidentemente molto

più brave di noi nell'ipotizzare il futuro». Perché, ha aggiunto, ha aggiunto il presidente dell'Unione petrolifera, «può darsi, e me lo auguro, che con questo andamento si possa arrivare a questa cifra. Una cosa però

sono le previsioni su quello che potrà accadere in futuro, e una cosa è dire che questo ribasso lo devi fare questa mattina».

Secondo De Vita, infine, i petrolieri italiani si stanno comportando come i loro colleghi europei. «Girano molte tabelle che ognuno fa come vuole - dichiara - Mase - secondo le nostre indicazioni, che sono precise e obiettive, le variazioni di prezzo che in questo momento stanno interessando la benzina sono assolutamente in linea con quello che sta accadendo negli altri Paesi europei».



Testore (Fiat): ecoincentivi anche sull'usato

ROMA Il passaggio obbligato dalla super alla verde entro il 2001 ha rilanciato l'ipotesi di incentivi del governo a chi sarà costretto a cambiare vettura. L'ipotesi piace anche all'amministratore delegato Fiat Auto, Roberto Testore, che spera nell'introduzione delle misure anche nel caso di acquisto dell'usato. Soprattutto per quel milione e mezzo circa di italiani le cui vetture non sono adattabili alla benzina verde.

«Speriamo - ha detto Testore in un'intervista alla trasmissione di Raitre Telecamere - che ci siano

dei provvedimenti atti ad aiutare coloro che hanno queste auto ad acquistarne un'altra, magari usata, ma compatibile dal punto di vista ecologico».

Quanto al futuro del mercato dell'usato, Testore prevede che «il prossimo sviluppo è l'innovazione tecnologica. Le automobili che presenteremo noi, ma anche gli altri costruttori, nei prossimi cinque anni avranno un contenuto di innovazione tecnologica sorprendente. Vedremo auto che consumeranno sempre di meno e che inquineranno sem-

pre di meno». Dopo aver rivelato che la sua prima automobile è stata una Fiat 1500 usata, Testore ha tenuto a sottolineare che «l'automobile è la possibilità di muoversi quando si vuole, come si vuole, senza nessun vincolo, in libertà. Da questo punto di vista è un oggetto irrinunciabile della nostra vita». Non è, del resto, casuale, ha concluso, che ogni anno si vendono nel mondo 45 milioni di automobili.

Innovazioni futuribili a parte, Testore ha già di che rallegrarsi con la chiusura del '99. La Fiat

Punto, infatti, è stata scelta come auto dell'anno appena concluso in Spagna. L'hanno «eletta» 79 giornalisti della stampa specializzata nell'ambito di un concorso che viene organizzato ogni anno dalla Prensa Española. La Punto, la cui «seconda generazione» viene commercializzata in Spagna da ottobre scorso, si è imposta sulla Citroën Xsara Picasso, che si è piazzata al secondo posto, e sulla seconda generazione della Hyundai Accent. La Fiat «succede» alla Peugeot 206, che vinse il premio nel 1998.

■ La globalizzazione va avanti a velocità folle. I colossi dell'industria sono proiettati su dimensioni sempre crescenti. E anche la diversificazione del business ormai non conosce più limiti. Dopo settimane di voci di accordi, fusioni e grandi manovre nel settore automobilistico, ieri sono arrivate nuove indiscrezioni su inedite alleanze fra giganti delle auto e colossi di Internet. Le notizie sono rimbombate dall'America. Secondo la stampa statunitense General Motors e Ford starebbero infatti per annunciare contemporaneamente accordi di marketing con i due principali motori mondiali di ricerca per Internet: American Online, AOL, e Yahoo. Gli annunci delle intese, secondo quanto riportato dall'autorevole Washington Post, arriveranno la prossima settimana e costituiranno il «clou» dell'auto show che si aprirà a Detroit il 15 gennaio. Entrambi gli accordi daranno ai due produttori Usa la possibilità di estendere la propria rete di vendita tagliando notevolmente i costi di distribuzione. L'e-commerce, che anche in Italia sta rapidamente prendendo piede, in America è già abbastanza consolidato. Per questo i due marchi automobilistici hanno deciso di tuffarsi in questa nuova avventura imprenditoriale. L'obiettivo è incrementare le quote di mercato attraverso la riduzione dei costi di vendita dei prodotti. Gli analisti del settore non hanno dubbi: le due alleanze potrebbero rivelarsi vincenti nel giro relativamente di pochi anni. Adesso bisogna vedere come reagirà la borsa a questa novità. Gli esperti assicurano che le imminenti alleanze, se - come pare - confermate, contribuiranno a dare una spinta al listino tecnologico di Wall Street.

A Fazio laurea honoris causa in Ingegneria

■ Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio riceverà sabato prossimo la laurea Honoris Causa in Ingegneria informatica dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Lecce. Il conferimento della laurea è stato decretato all'unanimità dalla Facoltà e dal Senato Accademico in considerazione, non solo del ruolo primario svolto da Antonio Fazio nella progettazione e realizzazione del modello econometrico della Banca d'Italia, ma soprattutto in quanto «antesignano della percezione del valore delle tecnologie informatiche per lo sviluppo di modelli scientifici basati su sofisticate tecniche matematico-statistiche miranti al monitoraggio ed alle previsioni tendenziali di fenomeni economici complessi».

Quote Ue per la produzione di canapa Guerra commerciale Italia-Francia

ROMA Cinquanta ettari in tutta Italia, 30 mila in Francia. Sono le porzioni di territorio che sarà possibile coltivare a canapa a partire dal 2001, se passerà la proposta fatta da Parigi alla Commissione Ue. Lo riferisce Felice Giraudo, presidente dell'Assocanapa, associazione che riunisce 150 soci, 60 dei quali produttori, accomunati dallo scopo di reintrodurre in Italia la coltivazione della canapa e, soprattutto, di ricostruire la filiera produttiva necessaria a dare uno sbocco commerciale alle resistenti fibre della canapa tessile.

«È una presa in giro. Se passeranno queste quote andranno in fumo tutti gli sforzi che stiamo facendo da anni», dice Giraudo. L'Assocanapa, che ha sede a Carmagnola (To), sta raccogliendo i frutti di anni di impegno per riportare l'Italia ai fasti dei primissimi '50, quando il Paese era il primo esportatore mondiale di canapa.

«I sindacati del Poligrafico dello Stato di Foggia - spiega Giraudo - hanno presentato un piano di rilancio dello stabilimento basato sulla produzione della carta di canapa. Anche la Fiat, che sta sperimentando le fibre di ginestra per la panneleria, ha in programma di sperimentarla». Con le lunghe fibre della canapa, infatti, si può produrre una carta molto più resistente di quella da cellulosa di legno, per la cui produzione non è necessario disboscare. Le industrie automobilistiche, invece, sono interessate alle fibre vegetali anche perché un regolamento Ue impone che il 20% della carrozzeria sia biodegradabile: Mercedes e Bmw già utilizzano la canapa per l'interno delle portiere.

Per rilanciare la coltivazione della cannabis, spiega Giraudo, in Italia manca una filiera produttiva solida che trasformi il prodotto dei campi, ma in passato le diffi-

coltà sono state anche di altra natura. «Due anni fa - racconta Giraudo - due nostri associati di Napoli hanno passato 48 ore in galera, anche se avevano le autorizzazioni del ministero, perché la polizia pensava che coltivassero marijuana. Per fortuna non è più capitato, ma questo atteggiamento delle autorità è stato uno dei motivi principali per cui siamo in ritardo rispetto al resto dell'Europa». In Italia manca ancora una banca delle sementi, sicché le varietà più pregiate di canapa italiana sono custodite in Francia. Francia che preme affinché l'Ue abbassi la soglia massima del thc, il principio che produce effetti stupefacenti, dallo 0,3% allo 0,2%. «I francesi hanno lavorato molto per selezionare varietà di canapa con basso tenore di thc - spiega Giraudo - da noi dipende dalle stagioni: quest'anno abbiamo avuto un tenore di thc dello 0,1%».

Germania, intesa per la fusione fra Dresdner e Hypovereinsbank

FRANCOFORTE Brusca accelerazione, secondo la stampa tedesca, nel processo di riassetto del sistema bancario in Germania. Potrebbe essere infatti più vicina del previsto la fusione tra Hypovereinsbank e Dresdner, secondo e terzo maggiore istituto di credito della Germania. Secondo indiscrezioni riportate ieri da due giornali tedeschi, Der Spiegel e Focus Magazine, le due banche avrebbero infatti già raggiunto un'intesa per riorganizzare le proprie attività e concentrarsi insieme nel «retail banking» abbandonando l'attività di «investment banking».

L'operazione, che le due banche non hanno voluto al momento commentare, vedrebbe un ruolo chiave di Allianz, azionista di maggioranza con il 17,4% in Hypovereinsbank e di Dresdner con il

21,7%. Sempre secondo le indiscrezioni, Deutsche Bank potrebbe nel contempo essere coinvolta nell'abbracciare le operazioni di «investment banking» dei due istituti. Hypovereinsbank e Dresdner formerebbero insieme un colosso bancario con asset per circa 814 miliardi di euro. I due giornali suggeriscono inoltre che Hypovereinsbank potrebbe avere il ruolo di partner dominante del nuovo istituto. Le trattative comunque non sarebbero ancora del tutto chiuse: ci sono da definire moltissimi particolari, resta però l'intesa di fondo. Che dovrà comunque passare attraverso il placet dell'antitrust. Le indiscrezioni potrebbero dare un'ulteriore spinta alla borsa di Francoforte, la cui riapertura di domani, a prescindere dall'esito di que-

sti intrecci bancari, è già prevista in netto rialzo.

Intanto, mentre sono in discussione i futuri assetti di Dresdner, Deutsche Bank è diventata maggior azionista, con il 36% della banca coreana Korean Bank. L'operazione, resa nota lunedì dall'Istituto finanziario di Seul, prevede il passaggio a Deutsche Bank di certificati di deposito pari al valore di 500 miliardi di won, circa 430 milioni di euro. Complessivamente Korean Bank emetterà 55,55 milioni di azioni che verranno collocate insieme a Deutsche Bank in forma di certificati di deposito.

Oltre alla banca tedesca sono azionisti di Koram Ban la Bank of America e il gruppo Samsung le cui quote con l'operazione verranno diluite per ragioni tecniche al 10,7%.



◆ **Dopo sei giorni di viaggio ieri l'incontro con l'autorità religiosa nella capitale del governo in esilio**

◆ **Da Pechino dicono che tornerà perché è andato a recuperare cappelli neri e strumenti musicali**

Una fuga contro la Cina La verità del piccolo Buddha

«Mi negavano il visto per vedere il Dalai Lama»

DHARMSALA La fuga del terzo lama in ordine di importanza, è finita, ora sta recuperando le forze nella casa del Dalai Lama a Dharamsala in India. Il quattordicenne Karmapa Lama è arrivato nella capitale del governo tibetano in esilio, dopo un viaggio di sei giorni e dopo aver percorso la maggior parte dei 1.500 chilometri che separano Lhasa, la capitale del Tibet dalla città indiana, a piedi.

Ugyen Trinley Dorje, questo il nome del giovane designato a capo della setta buddista tibetana Kagyu, è fuggito dopo che il governo cinese si è rifiutato di dargli il permesso di recarsi in India a studiare nel monastero del suo predecessore. A smentire la versione cinese secondo cui il Karmapa avrebbe lasciato il monastero Tsurphu per «recuperare cappelli neri e strumenti musicali» utilizzati da precedenti reincarnazioni del Karmapa Lama, sono stati i seguaci della stessa setta del lama Karmapa negli Usa, in una dichiarazione pubblicata sul loro sito ufficiale Internet.

Anche i più stretti collaboratori del Dalai Lama ieri avevano riferito che il «Buddha vivente» aveva deciso di intraprendere il viaggio perché sentiva il bisogno di confidare a «Sua Santità»

il Dalai Lama, il rammarico per non essere riuscito a incontrare i suoi insegnanti che hanno il compito di impartirgli l'istruzione necessaria per ricoprire consapevolmente la carica di terza autorità religiosa tibetana. La Cina, infatti, pur riconoscendo soltanto in lui la reincarnazione del Buddha, non ha mai

voluta concedere il visto per Lhasa al principale insegnante di Karmapa, Tai Situ Rinpoche, che vive in un monastero vicino a Dharamsala.

La prima dichiarazione ufficiale, delle autorità in esilio dopo l'arrivo del giovane Karmapa Lama è arrivata dal ministro tibetano per gli Affari religiosi e la

Cultura, Kalong Tashi Wangdi: «Ha appena 14 anni e ha fatto un lungo e difficile viaggio, non parla ancora bene. È molto stanco e non ha riposato» aveva detto ai giornalisti. Ugyen Trinley Dorje, è arrivato a Dharamsala mercoledì dopo aver attraversato le montagne innevate dell'Himalaya, la stessa strada percorsa dal suo predecessore nel 1959 e da circa 3.000 tibetani ogni anno. Era accompagnato dalla sorella maggiore e da altre quattro persone. «È stata una sorpresa» hanno detto, ribadendo che nessuno, nell'ufficio del Dalai Lama era al corrente della fuga. La prudenza si è resa necessaria per il timore di ritorsioni da parte di Pechino che potrebbe attuare un altro giro di vite in Tibet, e per non metter in difficoltà l'India che sta cercando di ricucire i rapporti con la Cina dopo la guerra del 1962.

Secondo i seguaci americani, nella lettera lasciata ai suoi monaci nel monastero di Lhasa, il lama Karmapa, l'unico Buddha vivente riconosciuto sia dal governo cinese che dal Dalai Lama, ha spiegato di avere cercato più volte di ottenere un permesso per andare in India. «La repressione e le minacce ai diritti umani, alla libertà di culto e anche alla sua stessa vita l'hanno ob-



Il «nuovo» Buddha rifugiatosi presso la casa del Dalai Lama

Levine/Reuters

IL CASO

A 19 anni scrive a Jian Zemin Arrestato e condannato

Un tribunale della Cina centrale ha condannato un giovane di 19 anni a tre anni di carcere per avere scritto una lettera aperta al segretario generale Jiang Zemin denunciando la corruzione del partito comunista. Lo ha riferito ieri il «Centro informazioni sui diritti umani» che ha sede a Hong Kong. Wang Yingzheng, di Suzhou, nella regione del Jiangsu, è stato incriminato per «sovversione», ma l'unica prova portata dall'accusa è la lettera aperta a Jiang, scritta nel febbraio scorso. Il processo si è svolto il 10 dicembre senza che la famiglia fosse avvisata, riferisce il «Centro». Il giovane aveva inoltre aiutato il dissidente Qin Yongming a fondare un partito democratico che è stato in seguito messo al bando. Lo scorso anno Qin è stato condannato a 12 anni di prigione. Nella regione dello Henan, il tribunale di Xinyang ha processato il 24 novembre An Jun, che aveva raccolto trecento persone in un'organizzazione contro la corruzione, ma la sentenza non è stata ancora emessa. La corruzione dilagante tra i quadri di partito e i pubblici ufficiali è uno dei motivi di maggior insoddisfazione tra la popolazione e portò milioni di persone in piazza durante le dimostrazioni antigovernative violentemente repressi nel 1989. Tre giorni fa inoltre era stato arrestato un altro giovane dissidente per «sovversione» e condannato da un tribunale di Canton a quattro anni di carcere per evasione fiscale. Yang Tao, 29 anni, leader studentesco durante il movimento democratico del '89, era stato arrestato a maggio dello scorso anno. L'inchiesta non ha fornito elementi per un'accusa di «sovversione», quindi l'incriminazione è stata cambiata in «evasione fiscale».



Uno dei motivi di dissenso tra la Cina e il Vaticano: l'investitura dei vescovi. Recentemente Pechino ha nominato porporati «amici»

Cocco/Reuters

PECHINO Nel loro tentativo di controllare il Dalai Lama tibetano definito da Pechino un «separatista» che fomenta la rivolta, i leader della Repubblica popolare nel 1992 esaltarono la figura del lama «patriottico». Il Karmapa Lama, fuggito il 31 dicembre dal monastero di Tsurphu (Lhasa) rappresentava l'anello di collegamento tra la gerarchia buddista che accetta il governo cinese e quella che invece, sostenuta dalla maggioranza dei tibetani è fedele al Dalai Lama.

Lo scacco subito dal più grande partito comunista ancora al

potere al mondo nel terzo millennio è grande, non fosse altro perché a questo si aggiungono altre questioni ancora aperte a cui riesce sempre più con difficoltà a fare fronte: la lotta contro cattolici e la setta del Falun gong sempre più fiorenti nel vuoto ideologico creatosi in Cina.

Mentre il dipartimento di propaganda dichiarava «prioritaria» la battaglia contro il Falun gong - una miscela apparentemente innocua di buddismo, taoismo ed esercizi respiratori - i cattolici si ribellavano alle imposizioni sulla loro religione e

dal Tibet fuggiva l'unico importante lama non controverso. L'ateo partito comunista è in difficoltà. Il segretario generale Jiang Zemin lancia appelli allo studio del materialismo e della scienza contro le superstizioni, che per i comunisti vanno dalle credenze popolari alla religione. In vent'anni di riforme nel segno del mercato, l'ideologia, già minata dai disastri del maosimo, è diventata sempre più inconsistente. Le parole e i riti, gli stessi di una volta, non danno più speranze a gente che ha perso ogni certezza: su casa, lavoro, salute. E mentre l'obiettivo del

comunismo si allontana i credenti buddisti, cristiani, musulmani aumentano. Il regime reagisce con la repressione, ma il risultato non è quello sperato.

Cinquemila seguaci del Falun gong sono stati inviati ai campi di lavoro, qualcuno è stato condannato a pene detentive fino a 18 anni, eppure, ormai nell'indifferenza generale, ogni giorno almeno adepti della setta vengono fermati dalla polizia perché dimostrano in silenzio sulla piazza Tiananmen a Pechino. Il Falun gong è stato dichiara-

to un'organizzazione illegale nel luglio scorso, dopo che 15.000 persone avevano inscenato una dimostrazione sotto le finestre del partito. Anche i cattolici sfidano il governo, non solo quelli clandestini fedeli al Papa, ma anche gli «ufficiali», obbedienti fino ad oggi al volere del partito. L'agenzia vaticana «Fides» ha rivelato che alcuni sacerdoti si sono rifiutati di essere ordinati vescovi, perché non c'era il benessere pontificio. E, durante l'ordinazione episcopale a Pechino il giorno dell'Epifania, alternativa a quella a S. Pietro del Papa, i banchi riservati ai seminaristi sono rimasti vuoti. I futuri preti erano assenti per protesta contro una cerimonia illegale per il Vaticano.

Una dimostrazione di dissenso senza precedenti proprio mentre il governo, dicono fonti cattoliche, cerca di arrivare ad un controllo maggiore sulla Chiesa cattolica in vista di un possibile allacciamento dei rapporti con il Vaticano. E in Tibet, dove Pechino per ammissione di suoi stessi dirigenti in cin-

quant'anni ha infilato una serie di errori dietro l'altra, ha tradito anche il diciassettesimo Karmapa, il terzo lama più importante. «Se, come è molto probabile, il ragazzo non tornerà, Pechino avrà perso l'unico personaggio su cui poteva contare per affermare la legittimità del suo potere sul Tibet. Il numero due nella gerarchia buddista, il Panchen lama, un bambino imposto da Pechino in alternativa a quello scelto dal Dalai Lama nel 1995, non è riconosciuto dalla gran parte dei tibetani.

IN PRIMO PIANO ■ Problemi con i cattolici, scontri con Falun Gong

Pechino nella crisi religiosa

Grozny, Mosca riprende i bombardamenti La stampa tedesca: la Stasi premiò la spia Putin con una medaglia di bronzo

I russi hanno ripreso i bombardamenti. Sospesa per 24 ore, la battaglia per Grozny è ricominciata. I soldati russi e i guerriglieri di Shamil Basaiev si fronteggiano nelle strade, alcuni quartieri sono stati centrati dalle bombe. «Il nostro obiettivo non cambia», ha detto Vladimir Putin spiegando la breve pausa dei bombardamenti. È stato solo il rispetto del Natale ortodosso e la fine del Ramadan a determinare la scelta a sorpresa di Mosca, ha detto il presidente in petto aggiungendo il motivo religioso a quella umanitario-ecologico avanzato dal generale Troshchev preoccupato per la sorte dei civili intrappolati. I ceceni raccontano un'altra versione: i russi sono in grande difficoltà, lo stop al raid è il segno della loro imminente sconfitta. La prova è nel siluramento dei due comandanti sul campo. Putin nega e spiega che i due generali sono stati sostituiti per semplice rotazione. «Sapete tutti come hanno lavorato - ha detto uscendo dalla messa di mezzanotte del Natale ortodosso - non

c'è stata nessuna punizione».

L'Armata ieri ha cercato di ritrovare l'ottimismo. «Abbiamo bloccato tutte le vie d'uscita ai guerriglieri, si sentono come dei kamikaze non possono non sentire che per loro è scoccata l'ultima ora», ha detto il generale Troshchev prima di tornare a Mosca al suo vecchio incarico. I soldati giurano che anche Vedeno, la roccaforte dell'imprendibile Basaiev, sta per cadere. Il capo ceceno, secondo notizie inaffidabili, sarebbe addirittura stato ferito nei furibondi combattimenti per il controllo della città. Ma gli analisti militari sono molto cauti, diffidano della versione ufficiale del comando russo. «Nascondono qualcosa - ha detto all'Afp Dmitri Trenine della Fondazione Carnegie - la resistenza che stanno incontrando è molto più seria di quella che immaginavano. Ora devono cambiare tattica». Non sono stati i civili la vera preoccupazione di Mosca, né il rispetto delle festività religiose, sostengono gli esperti. Sono le difficoltà militari sul campo ad aver

motivato la svolta. Una pausa è stata necessaria per cambiare strategia. Mosca potrebbe decidere un assalto massiccio alla capitale o tentare di negoziare con i ribelli una loro fuga dalla capitale prima del blitz finale. In ogni caso, concordano gli analisti, i generali devono scongiurare una sconfitta. Per loro sarebbe un'onta troppo grande dopo l'umiliazione subita nel '96 quando Basaiev li cacciò da Grozny in una notte. Per Putin sarebbe la fine del sogno del Cremlino. Ieri ha lanciato un appello ai 20 milioni di musulmani russi per aiutarlo a ristabi-

lire una vita normale nel Caucaso del nord. Il delitto di Eltsin non può perdere la seconda guerra cecena che l'ha fatto diventare il leader più popolare di Russia. Ha bisogno di una vittoria, fosse anche di facciata, da regalare al paese che gli ha dato fiducia. La Russia lo guarda, ha poco tempo per non deluderla. Lo giudica anche l'Occidente. L'ex signor nessuno della politica russa ha conquistato tutte le copertine dei maggiori settimanali. L'ex spia del Kgb ha gli occhi puntati addosso. In Occidente inquieti il suo passato da 007. Si scava

negli archivi. Il settimanale Focus ha tirato fuori le carte di una medaglia di bronzo ricevuta dalla Stasi. Le prove sono saltate fuori dai documenti dell'ufficio Gauck che custodisce i fascicoli del vecchio servizio segreto di Berlino Est. La decorazione è archiviata con il numero 114/88 del sette febbraio 1988, fu presentata come medaglia offerta dall'Esercito nazionale popolare in segno di «riconoscenza per i servizi resi». «Non era una semplice routine ma quasi - ha precisato il portavoce dell'ufficio Gauck - molti altri le hanno ricevute». Che faceva il giovane Vladimir Putin a Dresda per strappare l'encomio del capo degli 007 dell'ex Rdt, Erich Mielke? Secondo Focus contattava uomini d'affari della Germania occidentale e tedeschi dell'Est che volevano fuggire per reclutarli come agenti di Mosca. Ma su un altro quotidiano tedesco, Saechsische Zeitung, l'ex borgomastro di Dresda Wolfgang Berghofer, sdrammatizza: «Era solo una spia di serie B». R.R.



SIRIA
Il Mossad «ruba» l'urina di Assad per capire come sta

Colpo grosso del Mossad: il celebrato servizio segreto israeliano è riuscito a venire in possesso di un campione delle urine del presidente siriano Hafez Assad durante i funerali nel febbraio dell'anno scorso ad Amman di re Hussein di Giordania. Il «Sunday Times» informa che il prezioso campione è stato trafugato dagli agenti dell'unità speciale «Keshet» del Mossad da un bagno del Palazzo Reale di Amman dove il presidente siriano si era fermato per attendere alle proprie funzioni fisiologiche. La brillante operazione sarebbe stata il frutto di una collaborazione tra il Mossad e i servizi segreti della Giordania: il bagno era stato preparato per l'uso esclusivo di Assad, ma l'orinatoio era stato modificato in modo che i contenuti finissero in un contenitore sterile. Dai risultati delle analisi pare che Assad sia conciato male: è affetto da cancro alle vie urinarie e diabete, ha subito un infarto e le sue condizioni stanno peggiorando, deve effettuare una trasfusione di sangue totale ogni due mesi, non può lavorare più di tre ore al giorno, l'estate scorsa e non ha potuto partecipare ai recenti funerali di re Hassan II del Marocco.

GRAN BRETAGNA
Scoperto contrabbando di missili Scud destinati alla Libia

Missili Scud destinati alla Libia hanno potuto passare di contrabbando in Gran Bretagna, in violazione dell'embargo sulle armi a Tripoli decretato dall'Unione Europea. Lo scrive il «Sunday Times» nell'edizione di oggi, precisando che i responsabili della dogana hanno riferito di un'indagine sulla scoperta di 32 casse contenenti componenti di missili. Le casse ufficialmente contenevano ricambi d'auto e avrebbero dovuto essere portate in Libia dalla British Airways dall'aeroporto di Gatwick. Un portavoce degli inquirenti della dogana ha definito «molto importante» la scoperta. Secondo il «Sunday Times», tra i pezzi rinvenuti vi erano componenti del sistema di propulsione di missili Scud con gittata 960 chilometri. Sempre il giornale riferisce che il materiale era stato inviato in Gran Bretagna da un'azienda di Taiwan, di nome Hon-tex, di cui non si è trovata traccia. L'embargo posto dall'Ue alla vendita di armi alla Libia è un trattato internazionale per impedire la proliferazione di missili balistici rendendo illegale l'esportazione di tecnologia missilistica in Libia.





Una suggestiva immagine di San Pietro al tramonto e sotto alcuni momenti del Giubileo dei giovani



Paul Hanna/Reuters

Scherzo in Rete per il Vaticano Falsificato il sito ufficiale sul Web

Per un anno e fino a venerdì un falso sito del Vaticano, quasi perfettamente identico a quello ufficiale se non in alcuni ritocchi maliziosi, è stato consultato su Internet da ignari navigatori. Lo scherzo, che porta la firma di Luther Blisset - un nome collettivo utilizzato in questi anni per molte iniziative anonime - è venuto alla luce in queste ore: chi ha visitato il sito www.vaticano.org nell'ultimo anno ha trovato una copia quasi perfetta del sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va), ma con contenuti ritoccati. Nei testi pubblicati sul sito, compresi gli interventi del Papa, comparivano proclami di sapore eretico, parole inventate, errori grossolani e perfino brani estrapolati da canzoni degli 883: tutto quanto inserito in un contesto plausibile. A far venire alla luce l'iniziativa, maturata in un contesto anticlericale e antagonista, è stata la decisione di Network Solution (la compagnia che gestisce i domini Internet su scala mondiale) di non rinnovare il contratto a chi lo aveva registrato. «All'esatto scadere del contratto - si legge nei messaggi che circolano in queste ore sui siti antagonisti - Network solution ha venduto il dominio ad una associazione cattolica con sede a Roma». Ora all'indirizzo www.vaticano.org corrisponde un sito «in costruzione» che promette informazioni sul Giubileo.

Anno Santo, allarme scioperi a Palazzo Chigi Minniti fa il punto con Cgil, Cisl e Uil. Preoccupa la situazione nei trasporti

RAUL WITTENBERG

ROMA Allarme scioperi a Palazzo Chigi per il Giubileo. Ieri mattina il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti ha convocato i segretari dei sindacati confederali Cofferati (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) per fare il punto della situazione. Domani infatti dovrebbe svolgersi lo sciopero nazionale dei macchinisti delle metropolitane per quattro ore proclamato dal sindacato autonomo Comu. È ancora aperto il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri, e il governo è in fibrillazione dopo il caos registrato a Roma in occasione del Capodanno e della prima manifestazione giubilare dei 50 mila bambini in Vaticano.

Ma non c'era stato un accordo fra governo e sindacati per evitare che l'anno del Giubileo fosse tormentato dagli scioperi, specialmente nei trasporti? In effetti era stato sottoscritto dai confederali un protocollo che impegnava le parti a concludere tutte le vertenze in corso, i rinnovi dei contratti in scadenza, entro la fine del 1999 appunto per lasciare il 2000 libero dai rischi della conflittualità sindacale.

Per le ferrovie, nelle seconda metà dell'anno scorso è stato raggiunto un accordo quadro sullo sviluppo delle Fs con all'interno le linee guida per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre: la trattativa sui dettagli è stata rinviata al marzo del 2000, da chiudere entro il 31. Ma l'accordo non è stato firmato dai sindacati autonomi: il 3 febbraio i sindacati dell'Orsa (Comu, capistaione dell'Ucs e Fisafs) faranno uno sciopero nazionale.

Gli autoferrotranvieri invece non sono riusciti a concludere il rinnovo contrattuale. La trattativa è ora condotta dalla regia del

sottosegretario al Lavoro

Raffaele Morese, che ha convocato le parti

per una sorta di no-stop. Ma non ha chiamato il Comu perché non è

firmatario del contratto nazionale della

categoria degli autoferrotranvieri, rappresentando soltanto i

macchinisti del metrò. Ma proprio per questo il Comu ha in-

detto lo sciopero di quattro ore di domani.

Ed altri due giorni sono in programma ri-

spettivamente per il 21 gennaio e per il 2 febbraio.

Riguardo ai confederali per Renato Matteucci della Cgil, nonostante la diffi-

coltà della trattativa non si dovrebbe arrivare a una rottura.

Giuseppe Surrenti della Fit Cisl è contrario alla proroga dell'accor-

do dell'anno scorso, l'emergenza giubilare dovrebbe per lui essere affrontata con contratti partico-

lari invece che con limiti agli scioperi.

Non si esclude che ieri a Palazzo Chigi si sia parlato anche alla

legge sui conflitti sindacali nei trasporti: era prevista dal patto sulle regole del Natale '98, che appunto avrebbe dovuto essere recepito da una legge. Ma è ancora in alto mare.



Lavoratori del Vaticano in agitazione «Vogliamo gli ammortizzatori sociali»

Lavoratori vaticani in agitazione. Il sindacato che tutela i diritti degli oltre tremila dipendenti laici della Santa Sede (Adlv), interpretando il malcontento che da tempo serpeggia tra i colletti bianchi del Papa, scende in campo per chiedere ai vertici dell'Oltretevere l'applicazione della giustizia sociale, cominciare dalla concertazione per le questioni lavorative ancora aperte. Tra le rivendicazioni che sono all'origine del malumore anche la richiesta di introdurre gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e assegno di disoccupazione), il riconoscimento delle professioni, l'unificazione dei numerosi regolamenti in un unico testo in grado di uniformare il trattamento e l'inquadramento dei dipendenti. Ma soprattutto il varo di leggi e norme specifiche, nel campo del diritto del lavoro, da applicare nelle controversie tra dipendenti e le amministrazioni vaticane. Con le leggi attuali, infatti, in caso di contenzioso, il lavoratore rischia quasi sempre di perdere in appello la causa di lavoro. E questo perché «mancano norme in materia da applicare in sede giudiziale».

zioni i visitatori che giungeranno nella capitale.

E lo studio effettuato dall'agenzia disegna anche l'identikit del pellegrino o turista, che è in prevalenza giovane, del centro-sud d'Italia, spesso in viaggio senza aver prenotato e deciso ad arrivare nella Capitale per il Giubileo in auto.

Il rapporto trimestrale, che verrà aggiornato ogni mese, secondo l'Agenzia, sarà utile per l'organizzazione degli eventi nella città. Il compito più difficile, per l'Agenzia, sarà stimare i flussi di visitatori non organizzati, intenzionati a non prenotare, che potranno equivalere «fino al 60% degli arrivi».

Un problema quello della difficoltà a definire le presenze, che si è già verificato domenica 2 gennaio, con il Giubileo dei Bambini. In quel caso erano attese 40 mila persone e invece, grazie a una forte partecipazione di romani, si è arrivati a quo-

GIUBILEO

Nella «mappa» dell'Agenzia a rischio il giorno dei malati

ROMA Hanno segnato con un pallino rosso le giornate a rischio, gli appuntamenti dell'Anno Santo che potrebbero far ripiombare Roma nel caos o che richiedono particolari accorgimenti. E al primo posto della mappa, curata dall'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, c'è Venerdì 11 febbraio, quando a san Pietro arriveranno folle di pellegrini in barrella e con carrozzelle, per celebrare il Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari.

Pallino rosso anche per un'altra data, domenica 5 marzo, giornata della Beatificazione. Solo un pallino giallo invece per la domenica successiva, quella dedicata al perdono. Segnale verde, che significa nessun problema, per gli altri appuntamenti del trimestre gennaio-marzo. Proprio in questi tre mesi saranno poco meno di 4 milioni i visitatori che giungeranno nella capitale.

E lo studio effettuato dall'agenzia disegna anche l'identikit del pellegrino o turista, che è in prevalenza giovane, del centro-sud d'Italia, spesso in viaggio senza aver prenotato e deciso ad arrivare nella Capitale per il Giubileo in auto.

Il rapporto trimestrale, che verrà aggiornato ogni mese, secondo l'Agenzia, sarà utile per l'organizzazione degli eventi nella città. Il compito più difficile, per l'Agenzia, sarà stimare i flussi di visitatori non organizzati, intenzionati a non prenotare, che potranno equivalere «fino al 60% degli arrivi».

Un problema quello della difficoltà a definire le presenze, che si è già verificato domenica 2 gennaio, con il Giubileo dei Bambini. In quel caso erano attese 40 mila persone e invece, grazie a una forte partecipazione di romani, si è arrivati a quo-

ta 150 mila. In un attimo la zona intorno al Vaticano, e mano a mano tutto il centro storico, è andata in tilt. Eppure nel rapporto diffuso ieri dall'Agenzia, accanto a quella data c'era solo un pallino giallo. È facile immaginare, se non si prenderanno delle misure adeguate, cosa potrà accadere nelle due date segnalate con il pallino rosso.

Secondo il rapporto, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo sono stimati 3.900.000 arrivi, il 21% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, per un totale di 11 milioni e 600 mila presenze. La maggior parte dei visitatori in arrivo, 2.800.000, è rappresentata da italiani, il rimanente, 1.100.000, da stranieri.

Nello studio si specificano gli «arrivi» e le «presenze». Per arrivo si intende l'ingresso nell'area romana di una persona che non vi risiede o non vi lavora abitualmente. Dunque un turista o un pellegrino. Moltiplicando il numero degli arrivi per i giorni di permanenza si ottiene il numero delle «presenze». A gennaio, in media, arriveranno 43 mila visitatori al giorno, per 133 mila presenze; a febbraio in media 27 mila, per 89 mila presenze; a marzo in media 57 mila, per 157 mila presenze giornaliere.

La maggior parte degli italiani arriverà dal sud (1.070.000) e dal centro (940 mila), contro i 360 mila dal Nord-Ovest, i 230 mila dal Nord-est e i 200 mila dalle isole. Gli stranieri arriveranno soprattutto dall'Europa dell'Ovest (510 mila, da quella dell'est (250 mila), dall'Asia (120 mila) e dal Sudamerica (110 mila). I 3.900.000 visitatori che arriveranno a Roma in questi tre mesi saranno soprattutto giovani, 890 mila come meno di 24 anni, 670 mila tra i 25 e i 35 anni, 1.110.000 tra i 35 e i 44 anni, 720 mila tra i 45 e i 54 anni, 270 mila tra i 55 e i 64 anni e 240 mila oltre i 65 anni. Il loro mezzo di trasporto preferito è l'auto (1.480 mila) seguito dal treno (1.040.000), l'aereo (960 mila) e infine il bus turistico (360 mila). La maggior parte, 2.050.000, dormirà in alberghi e strutture extra-alberghiere, 650 mila saranno ospiti di parenti o amici, il resto, 1.200.000, non pernorranno, ripartendo lo stesso giorno di arrivo. C.F.

Il vescovo di Foggia boccia i megaraduni Monsignor Casale: «Così si snatura un evento spirituale»

«I raduni superaffollati e i concerti rock organizzati in piazza San Pietro per il Giubileo stanno snaturando questo momento religioso e stanno creando confusione nella gente che non riesce più a capire quale è il vero significato dell'Anno Santo». Il duro j'accuse arriva dal vescovo emerito di Foggia, monsignor Giuseppe Casale che critica l'eccessiva «spettacolarizzazione» degli eventi sacri.

«Così facendo il Giubileo sta diventando qualcosa che non è più Giubileo. L'eccessiva smania e la crescente tendenza a realizzare questi mega raduni - spiega - dovrebbe fare riflettere: la macchina organizzativa sta prendendo il sopravvento sui contenuti spirituali del momento facendo dimenticare ciò che il Papa da anni sta dicendo. E il rischio è quello di trasformare la fede in spettacolo, di accostarla ad uno show massificante - afferma l'arcivescovo -. Inoltre in questi mega raduni il fatto artistico (musica o altro) che è e deve rimanere un mero ele-

mento accidentale, alla fine diventa preponderante».

Secondo monsignor Casale questo fenomeno è causato dal fatto che «si tende ad accondiscendere ad una certa moda. Come una specie di livellamento ad altri fenomeni di massa che sono tipici di que-

OSSEVATORE ROMANO

Il quotidiano

invece sostiene

i grandi raduni

e chiede:

«Chi ha paura

dell'Anno Santo?»

sto periodo storico. Ma il rischio è

la spersonalizzazione del momento

spirituale e la creazione di una mas-

sa di fedeli eteroguidati».

Il vescovo, inoltre, non manca

poi di manifestare contrarietà per i

numerosi momenti giubilari dedicati a varie categorie (artisti, bambini, forze armate, giovani, famiglie, missionari, giornalisti, carcerati, attori e professori universitari). «Ci sono troppi giubileo. Piuttosto facciamo il giubileo dei credenti, dei Romani che vengono a pregare, piut-



tosto che esasperare il concetto estetico del momento...».

Intanto nella polemica sul caos romano e sul Giubileo è intervenuto di nuovo l'Osservatore romano, con un articolo dal titolo «Chi ha

paura del Giubileo». Un fondo di Giorgio Rumi critica la scarsa attenzione con la quale si segue la realtà dell'affluire a Roma di «un fiume di persone», mentre «il pellegrino resta un ospite importuno nel salotto buono, politicamente corretto, dell'opinione prevalente nei media più importanti».

«Certo - prosegue la nota - l'idea sarebbe rappresentata da un turismo d'élite, facoltoso, capace di far evaporare la mozione religiosa in un rarefatto spunto culturale. Addirittura qualcuno sembra proporre una sorta di selezione degli accessi ai luoghi giubilari». «Particolarmente deludenti - poi - appaiono le imbarazzate letture della stagione giubilare in chiave di santità corporativa: non si comprende davvero perché mai le articolazioni della società civile che fanno normale riferimento alle età della vita, alla condizione professionale o alle appartenenze territoriali non possano trovarsi insieme per condividere anche questo evento.

SEGUE DALLA PRIMA

LO SCANDALO DELLA NOSTALGIA

Ma forse quello sguardo da lontano vede qualcosa che sfugge a chi sta vicino. Spesso il valore di una cosa lo riconosciamo solo quando la perdiamo.

La nostalgia è la vendetta di ciò che non c'è; essa assottiglia l'arroganza e la superficialità del presente, gli ricorda che esso è forte solo perché è lì, ma non ha diritto a tutto. La nostalgia è spesso inoperosa, rende malinconici o ridicoli, porta a guardare nel vuoto o a commuoversi per una canzone. Essa prende alle spalle e all'improvviso; può nascere da un volto, da un odore, da una voce.

Talvolta può anche sembrare vuota, essere nostalgia di qualcosa d'indefinito: allora è la forma più pura della nostalgia, quel sentimento che, in un presente che sembrava compatto e senza incrinature, improvvisamente apre una porta su ciò che è lontano.

La nostra vita adulta è una piccola o grande avventura, un viaggio la cui partenza è ormai lontana nel tempo. Siamo tutti marinai di noi stessi, siamo tutti imbarcati, diceva il filosofo, come mozzoni o come capitani, siamo in viaggio. La vita è ciò che facciamo, ciò che abbiamo conquistato o veduto, ma non è solo quello. Nessun viaggio è completo senza la nostalgia, senza il pensiero della bellezza di ciò che abbiamo lasciato. Quando ritorna forte il desiderio degli amici, dei colori e dei suoni del nostro paese, quando le nostre conquiste ci sembrano poco, noi non stiamo regredendo, ma solo manifestando un bisogno, quello di una vita dolce, non dominata dall'ossessione competitiva e dallo spirito di affermazione. Benedetta sia allora la nostalgia!

Certo, la nostalgia può paralizzare, far rientrare al porto la nave appena salpata e inibire il viaggio, quel momento straordinario in cui ci si strappa e si spicca il volo. Ma la nostalgia è anche una promessa di ritorno, la convinzione che la perfezione non è sempre davanti, ma può anche

essere alle spalle. In una società che ha fatto del progresso, dell'andare in avanti il suo mito, la nostalgia salva i diritti della regressione.

Essa può aiutare a tenere a freno l'arroganza del presente, la spocchia dei chierici di superficie, di coloro che in coro cantano le meraviglie del mondo che viene. Con la sua infedeltà al presente, essa ci ricorda, insieme alla sua dirimpettaia, l'utopia, che il presente è solo forte, ma non necessariamente è dalla parte della ragione.

FRANCO CASSANO

Venerdì

Territorio

OCORATA

In edicola con **l'Unità**





◆ **Mobilizzazione Ds contro i 10 referendum di carattere sociale e sindacale, ma anche sui temi della sicurezza del lavoro**

◆ **Grandi: «Il rapporto con il mondo del lavoro è in sofferenza»
Salvi: contrastiamo le ricette ultraliberiste**

◆ **Il coordinatore della segreteria fiducioso sul recupero del radicamento della base sociale del partito**

La Quercia in campo contro i quesiti antisociali

Folena alla conferenza dei lavoratori ds: «Dal congresso un segnale forte»

RAUL WITTENBERG

ROMA La sinistra politica e sociale lancia la grande offensiva contro i dieci referendum sociali proposti dai radicali. A rompere gli indugi fra i Ds è stata l'assise pregressuale del Consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori diessini, che ha chiesto al congresso che si apre giovedì a Torino di far chiarezza sulla questione. Visto che anche a sinistra c'è chi condivide la linea ultraliberista sottesa a quei referendum: quella che Lionel Jospin, citato dal ministro del lavoro Cesare Salvi, definisce la proposta di «entrare nel Duemila con le idee dell'800 presentate come moderne». Del resto anche il governo - pur rifiutandosi di costituirsi in giudizio - si è schierato contro l'ipotesi di smantellare alcune delle istituzioni basilari della sicurezza sociale, compresa la prevenzione delle morti bianche. E così dall'assise del Lingotto probabilmente partirà la campagna contro la crociata sanfedista di Marco

Pannella ed Emma Bonino, con la mobilitazione delle sezioni e delle federazioni Ds, insieme a quella dei sindacati.

Nelle riunioni di ieri, svoltasi a Roma dopo una relazione di Alfiero Grandi (l'ultima da responsabile dell'area Lavoro, essendo diventato sottosegretario alle Finanze) per eleggere i delegati al congresso, il numero due del Ds Pietro Folena ha garantito l'appoggio del vertice di Botteghe oscure: i referendum radicali che hanno «un fondo antisociale e che, se approvati, aprirebbe la strada ad una distruzione di conquiste sociali assolutamente devastante», ha detto. Condividendo la scelta del governo di non intervenire per vie legali, Folena ha sostenuto la necessità di «condurre questa battaglia in nome di una nuova idea di libertà, la libertà del lavoratore, una idea alternativa a quella pseudoliberalista



Radaelli/Ansa



La dirigente dei Ds Fulvia Bandoli e nella foto in alto una assemblea operaia

Antonio Scattolon/Foto A3

che identifica la libertà con l'assenza di regole». Anche Salvi, che pure ha visto bocciata la sua proposta sulla costituzione in giudizio del governo, ha condiviso la decisione di assumere una posizione politica piuttosto che adire per vie legali, ma anche la scelta di avviare «una modifica dei referendum che prevede che possa

no esprimersi anche le ragioni del no». Il ministro del Lavoro ha sottolineato che in tutti i settori di intervento dei referendum, dal sistema sanitario nazionale alla riforma dell'Inail, «i governi di centro sinistra hanno avviato già delle riforme nell'ambito dello Stato sociale e del mercato del lavoro». I referendum radicali, ri-

leva il ministro, si configurano come «ipotesi ultraliberiste legittime ma assolutamente alternative a quelle del centro sinistra», e vanno contro la giurisprudenza europea: «la direttiva sul contratto a tempo determinato che intendiamo attuare è europea. E l'Europa delle parti sociali e dei governi - aggiunge - che chiede de-

terminare regole per il lavoro».

Al di là delle urgenze imposte dai referendum, per il congresso di Torino c'è il problema di recuperare il radicamento in quella che dovrebbe essere - a detta degli intervenuti - la base sociale del Ds: il mondo del lavoro subordinato e parasubordinato. Folena, fiducioso, osserva che il clima è cambiato dal '97, quando il congresso fu segnato dalla scontro fra D'Alema e Cofferati. Però Grandi aveva avvertito: «Il rapporto con i lavoratori è in sofferenza». E tutti a spiegare come e perché. Ad esempio l'operaio e delegato sindacale dell'Enel di Messina, Matteo Piccinotta. Il quale, pur essendosi beccato una colltellata per aver denunciato l'incosservanza delle norme sulla sicurezza mentre nella zona i lavoratori continuavano ad morire, raccontava di sentirsi «solo e demoralizzato», senza il sostegno deciso di una organizzazione. Tutto è come prima, peggio di prima, gli ispettori delle Usl sono sempre là, sempre ciechi e sempre muti di fronte alle violazioni più clamorose della legge. Oppure il giovane romano Luciano Zaretti che spiega come «anche i meno garantiti stentano a riconoscersi nella sinistra». Oppure la giovane lavoratrice atipica modenese Maria Mattioli che fa

firmare ordini di giorno sull'insediamento a scuola delle norme sul lavoro, e sull'approvazione della legge Smuraglia sui nuovi lavori. Anche perché dal 6 al 10 marzo si dovrebbero tenere le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori atipici nel loro Fondo previdenziale presso l'Inps: occasione da non perdere, secondo Folena, per contattare decine di migliaia di questi lavoratori.

Antonio Pizzinato aveva chiesto al congresso di Torino una strategia di regole, tutele e diritti nel mondo del lavoro caratterizzato dalla flessibilità. Quindi il varo alla Camera della legge Smuraglia senza gli stravolgimenti sottoscritti anche da esponenti Ds (d'accordo, dice Folena); la legge sulle Rsu bloccata da un deputato della ex maggioranza, già di Forza Italia; quindi la riforma degli ammortizzatori sociali. E Pietro Gasperoni, relatore della legge sulle Rsu, denuncia la tendenza a far soccombere tutte le proposte del Parlamento che non piacciono alla Confindustria.

Sarà Franco Lotito della Uil, alla fine, a chiedere un impegno straordinario contro i referendum. Senza cedere alla tentazione di una campagna per il non voto: «Sarebbe una sconfitta gravissima».

L'INTERVISTA ■ FULVIA BANDOLI, responsabile dell'area ambientale della Quercia

«L'ambientalismo, valore fondante dei Ds»

Castagnetti: forse Don Milani non avrebbe apprezzato...

«Credo che don Milani non avrebbe apprezzato». Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, non ha dubbi. Personalmente vede con simpatia la decisione dei Democratici di Sinistra di scegliere per il loro congresso di Torino quell'«el care» di don Milani, ma è sicuro che il prete di Barbiana «non avrebbe apprezzato». In una intervista a «TeleCamere», in onda domani, Castagnetti ricorda che don Milani «non è mai stato vicino al partito comunista. Culturalmente era un uomo di sinistra, ma sicuramente sarebbe andato oltre la sinistra di oggi. Certamente lo slogan è bello, molto bello e credo che abbia fatto bene Veltroni ad utilizzarlo». Castagnetti, nell'intervista a «TeleCamere», ricorda poi che don Milani non aveva complessi d'inferiorità, mentre il problema dei democratici di sinistra è oggi quello di superare molti complessi d'inferiorità rispetto a tradizioni culturali che non appartengono alla storia della sinistra.

«Anche le vicende politiche di questi giorni - ha concluso - la discussione sui referendum della Bonino, in qualche modo hanno scontato questa sorta di complesso d'inferiorità. È fallita la storia del comunismo, ma questo non vuol dire che adesso nei confronti dell'economia di mercato occorra accostarsi senza atteggiamento critico».

ROMA Più di tante parole, c'è un dato che parla da solo: la sala del centro congressi di via Cavour, a Roma, dove ieri mattina si è svolta l'assemblea nazionale degli ambientalisti Ds era gremita. Segno che i temi di cui si occupa questa area interessano sempre più per-

soni e sono anche motivo di riflessione per coloro i quali pensano che i grandi problemi vadano affrontati volando alto, cioè con un'ottica che tenga conto delle grandi sfide della globalizzazione.

«Con la nostra iniziativa - spiega Fulvia Bandoli - abbiamo preparato il contributo al congresso, mettendo a punto tre emendamenti al progetto Ruffolo».

Cosa proponete?

«Anzitutto ci siamo trovati d'accordo nel segnalare una forte arretratezza nella cultura della sinistra italiana ed europea sulle questioni del rapporto economia-ecologia. Questo dato, a volte, si rispecchia nei programmi di governo sia na-

zionali che locali. Si parla molto di innovazione della cultura politica: questo sarebbe un elemento di grande novità. Nel secondo punto, noi abbiamo rivendicato il fatto di essere una delle parti più vivaci e vive del partito, quella che ha la cultura politica più moderna e più capace di capire la mondializzazione. La cultura ambientalista è quella che ha uno sguardo più equo e più giusto socialmente rispetto a questi temi».

Perché?

«In ognuna delle contraddizioni ambientali si incrociano temi come la povertà, i limiti delle risorse, le diverse occasioni di milioni di persone rispet-

to ad altre milioni di persone, i cambiamenti climatici che non sono una questione solamente ecologica, ma incidono enormemente sulle economie dei paesi, sulle agricolture. Il fallimento del vertice di Seattle sta ad indicare che bisogna trovare nuovi parametri etici nel rapporto tra gli stati, ma soprattutto tra gli esseri

umani. Insomma, abbiamo tentato di alzare un po' il livello della discussione».

È il terzo emendamento? «Riguarda il ruolo degli ambientalisti in questo partito. Noi pensiamo che l'ecologia non sia un settore di lavoro, ma una vera e propria cultura politica fondata di una sinistra rinnovata. E quindi ci sentiamo assolutamente alla pari a tutte le altre culture politiche fondanti il partito della sinistra. Questa consapevolezza, spesso, nei gruppi dirigenti non c'è».

In una recente intervista anche il segretario della Cgil, Cofferati, ha sostenuto che il fallimento di Seattle deve indurre ad una riflessione. Che su alcuni temi servono regole sovranazionali. Questa riflessione può favorire un dialogo sempre più stretto con il sindacato?

«Certo. In questi anni abbiamo trovato molte sponde positive dentro il sindacato e la Cgil in primo luogo. Io stesso ho fatto molte battaglie contro l'abusivismo e per il riassetto idrogeologico del territorio insieme agli edili Cgil. Insieme abbiamo fatto anche altre battaglie per la riconversione ecologica di alcune industrie nel set-

tore chimico. E poi il contributo nel settore elettrico, sul versante dei nuovi consumi energetici e risparmi. Insomma, dentro il sindacato si stanno muovendo diverse cose. Certo, anche lì ci sono alcune resistenze. C'è una parte che continua a pensare alla crescita come illimitata e senza alcuna regola. Oggi la sfida europea, che deve vincere la sinistra, è la qualità sociale e ambientale dello sviluppo. Non è crescere solo nelle merci. Ma anche nei servizi: al territorio, alla persona, alla città».

La cultura ambientalista è ancora fortemente legata alla cultura pacifista? Sono due aspetti di

un'unica cultura? «Sì. L'ambientalismo del 2000 è un ambientalismo scientifico e non fondamentalista, come a volte è praticato da alcune associazioni. È siamo collegati fortemente al pacifismo, perché ogni guerra è una sconfitta della politica, delle mediazioni diplomatiche, della ragione, ma anche dell'ambiente. L'abbiamo visto in tutte le guerre dell'ultimo decennio. D'altra parte, comunque ci si sia schierati sulla guerra del Kosovo, mi pare che oggi stia crescendo in tutti quanti la sinistra la consapevolezza che quella non è la risposta-tipo che si può dare di fronte a un conflitto».

Rinviato al 21 gennaio il congresso regionale calabrese

Polemiche sullo slittamento delle assise. Botteghe Oscure: «Motivi tecnici»

ROMA Il congresso regionale dei Democratici di Sinistra calabresi, in programma per oggi, è stato rinviato al 21 e 22 gennaio. La decisione è stata presa dalla direzione nazionale e comunicata agli organismi regionali del partito. Il congresso dei Ds calabresi era già stato rinviato una prima volta, il 17 dicembre scorso. Alla base del rinvio pare ci siano difficoltà sia nell'elezione del nuovo segretario (il coordinatore uscente, Rosario Olivo, è stato nominato sottosegretario nel nuovo governo D'Alema) che nell'indicazione di un candidato alla presidenza della Regione per la coalizione di centro-sinistra in vista delle elezioni

del 16 aprile. La Calabria, infatti, è una delle poche regioni d'Italia dove il centro-sinistra non ha ancora scelto il candidato. Per tentare una soluzione ai due problemi si sono svolte a Roma, il 3 e il 7 gennaio, due riunioni con i dirigenti diessini della Calabria. Riunioni che non hanno, però, portato ad alcun risultato e che hanno indotto al rinvio. I delegati al congresso di Torino dovrebbe ora essere nominati dai congressi delle cinque federazioni provinciali. Dichiarazioni polemiche sul rinvio sono state fatte dall'on. Mario Oliverio (segretario di Cosenza) e dal sen. Massimo Veltri, che hanno scritto a Vel-

troni, parlando di decisione «molto grave» ed «umiliante per l'intera popolazione della regione».

In particolare Veltri in una lettera a Veltroni afferma che dopo la decisione di rinviare il congresso «si aprirà una fase delicatissima per i Ds di Calabria. Siamo in presenza di una decisione molto grave che, nei fatti, delegittima l'intero partito calabrese. Quello che lascia sorpresi e sconcertati è, insieme all'incapacità dei gruppi dirigenti locali di darsi assetti condivisi, il ruolo che la direzione nazionale ha fin qui svolto, portando a decisioni umilianti non solo per i Ds della Calabria, ma per la popola-

zione dell'interregione». Il segretario della federazione di Cosenza, Mario Oliverio parla di decisione «grave e immotivata». A Veltroni il segretario della federazione di Cosenza scrive per «formalizzare una posizione che avevo espresso fin dallo scorso mese di dicembre quando era stato proposto uno slittamento del dibattito politico e degli adempimenti congressuali calabresi. Atti come questo sono in netta contraddizione con la linea più volte annunciata da Veltroni per l'affermazione della cultura politica dell'innovazione».

«In Calabria il Congresso non è stato sospeso ma riconvocato

per il 21 e il 22 gennaio prossimi, perché la nostra idea è che si debba fare un congresso serio». Giovanni Lolli, vicesegretario organizzativo del ds, spiega che in sostanza sono «motivi tecnici» a fare slittare il congresso di qualche giorno. «Purtroppo - dice - non è stato possibile farlo il 19, quando sono stati fatti tutti gli altri e allora abbiamo accolto le richieste avanzate da molti dirigenti calabresi. Anche in Sardegna del resto il congresso si svolgerà in due fasi. E poi si tratta di un semplice rinvio di una settimana, di fronte all'obiettivo di un congresso fatto bene, che affronti il tema del rilancio del partito».

A Bologna

Aldini-Valeriani, E. Sirani

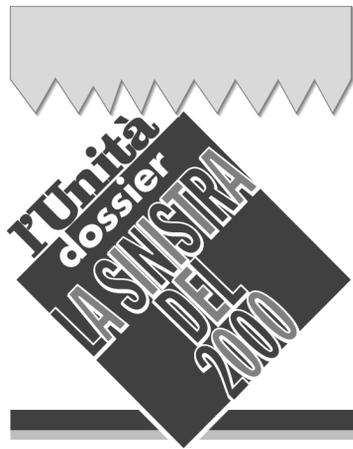
Sabato 15 e 22 gennaio dalle ore 15 alle 18,30

L'Istituto Tecnico Industriale e gli Istituti Professionali saranno aperti alla cittadinanza

Iscrizioni presso la segreteria degli Istituti dal 10 gennaio fino ad esaurimento posti

I visitatori potranno avere informazioni dettagliate sul funzionamento della scuola da docenti e studenti e prendere visione delle strutture, dei laboratori e delle aule speciali, verificando personalmente il livello di aggiornamento e la qualità delle attrezzature. Saranno effettuate prove dimostrative nei vari laboratori





Con 741.500 iscritti i Ds sono la più grande organizzazione politica italiana

LA POLITICA DEL '900

FRANCO CASSANO

A chi prende così sul serio la politica da dedicare ad essa gran parte della propria vita suggerirei di leggere Zig Zag, l'ultimo libro di Hans Magnus Enzensberger e in modo particolare un breve

capitolo di esso, Pietà per i politici. Un appoggio morale, nel quale lo scrittore tedesco invita il lettore alla compassione per chi esercita un mestiere che uccide la vita senza produrre grandi risultati. L'interrogativo che il sarcasmo di Enzensberger induce è semplice, ma molto radicale.

Novemto? E il fatto che essa stia perdendo il suo fascino e il suo significato costituisce un male o un bene per l'umanità? La questione non è peregrina perché l'impressione che si ha oggi, riguardando il secolo appena trascorso, è che esso sia stato segnato dal progressivo passaggio dal grande entusiasmo iniziale per la politica ad un crescente ed inarrestabile disincanto. E questo

bilancio negativo, questo esito per alcuni aspetti fallimentare della "grande politica" che spiega il fascino indiscreto dell'economia, la sua egemonia. La politica odierna è una politica ridimensionata, perché si muove in un'area molto più ristretta del passato e le differenze politiche, almeno in Occidente, sono diventate molto meno nette rispetto a pochi decenni fa. Oggi alla politica si chiede soprattutto di far funzionare al meglio la macchina economica, senza provare a fare molto di più. E sui cicli economici oggi i poli-

tici sembrano avere lo stesso potere che possono avere sul fenomeni climatici. Li subiscono e basta. Certo, in teoria la politica potrebbe riconquistare spazio, ma nessuno sembra desiderarlo, perché l'esperienza passata insegna che la grandezza della politica corrisponde alla grandezza dell'ostilità e trova il suo perfezionamento nella guerra. In Occidente forse l'ultimo grande politico è stata Margaret Thatcher che ha dichiarato guerra al Welfare State e ai sindacati. →



Tra i problemi più diffusi l'invecchiamento e il ruolo delle sezioni



LUIGI QUARANTA

ROMA Settecentoquarantamila iscritti (per la precisione 741.500 alla data del 21 ottobre '99, l'ultima utile per iscriversi e votare nei congressi delle unità di base) fanno dei Democratici di Sinistra la più grande organizzazione politica italiana. Il congresso nazionale di Torino concluderà nei prossimi giorni un iter durato quasi tre mesi e che ha preso le mosse da un'operazione fondamentale, complessa nella sua attuazione ma semplicissima nella sua ispirazione: la realizzazione di una anagrafe degli iscritti, un superelenco volto non tanto ad evitare brogli e forzature nella composizione delle platee congressuali (le contestazioni e i ricorsi si sono in genere rivelati di scarso fondamento e sono stati nel complesso pochissimi), quanto a dare finalmente di questo nuovo partito "cofondato" a Firenze da Comunisti unitari, Cristiano socialisti, Laburisti, Pds, Repubblicani di sinistra e Riformatori per l'Europa un'idea fondata sui dati reali di persone in carne ed ossa e non su speculazioni sociologiche. Il lavoro materiale per la verità non è ancora finito: i dati che le federazioni e le unioni regionali hanno trasmesso a Roma devono ancora essere elaborati e la "fotografia" dei Ds sarà pronta solo fra qualche settimana. Ma per dare un'idea di cosa sia, fuori e oltre Palazzo Chigi, Montecitorio e Botteghe Oscure, questo partito abbiamo scelto di farci raccontare alcune significative realtà territoriali da alcuni dirigenti locali dei Ds.



Le nuove radici della Quercia

Viaggio nella «periferia» Ds: i casi di Lombardia, Emilia e Campania

Ds. «Ma non è sempre questione di numeri - aggiunge Scalvenzi - a Sondrio abbiamo appena 250 iscritti, ma il partito è attivo e capace di coinvolgere molte persone anche non iscritte». Non a caso è diessino il sindaco del più piccolo capoluogo lombardo, Alcide Molteni: sindaci della Quercia e della Rosa anche a Mantova e a Brescia (e in grandi centri come Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni, Rho e Vigevano), mentre a Cremona è diessino il presidente della Provincia. In quello che fu il cuore operaio d'Italia e che resta la regione più ricca e sviluppata anche nel era del postfordismo, «...i problemi più grandi per il principale partito della sinistra - è sempre Scalvenzi che parla - sono l'invecchiamento degli iscritti e l'appannamento dell'identità operaia». A Milano e Brescia resistono pochissime Unità di base nelle fabbriche e in genere si limitano a fare il tesseramento. Con fatica si stanno però apren-

do una loro strada le autonomie tematiche, aperte anche ai non iscritti: sono molto attive ad esempio quella regionale dedicata all'Ambiente e quella milanese della Sanità. «Il vero punto di sofferenza sono le sezioni, nei piccoli centri come nelle città» dice Scalvenzi e descrive una sinistra lombarda alle prese con questioni fondamentali: capire la realtà che li circonda e costruire politiche che tornino a farla contare. Però, assicura, c'è una ripresa ancora non testimoniata dai dati ma che si avverte, ad esempio nella preparazione delle imminenti elezioni regionali. «Ci sono grandi potenzialità, consapevolezza e primi esempi di una capacità nuova di mettersi in presa diretta con la società lombarda. C'è anche un entusiasmo inedito intorno alla candidatura di Martinazzoli: avremmo veramente bisogno di vincere, il contraccolpo di una nuova sconfitta sarebbe gravissimo». Attraversiamo idealmente il Po e fermiamoci

a Modena, cuore sempre rosso dell'Emilia un po' meno rossa del dopo Guazzaloca. Massimo Mezzetti, 37 anni, guida una federazione di 32mila iscritti («il 43% sono donne» sottolinea) in una provincia che conta circa 600mila abitanti, nella quale 38 comuni su 47 sono amministrati dal centrosinistra (e in genere guidati da sindaci Ds), che nei suoi collegi di Camera (5) e Senato (3) elegge sette parlamentari della maggioranza e uno di Rifondazione. Composizione sociale molto articolata, come si addice ad un partito di popolo: e così accanto ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e ai «tanti prepensionati delle ristrutturazioni industriali del decennio scorso» c'è sempre più middle class (Mezzetti la definisce proprio così, in inglese), e cioè professionisti, piccoli imprenditori e lavoratori dei «nuovi lavori». «Invecchiamento? È un problema anche da noi, ma nel '99 abbiamo anche avuto più di 700 nuovi iscritti, tutti sotto i 40 anni di età» - dice Mezzetti, che ricorda anche i 1700 iscritti della sinistra giovanile, e le coraggiose scelte di rinnovamento generazionale simboleggiate tra l'altro nella scelta di

una 28enne per guidare il partito nella città di Modena. Un quadro di partito rinnovato, non più soltanto "figlio" del vecchio partito di massa («che dobbiamo ripensare dopo la fine della classe come riferimento sociale unico e della leva pubblica come unico strumento di governo del territorio»), ma che si forma in modo diffuso «dentro il partito come nell'associazionismo, nelle professioni come nella scuola e nell'università». E qui Mezzetti scioglie un vero e proprio peana al modello organizzativo delle autonomie tematiche: «Sono sia la strada per un rinnovamento di molte sezioni territoriali e per l'apertura di nuovi fondamentali campi di attività e di aggregazione: l'importante è che non siano i doppioni esterni delle vecchie strutture di lavoro interne al partito, ma abbiano reale possibilità di incidere sulle decisioni del partito». E fa due esempi: quello di "Vivere sicuri", autonomia tematica basata in

quella che era la sezione "Sacca-Crocetta" cioè nel quartiere delle "scandolose" rinde di cittadini contro la piccola criminalità e lo spaccio («che ha aggregato centinaia di cittadini non iscritti al partito») e dell'autonomia tematica provinciale dell'Agricoltura («Un settore trascurato da più di un decennio e che sta rispondendo con grande entusiasmo»). E ora andiamo al Sud, in Campania dove troviamo un partito che ha più o meno gli stessi iscritti della Lombardia (ma le donne sono solo il 14%) in una regione che ha qualche milione di abitanti in meno e dove non a caso le percentuali elettorali dei Ds oscillano tra il 20% delle politiche '96 e il 18% delle europee. Importante (e a volte scioccamente contestato dai settori dell'ex Pds) il contributo venuto dai cofondatori, specie da laburisti e socialisti. Più della metà degli iscritti (32mila circa) sono a Napoli, dove per altro la Quercia raccolse nel '96

quasi il 60% dei suoi voti in Campania, e dove i Ds dispongono di un leader autorevole e ben voluto come Antonio Bassolino, non a caso insistentemente corteggiato (anche dal neosegretario regionale del partito Gianfranco Nappi) perché accetti la candidatura alla presidenza della Regione. In provincia di Napoli hanno sindaci diessini anche tanti importanti centri, come Castellammare, Pozzuoli, Torre Annunziata, Portici e Giugliano, ma sono Ds anche il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e il presidente della provincia di Benevento Carmine Nardone. Paolo Persico, responsabile organizzativo regionale, racconta un partito che ha meno problemi di invecchiamento che in altre zone del paese (anche per la composizione demografica della regione), anche se nei piccoli centri «è molto difficile riuscire a scrivere i giovani». C'è però il dato di una Sinistra giovanile molto forte (poco meno di 6mila iscritti) con un picco di 2mila iscritti a Salerno che fanno della provincia più meridionale della Campania una roccaforte dei giovani di sinistra. Anche al Sud la presenza operaia tra gli iscritti è diminuita, ma alla chiusura di tante sezioni di fabbrica (spesso, è il caso dell'Italsider di Bagnoli, conseguente alla chiusura della fabbrica stessa) corrispondono anche esperienze innovative come la sezione che riunisce, a cavallo tra le federazioni di Napoli e Caserta le esperienze di lavoratori e tecnici del comparto aerospaziale. Un partito che vola alto, troppo alto, lontano dai problemi drammatici della metropoli del Mezzogiorno? Persico non ci crede, piuttosto parla di un partito capace di confrontarsi e di rappresentare una Sud che cambia: anche, ci risiamo, con le autonomie tematiche. Ma attenzione, avvisa Persico: «Se sono scimmiettature delle vecchie commissioni di lavoro servono a poco». Gli esempi positivi sono quelli dell'Agricoltura e del Commercio nella città di Napoli. Insomma: da queste tre realtà così diverse tra loro emerge un quadro più unitario, più rinnovato e più innovativo di quello che ci si fa normalmente guardando alla «periferia» con l'occhio miope ed intossicato della politica romana. E forse le tante Casandre (soddisfatte o inconsolabili che siano) che già pontificano sul congresso di Torino farebbero bene a riflettere sul significato politico della «federalizzazione» del partito prevista dal nuovo congresso. Quercia e Rosa hanno messo nuove radici in tutta Italia: il tempo di una nuova fioritura può essere più vicino di quello che si crede.

Il nostro è un partito capace di rappresentare il Sud che cambia

Le autonomie tematiche possono essere la strada per un vero rinnovamento

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

MONTEFALCO «Caro mio: una vita di sacrifici...». Per esempio? «Ho dovuto imparare a bere il vino». Chiamalo sacrificio, il corso accelerato di degustazione a cura dello Slow Food che Valentino Valentini si è organizzato a Montefalco appena eletto sindaco della cittadina umbra. «Beh? Prima quasi non bevevo. Adesso mi tocca. Non posso girare il mondo e non conoscere il vino». Girare il mondo? Eh sì: un altro sacrificio. Gli è che Montefalco è la gelosissima patria del Sagrantino, uno dei venti migliori vini italiani. Paese di sinistra: ma qui le coalizioni non si ispirano né a querce né ad ulivi. Vite,

RITRATTI

Valentini, sindaco per caso «La cosa più dura? Il vino»

quella sì. Sagrantino, rosso, autoctono. Valentino è diventato sindaco a giugno. Da allora, una girandola di riunioni delle «città del vino»: la famosa vitaccia. Eccolo a Strasburgo, per le «città europee del vino». A Marsala, per il «salone internazionale dei vini liquorosi». A Milano, per la borsa internazionale del turismo. «Mai un giorno libero. Mai una vacanza». E lamentati... Valentino Valentini ha ventisei anni ed una vita segnata dal caso. Per dire: al liceo non gli è capitata una

occupazione-una, «ci sono stato tra l'86 e il '91, le hanno fatte nell'85 e nel '92». Parentesi da obiettore di coscienza, presso la Caritas, ed iscrizione a Scienze politiche: ma al primo anno la Sinistra Giovanile lo ha chiamato a Roma: arrivederci, università. Per caso è diventato sindaco: «Il candidato che sostenevo anch'io si è defilato. All'ultimo momento hanno chiesto a me. Ma se lo scorso maggio mi avessi chiesto il mio futuro, ti avrei risposto: da Berlinguer». Era stato chiamato a lavorare al mi-

nistero, assieme all'amicone Federico Ottolenghi. Poi lui sindaco, Ottolenghi autodidattatosi a dirigere i Ds milanesi... Ragazzi, avete distrutto la segreteria del ministro. «Eh, già. Ma ci voleva, questa distruzione, per ricostruire il partito. Sotto questo aspetto apprezzo molto Veltroni». Si capisce che sotto altri... «Sai cosa non mi va, di lui? La condanna troppo smaccata del nostro passato. È tornato su un dibattito che la sinistra italiana aveva già fatto: oggi dobbiamo costruire il nuovo, e non lo facciamo



ancorandoci alla critica del passato. Alle sue prime dichiarazioni sul comunismo ci sono rimasto male. Il Pci, in Italia, ha avuto un grande ruolo». Infatti, Valentini è tra i pochissimi giovani che hanno fatto in tempo ad iscriversi direttamente anche al Pci. Vive ancora coi suoi, emigrati tornati dalla Svizzera, dove lui è nato. Sogna di riprendere l'università, «dovrò pure crearmi una vita autonoma, prima o poi, non intendo vivere di politica». Intanto punta allo sviluppo del paese, sviluppo turistico, fondato sul museo rigurgitante di Benozzo Gozzoli e sull'imminente «strada del vino», cinque paesi sagrantinosi collegati da cantina a cantina, punti-brindisi e addirittura una nuova figura comunale: i «promotori della strada del vino».





Una scena di «Pluma del signore», di Luigi Spagnol: uno dei sette atti unici visti a Parma

Teatro in tv: nasce il format

Sette testi di mezz'ora a Parma

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA Datano da tempo i rapporti fra teatro e televisione, anche se non sono sempre stati dei migliori. Perché dopo un'ubriacatura di prosa in diretta nei palinsesti dei primi anni del nuovo medium, con vere e proprie stagioni, più volte rimpiante, si è cominciato a discutere su «come» il teatro potesse trovare un suo spazio in tv, perché era - ed è - evidente che la telecamera, magari con riprese ruscitissime, mette spesso a confronto mezzi di comunicazione lontanissimi fra di loro anche se garantisce almeno una possibilità: quella della documentazione di eventi teatrali notevoli, destinati, in caso contrario, al più completo oblio.

Ovvio però che in tempi in cui trionfa la riproducibilità tecnica, in tempi in cui la vendita delle videocassette teatrali segna un vero e proprio boom, abbia preso corpo un dibattito molto serrato sul ruolo del teatro in televisione che spesso è stato un modo per salvarsi la coscienza: il teatro è lontano come linguaggio da quello della televisione e dunque non può trovare cittadinanza sul piccolo schermo. Ma in certi casi, e da molti anni, intelligenti ipotesi produttive hanno permesso, al contrario, esperimenti che si sono mostrati vincenti con grandi testi teatrali pensati proprio per la televisione e dunque con un linguaggio nuovo perfino per la telecamera. Basti citare, fra questi esempi, un provocatorio *Orlando furioso* di Luca Ronconi (1975), che rifletteva, in termini televisivi inconsueti, sullo spettacolo rivelatore del 1969: un magnifico *Amleto* di Carmelo Bene nel 1982 (che più volte si è rivolto al mezzo televisivo con originalità) e ancora Ronconi che, grazie al movimento della macchina da presa usato come linguaggio narrativo, infondeva nel 1976, nuova linfa alla *Bettina di Goldoni* (che riuniva *La puttana onorata* e *La buona moglie*) alla quale sono seguiti altri spettacoli da *John Gabriel Borkman* all'edizione televisiva degli *Ultimi giorni dell'umanità*, fino al vero e proprio «caso» mediatico rappresentato dal *Vajont* di Marco Paolini.

In quest'ottica, anche con l'intenzione di sviluppare un progetto per il futuro, il Teatro stabile di Parma e Rai International, dopo il forte impatto registrato in tv da uno spettacolo cult come *Istruttoria* di Peter Weiss, da anni rappresentato dal teatro, hanno avviato una collaborazione «sperimentale». È stato, infatti, commissionato a Gigi Dall'Aglio, regista storico del teatro parmesino, un format per la televisione rigorosamente centrato sul teatro contemporaneo con testi su misura, della durata di mezz'ora, commissionati a sette autori italiani: Vincenzo Cerami, Giuseppe Manfridi, Angelo Dall'Agliocoma, Luigi Spagnol, Eleonora Danco e Edoardo Erba, che, una volta ripresi dalla televisione e raggruppati sotto il titolo di *Mezz'ora d'autore*, sono stati rappresentati in scena in due tornate a partire dal mese di dicembre e saranno, da metà gennaio, trasmessi in lingua italiana con sottotitoli, da Rai International a Cuba e in America Latina per poi approdare in Canada. Tutti interpretati da un gruppo di bravi attori (Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Laura Cleri, Paolo Di Nita, Tania Rocchetta, Giovanni Franzoni e Francesco Siciliano) nell'impianto scenico di Bruno Buoniconcini, unico per tutti gli spettacoli (una costruzione elementare che simboleggia una casa luogo di tutte le contraddizioni), anche se, di volta in volta, cambiato con l'insediamento di diversi oggetti, i testi testimoniano soprattutto nelle tre spettacoli in scena fino al 14 gennaio - *Pluma del Signore* di Luigi Spagnol, sceneggiatore di cinema e di televisione (fra l'altro del popolare *Linda e il brigadiere*); *Bocconi amari* di Elena Danco, attrice di cinema e di teatro; il grottesco e ironico *Fine del mondo* di Edoardo Erba, l'autore senza dubbio più conosciuto di questo gruppo - il senso di uno sradicamento, di una malattia che nasce proprio all'interno della famiglia, dei rapporti interpersonali. Il linguaggio è secco, anche se non sempre immediatamente, reso da una recitazione molto tesa che punta tutto sulla verosimiglianza, sulla velocità, sulla rappresentazione di brandelli squinternati di realtà. Non tutto convince ed è evidente anche una disuguaglianza fra i testi. Ma l'esperimento è interessante e va per questo sviluppato.

Il linguaggio è secco, anche se non sempre immediatamente, reso da una recitazione molto tesa che punta tutto sulla verosimiglianza, sulla velocità, sulla rappresentazione di brandelli squinternati di realtà. Non tutto convince ed è evidente anche una disuguaglianza fra i testi. Ma l'esperimento è interessante e va per questo sviluppato.

Una (Ria) Rosa from Italy

A teatro l'omaggio alla cantante partenopea

AGGEO SAVIOLI

ROMA Dopo la Gilda Mignonette impersonata, di recente, da Lina Sastri, ecco Ria Rosa (Maria Rosaria Lambertini), l'altra Signora della canzone partenopea, che fuorogiò in Italia e oltre Oceano nei primi decenni del secolo, ormai, passato. Nata a Napoli nel 1899, Ria Rosa, esordiente in giovanissima età su ribatte minori o infine, quindi approdata alle maggiori, osannata dagli italiani d'America, ritirata dalle scene alle soglie della seconda guerra mondiale, sarebbe morta a New York nel 1988. La sua storia la narra, in prosa e in musica, Fatima Scialdone, attrice-cantante ben dotata della figura e della voce necessaria. Ed è la storia non solo di un'artista, ma altresì di una donna combattiva, di una profemministria si potrebbe dire, se la pa-

rola non suscitasse l'ironia dello stesso personaggio. *Ria Rosa, diva eccentrica from Italy* suona il titolo dello spettacolo (durata: un'ora e mezza), alla stesura del cui testo ha collaborato Fernando Pannullo, A. Fatima, sulla scena della Sala Orfeo dell'Orologio, si affianca un provetto pianista, il giovane maestro Von Gartner, che si afferma tedesco (e forse lo è), ma poi s'intona assai bene al clima napoletano della piacevolissima serata, fungendo da «palla», nei momenti più comici, alla protagonista; che del resto, cambiando anche spesso d'abito, «si fa in quattro».

Attraversiamo, così, nel racconto di Ria Rosa-Fatima Scialdone, i diversi generi di un teatro che, dal varietà alla sceneggiata, dal café-chantant alla rivista, dimostra (o dimostro) un'inesausta vitalità. Ascoltiamo nomi di poeti, come Libero Bovio e Ferdinan-

do Russo, di compositori, come Ernesto Tagliarini, di un teatrante completo e famoso come Nicola Maldacea, che andrebbero ricordati con più frequenza. E se si ravviva, ai nostri occhi e orecchi, il gustoso ritratto della *sciantosa*, con tanto di «mossa», quale lo tratteggiarono, in un popolare motivo, Gambardella e Capurro («Chi me piglia pe' spagnola...»), un eco di tragedia si coglie nell'episodio (a noi finora ignoto) che vede Ria Rosa appellarsi coraggiosamente, con le sue armi, purtroppo invano, contro l'esecuzione capitale degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti. Correva l'anno 1927. Ed ebbe i suoi guai, l'attrice-cantante, per quel gesto di umanità.

La rappresentazione si replica oggi, e da giovedì a domenica. Martedì e mercoledì in programma altre serate musicali, sempre all'insegna della napoletanità.

TRIBUNALE DI FORLÌ

Cancelleria Esecuzioni Immobiliari

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

FORLÌ

4/1) Via Malguaglia 1
Quota di 1/2 di fabbricato unifamiliare, occupato dall'esecutato, vani 6, composto da appartamento, garage e corte urbana.
Prezzo base L. 132.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 14/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

CESENA

4/2) Via Uberti 89
Lotto 1 - Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 1° piano, mq. 90, composto da soggiorno, cucina, disimpegno, 2 bagni, 3 camere letto, cantina mq. 5 piano terra.
Prezzo base L. 300.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 128/92 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/3) Sobborgo Comandini 14
Lotto 2 - Garage mq. 21,50, piano seminterrato.
Prezzo base L. 60.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 128/92 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/4) Corso Garibaldi, Gall. Isol 2
Appartamento libero, 2° piano di edificio di 4 piani fuori terra sul fronte e 6 sul retro, composto da ingresso, cucina, soggiorno, studio, tinello, bagno con antibagno, corridoio, 2 camere letto, piccolo ripostiglio e balcone; cantina e autorimessa al p. interrato.
Prezzo base L. 485.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 155/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/5) Loc. Case Frini, via Madonna 63
Abitazione in fabbricato con tipologia casa abitata, piani T. e S.T., composta da cucina, 2 camere letto, 2 bagni, lavanderia, lavanderia e piccola corte esclusiva.
Prezzo base L. 200.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 66/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/6) Via Marconi 1
Lotto 3 - Quota di 3/93 su fabbricato a 3 piani utilizzato per servizi parrocchiali e residenza delle suore.
Prezzo base L. 800.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 50.000.
Esecuzione N. 110/93 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/7) Vico S. Giuseppe
Lotto 1 - al civico 4 - Appartamento mq. 85, libero al decreto di trasferimento, 1° piano di edificio di 2 piani, composto da ingresso, bagno, disimpegno, cucina, 2 camere letto, ripostiglio, garage al p. terra.
Prezzo base L. 120.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 3/94 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/8) Via Alfieri 32
Quota di 1/2 appartamento, occupato dall'esecutato, 1° piano, composto da ingresso, disimpegno, cucina, soggiorno, guardaroba, 2 camere letto, bagno, 2 balconi, garage e cantina nel seminterrato.
Prezzo base L. 64.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 131/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/9) Loc. Bocconi, Via Villa Prato 68
Lotto 2 - immobile libero al decreto

di trasferimento, con parco, denominato "Villa Prato", composto da 1 fabbricato (casa padronale) mq. 734, su 2 piani fuori terra e 1 interrato, 1 fabbricato mq. complessivi 200 adibito a servizi al p. seminterrato (legnaia), e piccolo appartamento custode al p.t.
Prezzo base L. 950.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 99/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

S. SOFIA
4/10) Via Nefetti 5
Appartamento libero, piani 2° (mq. 69 c.a.) e 3° (mq. 59 c.a.). Composto da: cucina, bagno con accesso da scala comune, camera con w.c. al p. 2°, 2 vani ad uso ripostiglio al p. 3° (sottotetto).
Prezzo base L. 120.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 167/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/11) Loc. Corniolo, Via Nuova 37
Abitazione su 4 piani, libera al decreto di trasferimento, composta da 4 stanze (una sopra l'altra) collegate da scala comune, con piccolo servizio igienico. Superficie complessiva mq. 60.
Prezzo base L. 32.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 120/92 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

TURISTICI

CESENATICO

4/12) V.le dei Mille 14
Appartamento in fabbricato condominiale, a tre piani fuori terra, compreso uso comune dell'area cortilizia. Fg. 9, mapp. 90, sub 8 Catato Urbano Cesenatico.
Prezzo base L. 412.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 183/90 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/13) Via Mazzini 128/1
Appartamento libero al decreto di trasferimento, 1° piano di complesso immobiliare denominato "Palace", composto da ingresso, pranzo, 2 camere letto, 2 bagni, terrazzo, cantina all'interrato, garage al piano terra. Superficie complessiva mq. 120 c.a.
Prezzo base L. 180.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 24/95 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/14) Via Cecchini 43
Appartamento, piano 1°, mq. 110, composto da cucina, soggiorno, disimpegno, 2 camere letto, bagno, w.c., ripostiglio, balcone, terrazza e veranda in comunione con altro appartamento sullo stesso piano.
Prezzo base L. 180.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 26/95 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/15) Via Cecchini 43
Appartamento libero al decreto di trasferimento, con annesso vano uso ripostiglio, mq. complessivi 90 c.a., composto da ingresso, soggiorno con cucinotto, disimpegno, 2 camere letto, bagno, balcone e ripostiglio.
Prezzo base L. 150.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 160/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/16) Loc. Valverde, Via Malozzo da Forlì 21
Lotto 1 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, p. terra di edificio denominato "Apollo", composto da ingresso, ampio soggiorno, cucina, disimpegno, 3 camere letto, 2 bagni, ripostiglio, balcone, 2 autorimesse. Superficie complessiva mq. 170.
Prezzo base L. 400.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 68/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

COMMERCIALI

CASTROCARO TERME - TERRA DEL SOLE

4/17) Via Carlo Pisacane 12/A
Porzione di immobile allo stato grezzo, p.t. e interrato, destinata a negozio e ammessi locali di servizio.
Prezzo base L. 90.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 47/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

CESENATICO

4/18) Loc. Valverde, Via Malozzo da Forlì
Lotto 2 - al civico 21 - Due vani uso magazzino, liberi al decreto di trasferimento, mq. 137 circa al piano interrato di edificio denominato "Apollo".
Prezzo base L. 155.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 68/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/19) Loc. Zadina, Via Atene 1
Negozio libero al decreto di trasferimento, unico vano mq. 27 c.a., al p.t. di edificio ad uso commerciale e alberghiero.
Prezzo base L. 88.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 30/97 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/20) Via Roma 6
Lotto 1/c - Bar-rosticceria, locato, mq. 53, al piano terra, accessibile da via Roma e dall'ingresso comune, dispone di locale di vendita, cucina, servizio igienico, cantina all'interrato.
Prezzo base L. 40.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 110/93 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/21) Loc. Bussecchio, Via D. Raggi 378
Terreno agricolo Ha 1.56,92 con fabbricato rurale uso abitazione a 2 piani fuori terra - interrato, libera al decreto di trasferimento, mq. 250, consistente in soggiorno-pranzo, cucina, 2 camere letto, sottotetto per studio, 2 bagni, garage e cantina all'interrato, con giardino, oltre a strutture fisse per colture florovivai-sche per tot. mq. 597,07; capanno uso deposito mq. 103; altre strutture mobili per ambientazione piante.
Prezzo base L. 600.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 10.000.000.
Esecuzione N. 73/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/22) Loc. Converselle, Via Rio Cozzi
Terreni agricoli di complessivi Ha 25,26,27 (di cui circa 14 Ha coltivabili) con 4 capannoni per tot. mq. 3450 c.a. e 1 capannone mq. 400, ad uso allevamento suini, dotati di sistema di deposito, miscelazione e distribuzione degli alimenti e 6 silos per mangimi.
Prezzo base L. 580.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 128/94 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/23) Loc. Ronta, Fraz. Martorano, Via del Fiume 1191-93
Terreno agricolo Ha 5,19,61 coltivato a fragole e a frutteto, fabbricato rurale mq. 250 c.a. diviso in 2 parti: una abitativa, l'altra a servizi. Liberi al decreto di trasferimento.
Prezzo base L. 520.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 91/93 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/24) Via Torrente Pisciatello 171
Fabbricato per allevamento suini, in disuso, ad unico p. terreno e piccola porzione al 1° piano ad uso ufficio, accessibile con scala esterna, circondato da porticchetto, complessivi mq. 1700 c.a. Terreno adiacente parte a corte recintata, parte a parcheggio, parte incolto. Complessivi Ha 0,85,43.
Prezzo base L. 350.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 91/97 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/25) Via Bevano 131
Fabbricato libero al decreto di trasferimento, mq. 185, composto al p.t. da cucina-imbello, soggiorno, antibagno, bagno, ripostiglio, al 1° piano: 3 camere letto, corridoio, bagno, Cantina mq. 28 adiacente e 2 capannoni mq. 35 uso servizi. Terreno agricolo per superficie complessiva mq. 5,501.
Prezzo base L. 350.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 3.000.000.
Esecuzione N. 82/95 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/26) PORTICO S. BENEDETTO
Lotto 1 - Fabbricato rurale libero, denominato "Ca' Spugna", in fase di avanzata ristrutturazione, con piccolo fabbricato ad uso servizi e terreno di pertinenza. Superficie complessiva mq. 2.670. Fabbricato in unico corpo, costituito da 2 piani e 1 sottotetto. Fabbricato superficie complessiva mq. 470.
Prezzo base L. 550.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Lotto 3 - Usufrutto su terreno agricolo distinto al N.C.T. Portico S. Benedetto al fig. 23 (numero parte), fabbricato rurale denominato "Poze di Sotto", fabbricato rurale denominato "Co'pertura", fabbricato rurale denominato "Spina". Superficie complessiva ha 141,94,70. Il terreno presenta espozizioni, giacitura e colture diversificate, affittato con scadenza 2003: 13 fabbricati disabitati e liberi.
Prezzo base L. 30.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 99/95 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/27) Loc. Monteleone, Via Selva 964
Due fabbricati rurali con corte comune, liberi, uno adibito ad abitazione, mq. 250 c.a., su 2 piani con portico e terrazza; l'altro adibito a garage, mq. 17 c.a.
Prezzo base L. 110.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 2.000.000.
Esecuzione N. 28/97 RG.ES.
Udienza vendita 01/02/2000 ore 9,00.

4/28) Loc. Converselle, Via Rio Cozzi
Terreni agricoli di complessivi Ha 25,26,27 (di cui circa 14 Ha coltivabili) con 4 capannoni per tot. mq. 3450 c.a. e 1 capannone mq. 400, ad uso allevamento suini, dotati di sistema di deposito, miscelazione e distribuzione degli alimenti e 6 silos per mangimi.
Prezzo base L. 580.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 5.000.000.
Esecuzione N. 128/94 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

4/29) Loc. Ponte Uso
Terreni per una superficie complessiva di mq. 39,836. Censiti al NCT Comune di Sogliano alla partita 7603 - fg. 29 - part. 115- 116- 148- 151- 174- 175- 176- 178- 179- 182- 190.
Prezzo base L. 24.000.000.
Offerta in aumento non inferiori a L. 1.000.000.
Esecuzione N. 158/96 RG.ES.
Udienza vendita 15/02/2000 ore 9,00.

Modalità di partecipazione agli acquisti e Condizioni di vendita
Ogni offerente per poter partecipare all'asta dovrà depositare presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari una DCMANDA IN BOLLO da L. 20.000,- entro le ore 12,00 del giorno antecedente l'asta, CON ALLEGATI DUE ASSEGNII CIRCOLARI NON TRASFERIBILI emessi da una Banca della Provincia di Forlì - intesiati "Cassone Privato P. T. di Forlì con il concorso del controllore". NELLA MISURA DEL 10% DEL PREZZO BASE PER CAUZIONE E DEL 15% DEL PREZZO BASE A TITOLO DI ACCONTO PER SPESE DI PROCEDURA. L'aggiudicatario, entro 60 giorni dall'aggiudicazione, dovrà versare il prezzo, dedotta la cauzione, mediante deposito in Cancelleria di un libretto bancario contenente la residua somma, libretto da accreditare presso un istituto di credito già stabilito con sede in Forlì, intestato alla procedura esecutiva e vincolato all'ordine del Giudice dell'Esecuzione. Le spese di registrazione, trascrizione e voltura sono a carico dell'aggiudicatario. E' eventuale violazione alla legge N. 47/85 dovranno essere sanate secondo le prescrizioni dell'Autorità Amministrativa a cura e spese dell'aggiudicatario.
Informazioni utili sugli immobili (www.delfo.forli-cesena.it/cofcofofo

Il Tesoro conferma: nel '99 il rapporto deficit/Pil all'1,9% Macciotta: per la prima volta la spesa previdenziale scende meno del Prodotto interno lordo

ROMA I conti pubblici volano. Dal Tesoro arrivano conferme ai dati anticipati pochi giorni fa da l'Unità: nel '99 l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni si è attestato intorno ai 40 mila miliardi, fissando il rapporto tra deficit e Pil intorno all'1,9 per cento. Insomma, le cose sono andate meglio delle previsioni e degli obiettivi programmatici di Bilancio. Lo ha rivelato, ieri, il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta.

Un risultato ottimo, apprezzabile ancora di più se si

considera l'andamento dei conti pubblici nel corso dell'anno: per capire il quadro, basta ricordare la battaglia condotta dal governo italiano in sede Ecofin, per farsi autorizzare un eventuale sfioramento rispetto al tetto del 2 per cento (e fino ad un massimo del 2,4), necessario per restare tranquillamente nell'ambito club dell'Euro.

C'era quindi il fondato timore di non riuscire a far rientrare i conti nelle previsioni. Ma il rischio è stato scongiurato. Il contenimento della spesa pubblica da un la-

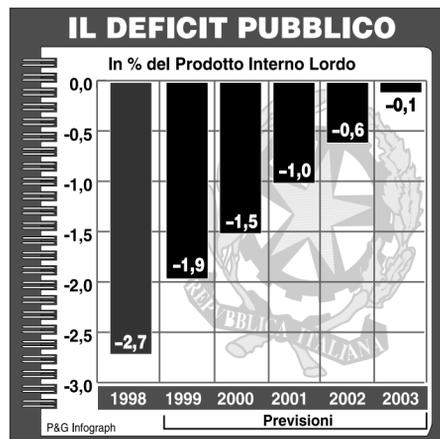
to, il boom dell'entrate fiscali dall'altro (grazie alla lotta all'evasione), hanno permesso di raddrizzare il bilancio in corsa.

E le preoccupazioni di pochi mesi fa sembrano lontane, almeno stando alle dichiarazioni del vice di Giuliano Amato. Che ha fornito anche un altro dato importante: nel 2000, per la prima volta, la spesa previdenziale crescerà meno del prodotto interno lordo.

E questo è uno dei temi caldi della politica economica. Il dibattito sulla previden-

za è sempre aperto. Ma - come appare da questi dati - è evidente che gli allarmismi sono eccessivi. Il governo dunque si appresta a festeggiare un risultato migliore di ogni previsione: «Abbiamo chiuso il fabbisogno statale a 31.600 miliardi - ha dichiarato Macciotta commentando la situazione - con un miglioramento consistente sulle previsioni. Tenendo conto di tutte le pubbliche amministrazioni e degli elementi già in nostro possesso, penso che alla fine l'indebitamento netto complessivo, rilevante ai

fini di Maastricht, si attesterà intorno ai 40 mila miliardi, che equivale a un rapporto deficit/Pil di circa l'1,9 per cento. Il risanamento quantitativo è ormai acquisito. Ciò significa che il governo potrà concentrare gli sforzi su una serie di interventi qualitativi su previdenza, sanità e dipendenti pubblici, destinando gli eventuali effetti positivi sul 2000 dei risultati del '99 ad una serie di politiche mirate alla ulteriore riduzione delle tasse, a incentivare i consumi e gli investimenti produttivi».



I terremoti in Borsa non fanno tremare Tiscali La società sarda in avvio di 2000 si conferma fra i titoli guida dei mercati europei

ROMA Tra impennate e capitoloni da brivido, per il Nuovo Mercato il primo scorcio del 2000 si chiude, a differenza del listino principale, in parità. Il mercato delle «enfants terribles» (ma anche «prodigiosi») dalla fine di dicembre ha guadagnato infatti lo 0,21% a 6.372,11 punti, a dispetto della flessione del 5,64% dell'indice Mibtel. E nelle ultime due sedute del 6 e 7 gennaio ha recuperato addirittura il 10,1%. Una performance che è stata superata solo dal Nieuwe Markt olandese, salito del 4,96% da inizio anno, mentre per gli altri mercati del circuito europeo la prima settimana di scambi è in perdita. E anche se le società del Nuovo Mercato italiano pesano sulla capitalizzazione del circuito europeo solo per il 4,73%, la Tiscali di Renato Soru è al terzo posto assoluto per valore di mercato, unica non quotata al Neuer Markt tedesco tra le prime 10 del lotto. A precedere la società sarda sono solo la Broadvision, la società Usa presieduta da Pehong Chen quotata anche al Nasdaq (applicazioni software e internet) e la Em.Tv dell'ex braccio destro di Leo Kirch, Thomas Haffa, che produce cartoni animati.

Nuovo Mercato, dunque, più forte del Mibtel, che, nonostante i guadagni di venerdì, risulta in perdita rispetto a fine dicembre (-5,64%), con circa 100 mila miliardi di capitalizzazione in meno. Il listino degli industriali è stato comunque sostenuto dalle buone performance di Fiat, in rialzo dopo le voci di accordi internazionali. Nella prima settimana il Mibtel non si è comportato diversamente dagli alti indici: tutti mostrano un segno meno rispetto alla chiusura precedente. Tuttavia se si cambia la base di calcolo, e si considera il mese (7 dicembre-7 gennaio), ecco che si registra una tendenza sostanzialmente positiva: quasi tutti gli indici sono di segno

Indice	Variazione settimanale	Chiusura di venerdì
MILANO (indice Comit)	-6,94%	1.690,57
PARIGI (indice Cac 40)	-7,03%	5.539,61
FRANCOFORTE (indice Dax)	-2,55%	6.780,96
MADRID (indice Ibex 35)	-4,63%	11.102,40
LONDRA (indice FTSE 100)	-6,14%	6.504,80
ZURIGO (indice Smi)	-1,61%	7.448,00
TOKYO (indice Nikkei)	-3,91%	18.193,41
HONG KONG (indice Hang Seng)	-9,18%	15.405,63

più (a volte a doppia cifra, come nel caso di San Paolo e di Francoforte), con le sole eccezioni di Londra (-3,48%), Tokyo (-0,43%) e Madrid (-2,90%) che, in ogni caso, possono contare su ricche plusvalenze su base annua.

Una Borsa spicca da qualunque angolatura cronologica la settimana scorsa di Wall Street, dove in questo scorcio d'anno il Dow Jones ha guadagnato l'unico -lo 0,22%, che sale al 2,65% su base mensile, al 2,94% sui sei mesi e sfiora il 20% (19,49%) di crescita rispetto al 7 gennaio 1999. E l'ormai famoso Nasdaq ha fatto ancora meglio, nonostante la perdita del 4,59% della prima settimana del 2000. Su base mensile, infatti, il listino dei titoli tecnologici guadagna il 7,25, sui sei mesi il 39,01 e su base annua il 65,61%.

B. Di G.



Nicola Cacace Pais

L'INTERVISTA

Cacace: negli Usa ci sono troppe tensioni sociali È questo il vero pericolo per il sistema economico

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La settimana scorsa i risparmiatori temevano un rialzo dei tassi Usa e le Borse hanno tremato. Ma non si è scatenato il panico. Poi venerdì a Wall Street e in Europa è prevalsa la fiducia. Non mi sorprende, perché la gente ha fiducia nell'economia. Tuttavia il gap tra ricchi e poveri sta crescendo e rischiamo tensioni sociali sempre più forti in futuro. È questo il vero pericolo che corriamo». L'economista Nicola Cacace fotografa così l'altalena che ha fatto oscillare nell'ultima settimana tutti i mercati finanziari.

Per tre giorni le Borse sono andate in rialzo per paura di un rialzo dei tassi. Poi venerdì, nonostante i dati statunitensi sull'occupazione rafforzassero questa aspettativa, i mercati finanziari hanno chiuso in rialzo. Come mai?

«Prima di venerdì c'era preoccupazione ma non c'è stato il panico, non c'è stato nessun crollo. E il panico non si è diffuso perché la gente ha ancora fiducia in questa crescita un po' drogata dell'economia. Negli Usa sono 4-5 anni che il Pil cresce del 3-4%. E questo avviene anche perché lì, a differenza che in Europa, la popolazione aumenta. Gli Stati Uniti sono l'unico

paese avanzato al mondo dove la popolazione cresce dell'1% l'anno. E l'80% di questa crescita è dovuta all'immigrazione».

E questo che significa sul piano economico?

«Intanto ha un effetto calmieratore sui salari. Negli Usa il salario minimo è di soli 5 dollari l'ora e Clinton non è riuscito a portarlo a 6. Inoltre l'immigrazione consente alle aziende Usa di attirare i migliori cervelli del mondo senza costi eccessivi. Tutto questo consente di raffreddare i salari e di tenere a bada l'inflazione. E gli economisti non hanno ancora calcolato appieno cosa significa l'aumento della popolazione, specie quando avviene per via dell'immigrazione, sulla crescita del reddito e sul contenimento dell'inflazione. E poi c'è un'altra cosa da dire».

Quale?

«Gli immigrati negli Stati Uniti pagano percentualmente più tasse degli altri cittadini. E questo avviene perché le imposte indirette pesano più di quelle dirette sul totale delle entrate. Quindi gli immigrati quando comprano il cibo o le sigarette pagano più tasse che in Europa. E anche questo ha un effetto benefico sul complesso dell'economia».

Insomma, negli Usa l'immigrazione favorisce l'aumento della popolazione, frena la crescita dei salari e fa aumentare le entrate fi-

scali. Ma questo che c'entra con la Borsa?

«C'entra, perché consente all'economia finanziaria di sostenere alti tassi di crescita dei redditi senza grossi aumenti dei salari. E questo porta ad una pessima ripartizione del benessere. Anche da noi c'è poca ripartizione del benessere, ma non come negli Usa dove lo squilibrio tra il potere di accumulazione dei capitali delle aziende e il potere di contrattazione del lavoro è altissimo».

Intende dire che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri?

«Voglio dire che negli Stati Uniti sta scomparendo la classe media. Un terzo della popolazione se la passa bene, investe in Borsa e lavora nelle aziende ad alto sviluppo. Un altro terzo se la passa malissimo e non ha nessuna protezione sociale. E poi c'è l'altro 40% che oscilla. Un 20% ha imparato ad investire in Borsa e ne riceve i benefici, mentre il resto, circa 70 milioni di americani, non hanno alcuna assistenza sanitaria e non hanno i soldi per pagarsi la previdenza e la sanità private. Ecco, questa fascia di popolazione, il grosso della vecchia middle class, soffre molto».

Tuttavia l'economia Usa regge e va avanti...

«Sì, anche perché a Wall Street ar-

rivano soldi da tutto il mondo e non vanno solo a finanziare la Borsa, ma anche gli investimenti. Gli Stati Uniti sono la globalizzazione fatta persona. E a trarne vantaggio sono il sistema finanziario e i poveri cresce di più e questo porta ad una fortissima crescita delle tensioni sociali e della criminalità».

Torniamo alla Borsa. Molti parlano di bolla speculativa. Lei come vede la situazione?

«Il 70% della aziende che capeggiano le classifiche di Wall Street sono nuove. Questo è un fatto straordinario e positivo, il segno che gli Usa sono il paese che sa valorizzare più di tutti l'innovazione. L'aspetto negativo è il rischio di tensioni sociali, che io temo più della bolla».

Anche in Europa?

«L'economia europea va avanti più lentamente. La sfida che dobbiamo affrontare è quella di prendere dagli americani la capacità di innovare, ma senza distruggere il nostro welfare state. Se sapremo fare questo allora le nostre Borse riusciranno pian piano a differenziarsi e a rendersi autonome da Wall Street. Altrimenti finiremo per comportarci sempre più come gli americani e anche da noi le tensioni sociali diventeranno un pericolo».

Dalla Bei primi prestiti all'Italia

Con due prestiti all'Azienda Ospedaliera di Padova e al Politecnico di Torino, la Banca Europea degli Investimenti (Bei), l'istituzione finanziaria dell'Unione Europea, fa il suo ingresso nel settore della sanità e dell'istruzione in Italia. Attraverso la Cassa di Risparmio di Padova, 51 milioni di euro sono andati alla ristrutturazione delle strutture dell'Ospedale con una capacità di 2000 posti letto. I lavori dureranno 5 anni e consentiranno un trattamento ottimale dei servizi di pronto soccorso e di terapia intensiva. L'utilizzo di tecnologie avanzate insieme alle attività di ricerca e sviluppo miglioreranno il livello dei tirocinanti e delle attività didattiche a disposizione di circa 1000 studenti e 800 dottori all'interno dell'ospedale.

Euro, l'anno comincia in ripresa E ora tutti gli occhi sono puntati sul rialzo dei tassi d'interesse

ROMA Avvio di millennio in ripresa per l'Euro che, alla sua prima settimana di contrattazioni nel 2000, ha messo a segno un recupero contro dollaro e yen sostenuto da un iniziale correzione delle Borse e dalle attese di un rialzo dei tassi. La divisa comunitaria ha toccato in settimana quota 1,03 mancando però di rompere importanti resistenze tecniche. Le previsioni restano ancorate a un livello dell'euro intorno 1,10 dollari a metà anno. Indicazioni che tuttavia sono legate all'andamento futuro dei tassi di interesse in Usa e in Europa.

In settimana un appuntamento di rilievo in questo senso riguarda la Gran Bretagna dove mercoledì e giovedì si riunirà il comitato monetario della Banca d'Inghilterra. Le previsioni sono per un rialzo del tasso britannico di 25 punti al 5,75%. Intanto a New York l'Euro ha chiuso la settimana a 1,0276



Wim Duisenberg Reuters

dollari. Anche i segnali di ripresa economica in Europa (la disoccupazione in Germania è scesa a dicembre di 68 mila unità) hanno aiutato l'ascesa dell'Euro. Nella settimana entrante da tenere d'oc-

chio i dati sulla produzione industriale di novembre in Germania (in programma mercoledì), quelli sulla produzione (giovedì) e sul Pil del terzo trimestre (venerdì), infine i dati sul Pil francese (in agenda giovedì).

Ma gli occhi degli operatori continueranno anche a seguire gli Usa dove i dati sull'occupazione di dicembre hanno confermato uno scenario in espansione. In attesa del direttivo della Fed (1 e 2 febbraio) gli operatori continueranno a valutare l'impatto della crescita sui prezzi che in settimana forniranno segnali fondamentali: i prezzi alla produzione e le vendite al dettaglio di dicembre (giovedì) e i prezzi al consumo (venerdì).

Le previsioni sul CPI americano tuttavia non annunciano sorprese con tasso core stabile allo 0,2% e un indice complessivo in crescita dello 0,3%. Indicazioni di rilievo arriveranno anche dal Giappone

dove mercoledì sono attesi i dati sulla bilancia commerciale di novembre. Lo yen ha avviato il millennio sotto tono, ridimensionato dagli interventi della autorità monetaria nipponiche che hanno cercato di evitare la discesa del cambio contro dollaro a ridosso di quota 100. Le attese in questo senso sono concentrate soprattutto sulla riunione dei ministri finanziari del G7 di Tokyo in programma il 22 gennaio. La possibilità di interventi concertati a sostegno del biglietto verde non sembra tuttavia concreta anche se le aspettative in questo senso continueranno a incidere sull'andamento della divisa nipponica già dall'avvio della settimana entrante. Intanto è da segnalare che il ridimensionamento dello yen ha fatto registrare nuovi massimi all'euro salito la scorsa settimana a ridosso di quota 109, livello che non si vedeva da metà novembre.

GIAPPONE

G7, gli sherpa preparano il summit Nel mirino il cambio dollaro-yen

ROMA Economia internazionale e attuale livello dei cambi, in particolare del dollaro-yen, sono ieri e oggi al centro di una riunione preparatoria del G7 finanziario che si svolgerà a Tokyo il prossimo 22 gennaio. L'incontro è presieduto dal vice ministro delle finanze giapponese per gli affari internazionali, Haruhiko Kuroda. Per l'Italia è presente il direttore generale del Tesoro Mario Draghi. Tra gli altri partecipanti, il vice ministro delle finanze tedesco Caio Koch-Weser e il sottosegretario al Tesoro americano Timothy Geithner. Nessun comunicato è atteso alla fine dei lavori di questo fine settimana, trattandosi di una riunione riservata. Secondo fonti riportate dal quotidiano «Nihon Keizai Shimbun», il Giappone cercherà di ottenere dai partner un accordo per far abbassare l'attuale livello del dollaro yen, considerato troppo alto

dalle autorità nipponiche. Secondo le autorità nipponiche, infatti, una moneta troppo forte rischia di frenare la ripresa economica. Al centro del dibattito dovrebbe essere anche la situazione sui mercati azionari mondiali, dopo i contraccolpi che hanno segnato l'apertura dell'anno. Il dollaro-yen, sceso a ridosso di quota 101 nella scorsa settimana, è stato riportato intorno a 105 dalla Banca centrale nipponica, intervenuta sui mercati con l'acquisto di dollari. Nella riunione del settembre scorso del G7 a Washington, i sette paesi industrializzati (Usa, Giappone, Canada, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) non avevano raggiunto alcun accordo con il Giappone ma avevano affermato di condividere le preoccupazioni di Tokyo sull'impatto della rivalutazione del dollaro yen sull'economia nipponica.



◆ *Bruxelles teme che organizzazioni criminali approfittino delle nuove concessioni di permessi di soggiorno*

◆ *Negli ultimi tempi i flussi sono diventati di dimensioni anomale. A dicembre 5mila richieste d'asilo*

Pericolo immigrazione Il Belgio chiude le frontiere Da lunedì il paese regolarizzerà i sans papiers

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il governo belga ha deciso di reintrodurre i controlli sistematici alle frontiere con gli altri paesi dell'Unione europea a partire da lunedì prossimo. Un analogo decisione è stata presa anche dalle autorità del Lussemburgo, mentre quelle dei Paesi Bassi hanno annunciato la loro «collaborazione» nel rafforzamento dei controlli. In pratica verrà sospesa, «per il tempo che sarà necessario» ha precisato ieri il ministro dell'Interno belga Antoine Duquesne, l'applicazione della Convenzione di Schengen, la quale prevede, come è noto, l'abolizione di ogni ostacolo e di ogni controllo alle frontiere interne dell'Unione.

La decisione di Bruxelles, che era stata anticipata ieri mattina dal quotidiano francofono «La Dernière Heure» ed è stata confermata in serata dal ministro, viene motivata con la necessità di impedire

che nelle prossime tre settimane si verifichi un flusso incontrollabile di immigrati extracomunitari verso il Belgio in coincidenza con la regolarizzazione, che comincerà per l'appunto lunedì, degli stranieri attualmente senza titolo di soggiorno.

Il timore è che, attratti dalla possibilità di rendere legale la propria presenza nella Ue, molti extracomunitari raggiungano il Belgio dagli altri paesi, e che magari, come ha spiegato il ministro Duquesne, delle «organizzazioni criminali» approfittino della vasta operazione di regolarizzazione dei «sans papiers» per far entrare clandestini in Belgio con la promessa di fornir loro documenti adeguati per ricevere poi i regolari permessi di soggiorno dalle autorità. «Da qualche tempo» ha spiegato il ministro dell'Interno «siamo di fronte a flussi migratori di dimensioni anomale. Ho tutte le ragioni di pensare» ha aggiunto Duquesne «che centrali mafiose tentino di

sfruttare la situazione proponendo, dietro pagamento di forti somme di denaro, l'ingresso illegale nel paese».

L'intenzione sarà certamente buona, ma il metodo che è stato scelto dal governo belgasuscita, in realtà, più di una perplessità. È vero infatti che la Convenzione di Schengen prevede, all'articolo 2, la possibilità di una temporanea ripresa dei controlli alle frontiere interne alla Ue quando ciò sia reso necessario da «motivi di ordine pubblico o interessi di sicurezza nazionale». Ma ciò, è precisato, può avvenire solo «dopo la consultazione degli altri stati firmatari», in forma «appropriata alla situazione» e, soprattutto, per un periodo di tempo limitato. Sono le modalità con cui già un altro paese aderente alla Convenzione, la Francia, adottò un provvisorio ripristino dei controlli sistematici, un paio di anni fa, al confine proprio con il Belgio sull'onda di una emergenza di contrabbando di

stupefacenti provenienti dai Paesi Bassi. Ma non sembra che le condizioni si adattino del tutto, adesso, al caso del Belgio. Per quanto ne sa, infatti, la decisione di Bruxelles è stata presa senza consultazioni preventive con i partner e in ogni caso appare contestabile l'affermazione del ministro dell'Interno secondo il quale la ripresa sistematica dei controlli durerà «il tempo necessario». E tutta da dimostrare, poi, la fondatezza dell'ipotesi che la chiusura delle frontiere interne sia una misura «appropriata» a combattere le attività delle organizzazioni criminali che lucrano sul traffico dei clandestini. L'esperienza dimostra, in realtà, che è vero proprio il contrario: a combattere le organizzazioni criminali sono più utili indagini e misure mirate, mentre più le politiche di ammissione nei paesi sono restrittive, più tende ad allargarsi il giro d'affari dei «mercanti di clandestini».

P. So.



L'ingresso dell'ufficio immigrazioni di Bruxelles

Pierson/ Ap

Il regime di Milosevic attacca Draskovic

Il regime di Belgrado ha lanciato un duro attacco al leader del Movimento per il rinnovamento serbo (Spo) Vuk Draskovic, alla vigilia del vertice da questi convocato fra le principali forze di opposizione jugoslave. Il ministro federale dell'informazione Goran Matic ha accusato in una conferenza stampa Draskovic di contatti con i servizi segreti francesi - additati nelle settimane scorse come organizzatori di un complotto contro la vita del presidente Slobodan Milosevic - e ha affermato che il leader del Spo vuole fomentare una guerra civile. Matic ha ricordato il baciamento fatto a Berlino da Draskovic al Segretario di Stato americano Madeleine Albright: «Che un politico jugoslavo baci

una mano che ha provocato 2.000 morti - ha detto il ministro ricordando il bilancio fornito da Belgrado sulle vittime dei raid dell'Alleanza atlantica - significa offrire al nemico Nato la disponibilità a creare nel Paese le condizioni di una guerra civile». Domani è in programma una riunione delle principali formazioni di opposizione al regime, per stabilire una piattaforma comune di lotta. Draskovic, finora visto dalle altre forze di opposizione come un elemento ambiguo e compromesso con il regime (del quale in passato ha fatto parte), è stato vittimato il 3 ottobre di un incidente stradale che ha provocato la morte di quattro suoi collaboratori, e che il Spo considera un attentato organizzato dagli O07 jugoslavi.

Prodi promette: mai più mucca pazza Via al piano per la sicurezza alimentare

Un progetto per un'Authority europea a tutela dei consumatori

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La crisi della mucca pazza è ancora in alto mare (l'embargo contro il «beef» che la Francia non vuole togliere è ormai caso politico e giuridico di prima grandezza), il Belgio si accorge che i suoi proventi agricoli sono diminuiti del 20 per cento dopo la vicenda dei polli alla diossina, in Francia è allarme da «listeriosi» (due morti e quattro persone in gravi condizioni) dovuta a carne di maiale: l'emergenza alimentare non dà segni di cedimento. Il tema era stato tra i primi affrontati da Romano Prodi al suo insediamento alla presidenza della Commissione. Già in ottobre, davanti al parlamento europeo, aveva annunciato la redazione di un Libro Bianco sulla materia. Mercoledì prossimo l'esecutivo dell'Unione europea varerà il suo progetto: nessuno, per una volta, potrà rimproverare alla Commissione di aver perso tempo.

La struttura del Libro Bianco è stata anticipata ieri dall'Ansa. Al centro del programma c'è la nascita, entro il 2002, di una nuova Autorità indipendente per la sicurezza alimentare. Non avrà capacità legislativa, come ha per esempio la Fed americana. Ma l'idea è di farne il primo punto di riferimento continentale per

«autorevolezza, trasparenza, tempestività» nell'informazione al pubblico. E soprattutto efficacia nelle analisi e nelle misure da adottare in caso di crisi. Per questo avrà personalità giuridica separata dalle altre istituzioni europee. Quanto alla Commissione, conserverà il suo potere regolamentare, al consiglio dei ministri e al parlamento spettano di legiferare. I membri dell'Authority saranno esperti «indipendenti da interessi politici e industriali». L'essenziale del progetto è che non si tratti di un duplicato di altri simili organismi esistenti nei diversi Stati. Dovrà essere invece «lo snodo centrale» di un network continentale, in grado di anticipare le crisi, di effettuare valutazioni di rischio e di lanciare l'allarme in tempo reale. Progetto ambizioso: le autonomie nazionali, in questo campo, sono più che mai solide. Basti pensare agli interessi economici in gioco: l'agroalimentare produce nell'Unione la bellezza di un milione e duecentomila miliardi di lire ogni anno, fornisce 10 milioni di posti di lavoro, esporta per 50 miliardi di euro l'anno. Metterci le mani è impresa di enormi dimensioni e difficoltà.

La Commissione varerà una direttiva-quadro sui principi della legislazione in campo alimentare e una serie di regola-

menti su sicurezza, mangimi, igiene, additivi, etichettature, procedure di autorizzazione per cibi con OGM (geneticamente modificati), accordi con paesi terzi. Si tratterà di oltre 80 misure legislative da varare nel prossimo triennio, superando diffidenze, gelosie, interessi particolari. Tutto il piano sarà presentato ai governi nazionali e integrato e limato dalle diverse osservazioni. Il rischio, naturalmente, è che ne esca sterilizzato. Ma l'idea centrale dovrebbe far strada: l'Authority europea sarebbe una grande novità, e un forte segnale unificante. Del resto la circolazione dei prodotti alimentari necessita di un punto centrale di osservazione e monitoraggio. I derivati di carne di maiale all'origine dell'epidemia di listeriosi in Francia sono esportati (e ritirati ieri) in Lussemburgo, Belgio, Germania, Olanda. L'allarme, ancora una volta, è scattato in ritardo: una donna incinta e un anziano erano già morti. La futura Authority non avrà evidentemente la bacchetta magica, ma la tempestività e la diffusione dell'allarme potrebbero guadagnarne molto, e quindi la salute dei consumatori. Il piano di Prodi si dota anche di uno slogan: «dalla fattoria alla tavola». Una frase semplice per riassumere un percorso complicatissimo.

Diamo i numeri

per farvi
abbonare a

l'Unità

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità



◆ **Ancora difficoltà in molti ospedali per la eccezionale quantità di ricoveri. Problemi al Nord, e ora a Roma**

◆ **Per i medici, la paura è in eccesso. L'aggressività della malattia non supera i consueti parametri**

Influenza, è in arrivo la «seconda ondata»

Gli esperti confermano: nessun allarme

MILANO Non siamo ancora ai 5 milioni di influenzati, record della Gran Bretagna di questi giorni con ospedali in tilt e numerosi decessi, ma anche in Italia l'allarme australiano - ultima etichetta del virus polmonare spesso responsabile di epidemie assassine - sta dilagando: soltanto a Sesto San Giovanni i morti di influenza sono già cinque anche se, precisano dal presidio ospedaliero milanese, «si è trattato di persone molto anziane, morte non per l'influenza in sé ma per le complicanze, broncopolmonite, insufficienza respiratoria o edema polmonare».

L'emergenza comunque è alta e diffusa dal momento che, numeri alla mano, quest'anno l'epidemia è più virulenta, persino più virulenta del passato perché meno attaccabile dai rimedi tradizionali e frutto della somma di più ceppi originari del male. E negli ospedali di Milano e provincia ma anche della Capitale dove ieri si sono registrate lunghe e inesaurite code alle accettazione, i reparti registrano il «tutto esaurito» e in molti casi si è dovuto ricorrere al ricovero oltre che nei reparti di medicina in quelli cosiddetti «volanti», cioè attrezzati per l'emergenza.

Il quadro clinico preoccupa i medici che parlano di epidemie incrociate scatenate sia dall'influenza sia da altri virus che danno sintomi gastrointestinali. «L'influenza è una malattia sempre uguale provocata da un virus estremamente variabile. È socialmente brutta, ma né più né meno cattiva rispetto agli altri anni», ha spiegato Giancarlo Icardi, dell'Istituto di Igiene dell'università di Genova che, senza sottovalutare l'aggressività del virus attuale, colloca la situazione nella norma perché «polmoni, bronchi e cuore sono a rischio negli anziani che si ammalano d'influenza».

Esul numero di morti provocate dalle complicanze dell'influenza in Italia non ci sono dati precisi. Secondo stime dell'Istituto superiore di sanità, queste sarebbero circa 5 mila l'anno. Negli Stati Uniti si calcolano circa 20 mila morti l'anno fra gli anziani di oltre 65 anni. Unico rimedio, per i medici, resta la vaccinazione. In Italia si vaccinano di più gli anziani di oltre 65 anni che vivono nel Nord ma, spiega sempre Icardi, «in alcuni casi il vaccino non riesce ad evitare la malattia, ma questa si manifesta in forma più debole e soprattutto si evitano le complican-

ze nei soggetti a rischio».

Il Nord come epicentro dell'influenza, ma al Centro-sud non si scherza: ieri affluenza record all'ospedale Sandro Pertini di Roma con file che hanno messo in evidenza la drammatica carenza di posti letto con richiesta di rimediare al sovraffollamento di aprire ai malati, come già successo a Milano, l'ospedale militare. Per mancanza di posti infatti il Policlinico Casilino ha bloccato le accettazioni per uomini e donne per 12 ore. Assoluta mancanza di posti al San Giovanni e così in molti altri nosocomi della Capitale.

Ogni anno l'influenza costa alla collettività circa duemila decessi in più (il novanta per cento colpisce persone anziane) provocati dalle conseguenze cardiache e respiratorie. I costi economici tra diretti e indiretti superano i 1800 miliardi di lire. Per limitare ancora questo fenomeno, forse sarebbe necessario rendere obbligatoria la vaccinazione influenzale, quanto meno per le sole categorie a rischio. Lo afferma il professor Aldo Pagni, presidente della federazione nazionale dei medici di famiglia (Fimmg) il quale ritiene che l'andamento delle febbri influenzali sia assolutamente nella norma e che tutte le preoccupazioni eccessive siano completamente destituite di fondamento. «Bisogna ricordarsi - aggiunge - che la malattia influenzale è una patologia autolimitante. In sostanza passa da sola senza interventi medici entro quattro o cinque giorni. È fondamentale tuttavia non effettuare sforzi e rimanere a casa al caldo durante il periodo critico. Con l'influenza, insomma, è sbagliato fare gli eroi ed uscire di casa, magari per andare a lavorare».

La vaccinazione è insomma l'arma principale, «ma occorre che tutte le categorie a rischio come diabetici, anziani, cardiopatici, coloro che sono affetti da malattie respiratorie si sottopongano alla profilassi. Invece in questi ultimi anni nonostante tutte le iniziative il numero dei vaccinati non raggiunge mai i livelli desiderati. Per questo più che consigliata la vaccinazione dovrebbe essere resa obbligatoria».

La vaccinazione è insomma l'arma principale, «ma occorre che tutte le categorie a rischio come diabetici, anziani, cardiopatici, coloro che sono affetti da malattie respiratorie si sottopongano alla profilassi. Invece in questi ultimi anni nonostante tutte le iniziative il numero dei vaccinati non raggiunge mai i livelli desiderati. Per questo più che consigliata la vaccinazione dovrebbe essere resa obbligatoria».

La vaccinazione è insomma l'arma principale, «ma occorre che tutte le categorie a rischio come diabetici, anziani, cardiopatici, coloro che sono affetti da malattie respiratorie si sottopongano alla profilassi. Invece in questi ultimi anni nonostante tutte le iniziative il numero dei vaccinati non raggiunge mai i livelli desiderati. Per questo più che consigliata la vaccinazione dovrebbe essere resa obbligatoria».

COSA FARE

Sì al vaccino, no e poi no all'antibiotico

PIETRO GRECO

ROMA L'influenza che ha iniziato a diffondersi nel nostro paese, lasciando a letto migliaia di italiani, è causata dal virus A-H3N2. Appartiene al ceppo cosiddetto di Hong-Kong, discendente dal virus A-H2N2 che negli anni '50 causò la pandemia nota come «Asiatica». L'importante, però, è che questo virus è il medesimo che ha visitato l'Italia lo scorso anno. Per cui le nostre difese immunitarie sono già attrezzate. E, comunque, abbiamo già a disposizione un vaccino (in realtà sono tre) efficace contro di lui. Efficace, naturalmente, come tutti i vaccini anti-influenzali. È in grado di prevenire l'insorgenza della malattia solo nel 60 o 70% dei casi, se assunto in tempo. Cioè almeno due settimane prima del contagio.

Gli esperti consigliano il vaccino alle persone a rischio. Soprattutto alle persone anziane che hanno problemi di cuore, respiratori o immunologici. Si tratta di un consiglio dato a ragione. Benché l'influenza non sia una malattia pericolosa per persone dotate di sana e robusta costituzione, può diventare causa di crisi acute in persone più deboli. Infatti ogni anno in Italia muoiono circa 2.000 persone anche a causa dell'influenza. Che è, di fatto, la terza causa di morte per malattie infettive nel nostro paese, dopo l'Aids e la Tbc.

Attenzione, però. Perché il vaccino funziona (in parte) solo contro il virus dell'influenza. Il

guao è che in questo periodo (come sempre, nella stagione fredda) sono attivi altri virus (cinque, per la precisione), detti parainfluenzali, che provocano malattie con sintomi molto simili a quelli dell'influenza. Chi assume il vaccino contro il virus dell'influenza, non è protetto in alcun modo contro gli altri virus. Non si senta perciò tradito, se ha febbre e tosse. Magari a colpirlo è stato un altro agente virale.

A parte il vaccino, l'influenza si può cercare di prevenire con moderato successo assumendo un grammo al giorno di vitamina C (il contenuto di una spremuta di due arance). La vitamina C previene, moderatamente, tutte le malattie infettive. Quindi è attiva anche contro i virus parainfluenzali.

In teoria, anche evitare di frequentare luoghi affollati potrebbe essere una prevenzione moderatamente efficace contro l'influenza. Ma bisogna tener conto che il virus si diffonde quando è ancora in incubazione, cioè molto prima che se ne ravvisino i sintomi. Quindi, nei fatti, evitare luoghi affollati è una precauzione inutile.

Quanto alla cura, per la prima volta abbiamo a disposizione un vero farmaco anti-influenzale. Che non si limita ad attenuare i sintomi, ma che attacca direttamente il virus, impedendogli di passare da una cellula all'altra e, quindi, di diffondersi nell'organismo. Il farmaco, disponibile da novembre sia in Europa che negli Stati Uniti, si chiama «zanamivir» ed è distri-

buito dalla multinazionale inglese Glaxo Wellcome. In Italia il farmaco è a totale carico del cittadino. In forma di spray, il farmaco può raggiungere direttamente le vie respiratorie. Così, se assunto entro 48 ore dall'attacco del virus, può ridurre i sintomi e accorciare di un paio di giorni il decorso della malattia. Ma non evitarla. Il farmaco non può essere considerato in alcun caso come un sostituto del vaccino.

D'altronde lo «zanamivir», proprio come il vaccino, non funziona contro i virus parainfluenzali. Il rischio è di assumerlo inutilmente. I sintomi delle sindromi parainfluenzali e della influenza vera e propria sono molto simili. Persino i medici, senza l'ausilio di analisi di laboratorio, riescono a fare una corretta diagnosi solo nel 50 o 70% dei casi. Solo un tampone faringeo, con relativa analisi di laboratorio, può fornire una diagnosi certa. Ma il tampone faringeo costa.

Insomma, il consiglio degli esperti è che, in mancanza di diagnosi certa, occorre evitare anche lo «zanamivir», tranne che per pazienti ad alto rischio di complicazioni.

A proposito di complicazioni. È assolutamente da evitare l'assunzione di antibiotici: questi farmaci sono del tutto e completamente inefficaci contro i virus. Funzionano solo contro i batteri. E quindi possono essere utilizzati solo ed esclusivamente quando il medico, con una visita diretta, ha accertato che la vostra influenza ha avuto complicazioni e ha favorito un'infezione batterica.



Esauriti i vaccini antiinfluenzali in farmacia

Franco Silvi/Ansa

Mamme detective fanno arrestare 11 spacciatori

TRAPANI È stato grazie al coraggio di cinque madri, disperate nel vedere i loro figli schiavi della droga, che la polizia di Trapani è riuscita a sgominare una banda di spacciatori arrestando 11 persone. Le donne si sono confidate con gli investigatori, raccontando i loro drammi familiari. In cambio dell'eroina i figli erano pronti a consegnare alla banda tutto quello che riuscivano a rubare in casa: la pensione sociale dei genitori, il servizio di piatti, i gioielli di famiglia. In assenza di denaro liquido gli spacciatori accettavano di tutto, finanche i gioielli di famiglia. In assenza di denaro liquido gli spacciatori accettavano di tutto, finanche i gioielli di famiglia. In assenza di denaro liquido gli spacciatori accettavano di tutto, finanche i gioielli di famiglia.

La refurtiva è già stata posta sotto sequestro dagli inquirenti. Ma le mamme coraggiose hanno collaborato anche all'individuazione dei componenti della banda: quando i figli uscivano da casa telefonavano alla polizia. Gli investigatori sono così riusciti a filmare le fasi dello spaccio, con un potente teleobiettivo montato alle falde del monte Erice. Il quartiere Fontanelle Sud, dove avveniva il traffico, è stato definito dagli investigatori un «spredio di illegalità, permeato da un clima di timore ed omertà». Alla fine anche alcuni tossicodipendenti hanno seguito l'esempio delle madri, collaborando con la polizia all'identificazione dei loro fornitori.

Tra gli arrestati c'è anche una donna che avrebbe avuto il compito di tagliare l'eroina. Il blitz è scattato all'alba di ieri nel rione «Fontanelle sud» di Trapani. Qui, secondo gli investigatori, i tossicodipendenti della città acquistavano le dosi e gli spacciatori agivano indisturbati grazie alla «copertura» degli abitanti della zona, i quali, segnalavano l'arrivo della polizia impedendo agli agenti di effettuare i controlli. I provvedimenti di custodia cautelare sono stati disposti dal gip del tribunale di Trapani su richiesta della procura. In manette sono finiti Antonino Mancuso, Vito Genovese, Emanuele Salvatore Mione, Filomena Reda, Salvatore Damiano, Ignazio Modica, Loredò Rallo, Gino Arceri, Antonino Alogna, Giuseppe La Francesca, Salvatore Ciarravino. Secondo l'accusa avrebbero trasformato il quartiere Fontanelle Sud in un centro di vendita di eroina, diventando un punto di riferimento per trapanesi e marsalesi. Per sottrarsi ai controlli della polizia gli undici spacciatori arrestati, a Trapani, dalla polizia, si servivano di ragazzini che stazionavano nelle vie di accesso del quartiere Fontanelle sud pronti a segnalare, mediante telefonini cellulari, la presenza degli investigatori. Dopo sei mesi di indagini gli agenti della squadra mobile sono riusciti a smantellare il sodalizio dedicato allo spaccio di eroina.

La teoria di un gruppo di ricercatori inglesi Cominciò in Francia la terribile «spagnola»

La più terribile epidemia d'influenza mai sofferta dall'umanità comparve per la prima volta in Francia nell'inverno tra il 1915 e il 1916 mentre infuriava la prima guerra mondiale: da incubatore fece un grosso, babelico centro di smistamento per le truppe che in massa andavano e venivano dal fronte occidentale. Ha avanzato questa nuova teoria sulle origini della spagnola un gruppo di ricercatori inglesi, con a capo il prof. John Oxford, docente di virologia alla Royal London School of Medicine, e la rivista Nature Medicine le ha dato spazio. L'influenza scoppiò nel 1918 e portò alla tomba da 20 a 40 milioni di esseri umani ma la prima fiammata risalirebbe ad almeno due anni prima, quando colpì i soldati in un centro militare a Etaples, nel nord-ovest della Francia. Un medico militare inglese, il dott. Shore, fu mandato d'urgenza a Etaples e descrisse i sintomi del flagello - in tutto e per tutto simili a quelli della famigerata spagnola - in un rapporto rimasto inedito per un intervento censorio. «In quella base», spiega il prof. Oxford, «c'erano in ogni momento almeno centomila soldati». Etaples gli appare «l'incubatore perfetto per il virus dell'influenza, perché la moltitudine di giovani dei paesi più disparati si mescolavano in condizioni piuttosto difficili». Nel 1917 lo stesso malanno attaccò una caserma inglese dell'Hampshire, Aldershot, dove - guardacaso - erano confluiti parecchi reggimenti inglesi transitati da Etaples. Per il prof. Oxford è chiaro a questo punto che cosa successe: la spagnola - così chiamata perché l'identificazione scientifica fu effettuata per la prima volta da medici iberici - covò per un paio di anni tra i soldati della Grande Guerra e divenne un'incontrollabile epidemia subito dopo la fine del conflitto, la colossale smobilitazione delle truppe e l'esodo di milioni di profughi.



Cristiano Laruffa

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**

È mancato all'affetto dei suoi cari e di quanti lo conobbero e stimarono il compagno

FEDERICO BISIO
A funerali avvenuti lo annunciano con dolore la moglie Teresa, la figlia Lidia, il genero Marco e l'adorato nipote Federico.
Genova, 9 gennaio 2000

Le famiglie Daniela, Cinelli e Michela, ringraziano di cuore gli amici, i parenti e tutti coloro che ci sono stati vicini in questo momento di dolore per la perdita del nostro caro

DENIS
Inoltre ringraziano i carabinieri di Canazei e tutte le persone di Campitello per la solidarietà dimostrata.
Bologna, 9 gennaio 2000

Nel 40° anniversario della tragica scomparsa di

ANTONIO BIAVATI
di Piumazzo, lo ricordano con immutato affetto il padre Cesare, la mamma Fernanda, il fratello, la sorella ed i parenti tutti.
Piumazzo, 9 gennaio 2000

Nell'8° anniversario della scomparsa della cara mamma

CLERICI MARIA DAMENO
e i figli Giuseppina ed Emilio la ricordano con immutato affetto.
Milano, 9 gennaio 2000

17/5/1902 **5/1/1994**
Ricordati

GIUSEPPE COTTI
sempre presente alla sua famiglia.
Lavino di Mezzo (Bo), 9 gennaio 2000

Nono anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO ZINI
Lo ricordano con immutato affetto e stima, la moglie Clara, i figli Roberta e Gianni, l'adorato nipote Federico, i parenti e tutti gli amici.
Crespellano, 9 gennaio 2000

9/1/1997 **9/1/2000**
"Dorme un sacro sonno
No, Tu non dire che i buoni muoiono"
Ricordando con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA
la moglie, i figli, i parenti tutti.
Milano, 9 gennaio 2000

Il 4 gennaio ricorreva il 12° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI TORREGGIANI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Maria, i figli Maurizio e Odette, i nipoti Pierpaolo e Giovanni, il genero Osvaldo, la nuora Maria Teresa.
Modena, 4 gennaio 2000

Nel 21° anniversario della scomparsa di

LUIGI SCOTTI
la moglie e i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto.
Seregno, 9 gennaio 2000

10-1-1991 **10-1-2000**
MAGGIO VIORA

22-1-1971 **22-1-2000**
MARIUCCI VIORA

Ricordandovi sempre con affetto vostra figlia.
Torino, 9 gennaio 2000

11/1/1994 **11/1/2000**
PIETRO CLAPS

Tu e mamma siete nella memoria come albanuova, infinita.

Nel 10° anniversario della scomparsa di

ENRICO ZAFFAGNINI
la sorella Anna e famiglia lo ricordano con immutato affetto.
Massa Lombarda, 10 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



INTERVISTE
SUL CONGRESSO

**La leader dei Verdi
Grazia Francescato
chiede alle assise
della Quercia:
«Né tentazioni
egemoniche, né
autoflagellazioni»**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Grazia Francescato sta preparando la relazione per il suo primo congresso da leader, chiusa in un casale toscano con altri esponenti dei Verdi. È orgogliosa della scelta di far partecipare alle assise di Chianciano - 21, 22, 23 prossimi - tutti gli iscritti e non solo i delegati, come è norma dei partiti. Ma ora ne è anche spaventata, perché in tre settimane di campagna per le adesioni sono arrivate 10330 risposte positive.

Prima del vostro si svolgerà il congresso dei Ds che ha come slogan «I care». Le piace?

«Mi piace molto. L'espressione è in traducibile con una sola parola, perché contiene due concetti: quello di prendersi cura di... e quello dell'empatia. Cioè non rende solo una dimensione operativa, ma anche affettiva. È centrale per il secolo appena iniziato che deve puntare alla ricomposizione del cuore e della ragione, all'unità della persona, cosa importante soprattutto per le donne. C'è in tutto ciò un valore filosofico: i disastri della società attuale discendono, infatti, dalla scissione tra sentimento e ragione che nasce da lontano. Descartes considerava gli animali delle macchine, Bacon sosteneva che la natura va dominata. Altre epoche, certo, ma i due valori, ragione e sentimento, vanno ricomposti».

Lei è diventata leader dei Verdi anche per riaffermare la specificità del vostro progetto. Quale ruolo potete svolgere in un'alleanza che va necessariamente semplificata?

Riccardo De Luca



«Lo slogan è azzeccato Ora i Ds rilanciano l'alleanza» Francescato: «I care? Ricompono cuore e ragione»

«Anche D'Alema a Firenze aveva usato un concetto simile: quello di "governance"»

«L'altra sera, alla cena a palazzo Chigi, ricordavo ai colleghi che la parola coalizione viene dal latino cum alere, cioè crescere insieme. E per crescere si ha bisogno del diverso da sé. Infatti non cresco se resto sempre accanto a soggetti uguali a me, e che perciò non sollecitano sfide. La diversità è un arricchimento, non una debolezza che porta alla marginalità, come è per le donne, per gli extracomunitari. Oggi è una ricchezza e un'opportunità e così deve essere nella coalizione. Stare insieme a Mastella e Parisi è una sfida interessante perché impegna me, che sono portatrice sana della doppia diversità di donna e Verde, a

decifrare e capire codici diversi. E tutto ciò lo vivo serenamente, non insuddivanza». Il ministro Amato ha però sferzato la coalizione, definendola solo un'espressione geografica. Condivide questa analisi?

«È stata una frustrata utile perché nessuno di noi si addormenti sui luoghi comuni, ma si sia davvero innovativi. Anche se il concetto di nuovo in sé, di moderno in sé non è necessariamente un valore. Perché ci sono strutture umane arcaiche che vanno salvaguardate. Dunque attenti a non cadere nella trappola del modernismo, come del kennedismo e mi permetto di dirlo dopo aver vis-

suto per due anni in Texas, dove ho imparato che lì, negli Usa si vince o si perde in maniera secca e definitiva. Proprio di questo vorrei occuparmi in futuro, per lanciare una sfida culturale al mito del vincente che oggi è da noi interpretato casareggiamente come starring. Non a caso la cosa più nefasta per il nostro Paese è stato Berlusconi che ha creato questo mito fasullo, inducendo molta parte degli italiani a pensare che è invece desiderabile».

Per usare le sue categorie, il centro-sinistra quali archetipi dovrebbe preservare e quali modernità perseguire?

«È un tema complesso su cui stiamo riflettendo per il nostro congresso. Direi che dobbiamo salvare il valore della convivenza, della solidarietà che sono propri della società contadina, dove è impossibile vincere da soli. Così come va salvaguardata la

spiritualità che è cosa diversa da quella cui si riferisce la new age. La modernità, invece, al di là dell'innovazione tecnologica, deve consistere nel viverci come cittadini del mondo, come "global citizen". Per esempio: le manifestazioni che abbiamo visto a Seattle il mese scorso non erano tanto una reazione contro le regole del Wto, ma contro l'idea del consumatore globale che si voleva far passare, era la riaffermazione della volontà di essere prima cittadini».

Questo ragionare è, a suo avviso, contenuto nel congresso dei Ds?

«Certo, perché rientra proprio nell'espressione "I care", che è la tradu-

«Sono d'accordo con Amato, dobbiamo essere davvero innovativi»

invisibile è diventata visibile nelle strade di Seattle. Insomma questa è la modernità, questo è il "global citizen"».

Come si traduce tutto ciò se si deve affrontare come prioritaria la riforma elettorale?

«Di queste cose sono una neofita, ma sospetto che si vogliono spostare sui meccanismi elettorali i problemi politici. Credo che qualunque impianto tecnicamente può assicurare, con opportuni accorgimenti, la titolarità dell'azione politica e la stabilità. Comunque aggiungo che la riforma è più che mai urgente, anche se non vorrei che fosse un'alibi».

Sulla parcondicio voi Verdi avete avuto una posizione particolare, anche se ora siete d'accordo con il resto della maggioranza che va fatta urgentemente una legge. E così?

«Noi diciamo che non è efficace spegnere gli spot, utile è invece riaccendere la luce della coscienza critica dello spettatore. Se si è lavorato 30 anni per far diventare i cittadini dei consumatori non ci si può sorprendere se poi nei seggi scelgono il prodotto/candidato con la faccia più luccicante, a prescindere dai programmi. Quindi meglio spot per tutti, visto che Berlusconi li fa ormai in tutte le stagioni. Comunque siamo arrivati a un compromesso».

Infine: cosa chiede al congresso della Quercia?

«Di recuperare l'identità, senza autoflagellarsi. Milioni di persone hanno lottato per ideali giusti e questi vanno riconosciuti. Bisogna essere come la Chiesa che fa autocritica, chiede scusa dei propri errori. Ai Ds chiediamo anche di rinunciare alle tentazioni egemoniche nella politica quotidiana. Chiedo, viceversa, che si facciano promotori di un lavoro più serrato nella coalizione. Da tempo ho proposto una commissione di programma che serva per questo scorcio di legislatura, ma che voli anche oltre, perché il Paese ci sarà comunque, anche se noi non saremo più al governo».



Grazia Francescato

«Sono d'accordo con Amato, dobbiamo essere davvero innovativi»

ENRICO FIERRO

ROMA Dal congresso dei ds vorrei. «Che Veltroni e D'Alema, il software e l'hardware del partito - macchine diverse, certo, ma una non funziona senza l'altra - dessero un segnale per il futuro». Gianni Riotta, condirettore de «La Stampa», è in fiduciosa attesa. Che i due leader come Ulisse si tappino le orecchie per non ascoltare il canto degli opinionisti-sirene («fate i conti col passato, parlateci del dossier Mitrokhin»), e finalmente dicano due o tre cose chiare al Paese. «Sulla sfida legata alla competizione internazionale, sul calo demografico e sull'abbassamento del livello di competitività mondiale: queste sono le due, tre cose che proponiamo perché l'Italia sia forte nel futuro». Vorrei, aggiunge Riotta, che Veltroni e D'Alema dicessero sono diverso da come ero non perché lo annuncio, ma perché per affrontare il futuro tuo e del Paese ho programmi diversi dal passato». Operazione da piegare in due un toro. E i ds non sono proprio in piena salute. Eppure sono

«Giusta la sfida del nuovo, ma non dimenticate le radici...» Le attese di direttori ed editorialisti dei maggiori quotidiani dal congresso di Torino

condannati a fare cose straordinarie. Ferruccio De Bortoli, direttore del «Corriere della Sera», ne propone alcune. «Costruire una nuova identità della sinistra, ad esempio. Certo, il partito, grazie a D'Alema e Veltroni, ha fatto un grande sforzo in direzione della modernizzazione, tenta di parlare a nuovi soggetti, ma i ds non possono pensare di andare oltre le riserve di contraddizioni. Il welfare, ad esempio, non si può pensare di proteggerlo così com'è finendo col difendere solo chi un lavoro, quindi una quota di potere, ce l'ha già, e non capire che la società aperta e più dinamica sviluppa professionalità, identi-

tà e bisogni che stanno al di fuori dei normali circuiti di rappresentanza e di potere».

Entrare nel futuro da protagonisti, quindi, questa è la sfida. Ma si parte male, avverte Mario Pirani, editorialista e firma storica de «La Repubblica». «Perché ogni volta è il primo congresso. Primo del Pds, primo della Cosa due, primo dei ds: un'autentica demenza consequenziale che nasconde la terribile malattia della sinistra italiana. Il nuovismo, questo assurdo complesso di colpa che porta i ds a negare ogni ascendenza, la propria appartenenza identitaria alla storia della sinistra italiana, inventandosi una sinistra che non c'è. Questa è

una operazione di rottamazione bella e buona». Già, l'identità. Chi sono oggi i ds, cosa e quanto hanno a che fare con il «passato»? Pochissimo, dice in una dura intervista Alessandro Natta, che fu il penultimo segretario del Pci. E Riccardo Barenghi, direttore de «Il manifesto», è pienamente d'accordo con lui. «Dove vanno i ds non lo sanno neppure Veltroni e D'Alema. Ha ragione Natta quando dice che il partito sta diventando americano: è un comitato elettorale, il partito degli assessori o dei futuri assessori, dei ministri o dei futuri ministri. E poi, qual è la strategia dei ds? La terza via di Blair? Non ce la faranno e rimarranno in mezzo al guado». Natta ha torto, perché «non si può dire il vestito disegnato da Veltroni per il partito ha i colori dell'Arcobaleno e dimenticate cosa furono

i congressi che videro lo stesso Natta come protagonista. I congressi che avevano il colore grigio dei "partiti fratelli" e degli ideologi alla Ponomarev. La verità è che i ds sono riusciti a salvare il cuore forte della sinistra italiana e a portarlo nel futuro». No, è la replica di Pirani, quel cuore batte ancora ma è sofferente. «Molto malato. Penso ai discorsi sulla fine del lavoro dipendente in un Paese in cui ci sono ancora cinque milioni di operai. Chi rappresenta le loro ragioni, i loro bisogni, per chi votano? Queste sono le domande che Veltroni e i ds dovrebbero porsi. E invece cercano don Milani e dimenticano le proprie radici. Dichiararsi solo figli del pre-

sente è perdente». Uno sguardo alle «radici» del partito di Veltroni lo rivolge anche Ferruccio De Bortoli. «Il partito non ha ancora una identità precisa, apprezzo molto l'insistenza sui diritti umani, sui nuovi bisogni e sulle nuove forme di democrazia da costruire nella società della globalizzazione e dell'informatica, ma i ds non perdano di vista gli aspetti più significativi della propria tradizione». E il futuro? Il direttore del «Corriere della Sera» ipotizza un nuovo soggetto socialdemocratico, «che si liberi di tutte le scorie del passato e che sappia rispondere alle nuove istanze politiche, dei giovani che premono per

entrare nel mercato del lavoro, degli anziani che chiedono più protezione, dei consumatori che chiedono maggiore liberalizzazione e prezzi bassi». Un nuovo partito socialdemocratico, è anche l'auspicio di Pirani: «La si smetta di raccattare etichette ormai morte, e si chiuda finalmente la ferita aperta nel 1921 tra sinistra socialista e sinistra comunista». La socialdemocrazia, approdo lontano per Riotta, che rifiuta questo atterraggio della discussione sull'identità. «Oggi - dice - le bandiere sono morte, l'identità che la sinistra deve offrire al proprio elettorato è sulle cose: quanti computer ci sono nelle scuole affinché i nostri figli siano in grado di competere a livello mondiale. Ma il rischio è che tutto si riduca ad un politicismo misero. Se tu parli di uguaglianza e solidarietà e poi porti Misservile al governo, crei uno scarto troppo alto tra idee forti e pratiche quotidiane di governo. La gente non capisce più». «E non ti vota», aggiunge Riccardo Barenghi. Che fa un augurio a Walter Veltroni: «Farsi travolgere più dal vento di Seattle, che dagli spifferi di Palazzo Chigi».

«I care» è il motto che farà da sfondo al prossimo Congresso del partito dei Ds. L'idea sembra che sia venuta a Veltroni visitando la scuola di Barbiana lo scorso 19 novembre. Sul muro dello stanzone in cui fu redatta la famosa Lettera a una professoressa campeggia tuttora proprio quella scritta, il cui significato è spiegato così da ragazzi di Barbiana: «I care» è il motto dei giovani americani migliori, significa «mi importa, mi sta a cuore», il contrario esatto del motto fascista «me ne freggo». Il segretario dei Ds si è commosso di fronte ai segni di una memoria per lui straordinariamente generativa. «Qui con l'immaginazione ci sono venuto un miliardo di volte - ha detto - poiché questo è uno dei luoghi in cui le cose nelle quali credevamo prendevano forma. Sono le cose in cui credo ancora. Vorrei che I care fosse la ragione per la quale esiste la politica».

La decisione di assumere il motto come simbolo del prossimo Congresso avrebbe dunque il significato di dare un'anima alla politica.

Ma significa anche escludere altre anime? Qualche commentatore lo insinua, sulla base specialmente delle numerose prese di distanza di Veltroni dal comunismo.

Credo invece che possa trattarsi della ricerca di una sorta di ricongiunzione delle diverse memorie che in tutto questo secolo si sono rovinosamente contrapposte.

Non mi nascondo i rischi che si corrono

L'ARTICOLO

«I care», un motto capace di ricongiungere memorie diverse

DON ENZO MAZZI

introducendosi nel labirinto del professionismo della politica. Se nel gesto di Veltroni vedessi solo una strumentalizzazione per interesse di partito o di potere, non mi sentirei in qualche modo provocato e non sarei spinto a dedicargli qualche riflessione.

Ho stima per le persone che cercano e mi sento partecipe di chiunque varca i confini senza possedere certezze. È un valore che ho imparato vivendo nella strada e nella piazza, in mezzo alla gente, nello scambio comunitario. Per questo avverto il desiderio di socializzare la mia critica positiva.

Barbiana è oggi una preziosa memoria generativa per noi, gente in ricerca, ma lo è proprio in quanto essa stessa fu una comunità di ricerca oltre i confini all'interno della quale anche un intellettuale borghese in crisi d'identità, come don Milani, ha trovato insieme agli altri una strada nuova.

I care era un segno di tale ricerca critica. Si contrapponeva esplicitamente al menefreghismo fascista ma implicitamente e sostanzialmente puntava al superamento di due atteggiamenti di disin-

teresse ben più radicati e corposi, da cui lo stesso menefreghismo fascista aveva tratto la sua linfa avvelenata, e cioè il disinteresse della cultura cattolica verso la storia profana, in nome della storia della salvezza eterna che genera carità ma non giustizia, e il disinteresse della cultura liberale verso il bene comune, in nome dell'interesse individuale e privato che produce la libertà della competizione generalizzata per non dire la libertà della guerra di tutti contro tutti. I care era la tradizione nordamericana, quasi un rilancio miracolosamente critico dal centro dell'impero occidentale, della solidarietà di classe da cui era nato il tentativo titanico di andare oltre le esperienze storiche sia del cattolicesimo sia del liberalismo. Il libro di Barbiana «Lettera a una Professoressa», così come «Esperienze pastorali», il libro scritto da don Milani e San Donato, prima di essere inviato nel deserto della montagna mugeliese, e infine «L'obbedienza non è più una virtù», sono spietati verso i due poli del disinteresse, quello cattolico-liberalista senza giustizia e quello liberale-individualista, contrapposti per certi aspetti ideologici ma al tempo

stesso alleati nella lotta contro la solidarietà di classe. In seminario, negli anni Cinquanta, insieme al Vangelo e questa lontananza dalla Parola di vita rischia di tradursi in tragedia. Avere negato il Vangelo ai poveri, averli resi «lontani», è la colpa storica dei cristiani. Questa tesi di Maritain fu fatta propria e tradotta in programma di vita concreta e in esperienza pastorale dai preti operai e dalle parrocchie missionarie.

Queste erano le idee che ci animavano quando usciti di Seminario ci inserimmo nella vita, chi in parrocchia, chi in fabbrica come prete operai. Da quelle idee don Milani, a quanto mi risulta, non si è mai mosso. Troppo presto è stato interrotto il suo travaglio di esperienza e di vita.

Altri si sono mossi, i preti operai, le comunità di base, i teologi della liberazione.

La tesi del filosofo francese è stata sottoposta a critica, via via che le esperienze di questi cristiani maturavano a contatto con gli operai in carne ed ossa e con i cosiddetti «poveri», ed ha mostrato le sue gravi lacune. Non tiene conto della storia

di separazione a cui le masse cattoliche sono state duramente costrette per più di un secolo.

Al movimento socialista e più ancora a quello comunista è stato sottratto insieme al Vangelo la fecondità di una contaminazione e di un intreccio. Sono nati due mondi contrapposti. Ambedue dimezzati e privati della ricchezza dell'altro. Ambedue convinti dell'assolutezza delle proprie posizioni e del carattere salvifico del proprio credo. Ambedue capaci di pur prevalere. È la separazione che ha creato le mostruosità del Novecento, è la separazione che non è mai conciliabile con la libertà, è la separazione, questa immensa «pulizia etnica», questo razzismo culturale, religioso e politico, la grande colpa che gravava sui poteri che l'hanno programmata e violentemente imposta.

Ed ora che una delle fortezze è stata abbattuta e l'altra è rimasta sola, tale separazione sta diventando dominio planetario del «pensiero unico». Questo ha bisogno infatti di annullare l'identità sociale della gente comune e ha necessità di distruggere la memoria generativa di tale



Ma si trattava di una vittoria di Pirro, perché il vero compito era quello di fare spazio all'economia e al mercato: anche in questo caso si trattava di una pagina del ridimensionamento della politica. Gestire il proprio ripiegamento, autolimitarsi: questo sembra oggi l'ultimo compito che la politica può darsi. Questo ridimensionamento della politica, nella sua straordinaria ambivalenza, è il processo più importante di questi decenni, e non sarebbe male che un Congresso, una grande ed importante riunione di persone che dedicano la maggior parte del proprio tempo alla politica, si proponesse di riflettere su questi processi da una pro-

spettiva meno di cortile di quella cui siamo abituati. Riflettere su quest'ambivalenza e ripensare la politica dopo questi fallimenti: a questo dovrebbe provare a pensare un Congresso. Ci sono due atteggiamenti che non percepiscono l'ambivalenza di questi processi. Il primo è quello dominato dalla nostalgia per una politica potente, che pensa in modo superficiale il secolo scorso e che dissocia con un gesto tra utopistico e snob la propria storia e identità dagli orrori della grande politica. Questi ultimi vengono

sempre imputati ad altri, a degenerazioni, a mancanza di coraggio e radicalità. L'aristocrazia che domina queste analisi ovviamente le spinge a diventare sempre più sprezzanti e disperate. Manca in esse una riflessione seria e profonda sul perché l'economia abbia conquistato l'egemonia, alla quale viene sostituito uno scenario apocalittico dominato dall'elasticità dell'avversario, dalla sua natura proteiforme, e per questo più maligna. C'è poi l'atteggiamento opposto, quello di coloro che vedono questo sce-

nario come una promessa per il futuro, come un mondo meraviglioso, al quale occorre portare solo qualche correzione, ovviamente all'altezza dei tempi. Sono quelli che hanno interiorizzato il ridimensionamento della politica e cercano di abbellirlo con slogan vari, che pensano di supplire alla mancanza d'idee e all'impotenza con l'abilità mediatica. La politica classica non è scomparsa, ma si è trasferita nella politica estera, dove la guerra e l'intervento "umanitario" sono diventati il campo in cui vale la vecchia capacità di emozionarsi. L'ostilità è emigrata all'estero e prende di mira dittature attentamente selezionate tra

quelle criticabili. Chi scrive non possiede soluzioni, ma vede molto bene che il ridimensionamento della politica è un processo ambivalente, del quale ciascuna delle due prospettive ricordate riesce a cogliere un lato solo. Siamo lontani così dal lutto come dall'entusiasmo, e non ci pia-

ce né una grande politica disattenta alle piccole vicende degli uomini concreti, né una politica ridotta a valletto dell'economia.

Non possediamo una risposta, ma abbiamo una domanda ed un'esigenza e sulla base di quelle giudicheremo.

Un'immagine terribile della pulizia etnica attuata in Kosovo da parte delle truppe serbe

«I governi europei si somigliano ma è inevitabile che abbiano diversi comportamenti»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Gentilmente invitato» al congresso Ds da Veltroni, Jack Lang si dichiara «sinceramente dispiaciuto», ma non potrà esserci. È sindaco di Blois (ma si mormora di una sua possibile candidatura al comune di Parigi il prossimo anno) e anche presidente della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale. Molto amato (dai giovani) ma anche detestato per quella sua eterna aria da Gran Cerimoniere di un Palazzo che non c'è più (l'era mitterrandiana). Lang resta uno degli uomini politici più popolari del suo paese. Parlare con lui non è mai vano. Non pratica il politichese tipico degli uomini di partito (anche perché la sua biografia dice che è più uomo d'azione e di riforma che figlio d'apparato). Non si fa ingessare dalle formulete congressuali. Può apparire lirico (e la satira nazionale non gliene perdona una) ma mai noioso. Conosce e ama l'Italia, attraverso la cultura e gli uomini (Strehler, Scola e tanti altri) più che le contingenti fratellanze partitiche. Per tutte queste ragioni ci è sembrato un interlocutore utile alla vigilia delle assise di Torino.

Jack Lang, è da una vita che lei chiede slancio e progettualità alla sinistra. Ha anche avuto modo di praticare le sue utopie governando per un decennio il ministero della Cultura francese. Non le chiedo di entrare nei meandri della politica italiana. Le chiedo piuttosto di fotografare quest'Europa della sinistra. Quali riflessioni le suggerisce?

Mmmmmh... Vabbè, mettiamola così. È in chiaroscuro, con lati positivi e lati negativi.

Cominciamo con quelli positivi. L'accordo molto stretto tra i governi europei nella guerra del Kosovo. Malgrado le diverse sfumature di analisi e comportamenti politici, inevitabili. Ma c'è stata partecipazione collettiva, solidarietà. E tengo a ripetere - perché è già stato detto - che D'Alema in particolare ha agito con grande abilità e saggezza. Per l'Italia, ancor più che per altri paesi, quella guerra è stata fonte di sacrifici.

Cos'altro, nel carniere della sinistra europea?

La progressione, anche se modesta, dell'Europa della difesa e della sicurezza. Si sono gettate le basi, è un grande passo avanti.

Passiamo alle note dolenti? Dolenti, dice bene. Perché sono



«Si deve imparare a parlare al cuore dei giovani. È questo il compito della nuova sinistra»

«Un'anima per la politica»

Intervista a Jack Lang

«Serve all'Europa, non ai partiti»

cose che suscitano la mia riserva e che mi rattristano. Per esempio il modo in cui si procede all'allargamento.

Vorrebbe forse lasciare alla porta i paesi dell'est?

Per carità, me ne guardo bene. L'allargamento è un processo in marcia, dotato di carattere storico naturale e legittimo.

E allora?

Vorrei che gli Stati membri, che i governi dei paesi più forti fossero capaci di utilizzare la stessa forza e determinazione per ridare all'Unione europea slancio e respiro. In questo, il vertice di Helsinki dello scorso dicembre mi ha molto deluso.

Ma era una riunione di lavoro, con all'ordine del giorno problemi concreti da risolvere.

Appunto. Si sarebbe dovuto avviare un miglioramento radicale dell'efficienza istituzionale dell'Unione. Non si è fatto. Si è scelta una soluzione minimalista. Un gruppo di lavoro che da qui alla fine dell'anno dovrà pensare a migliorare il funzionamento della Commissione. Bene, ma l'ambizione mi pare molto modesta.

Che cosa avrebbe voluto vedere, e non ha visto?

Avrei voluto percepire più coraggio sul terreno dell'integrazione politica. Se non si organizza un'Unione forte ed efficiente,

CARTA D'IDENTITÀ

Un cuore a sinistra tra Europa e riforme

■ È il simbolo della sinistra culturale in Europa, il nume tutelare della possibilità stessa di un'idea originale di sinistra e di Europa. È propugnatore di un'accelerazione sul terreno della difesa comune e della sicurezza dei cittadini comune nell'Unione europea. È stato il fiore all'occhiello degli anni d'oro dell'era mitterrandiana, quando il Presidente somigliava più da vicino a un imperatore illuminato: ed è per questo, forse, che se i giovani lo apprezzano molto, molti an-

l'Europa rischia di sciogliersi in una specie di grande mercato...

E dunque questa l'accusa: tecnicismo della politica.

Ma insomma, né a Helsinki né altrove nulla è stato detto sull'Europa della gioventù, dell'intelligenza, dell'educazione, della cultura. Niente sull'Europa del futuro. Solo geometrie, architetture senz'anima.

Non è troppo severo? Non credo proprio. Come si fa a non capire che l'Europa ha bisogno di un'anima? E che quest'anima non può venire da una mobilitazione dei giovani? Devono poter viaggiare,

imparare insieme, scambiare nozioni e cultura.

E che cosa dovrebbe fare in concreto chi governa?

Il fatto un esempio, che mi sta sempre a cuore. Il programma Erasmus, che consente ai ragazzi di passare un anno in un altro paese. Concerne forse 120 mila studenti in un'area che ne conta tredici milioni. E poco, quasi niente. Riguarda i privilegiati, e basta. E si rende conto di quale investimento economico a lungo termine si tratterebbe, se tutti i ragazzi dell'Unione fossero obbligati a imparare due o tre lingue straniere fin dalle elementari? Su tutto questo, che è di importanza capitale, non sento niente, non vedo niente. Eppure il futuro è questo.

Lei avrebbe voluto esserci, nella Commissione presieduta da Romano Prodi.

Lionel Jospin me l'aveva proposto. Avrei dovuto diventare il Commissario europeo per l'educazione e la ricerca. Avevo anche sottoposto il mio piano di lavoro allo stesso Prodi, nel giugno scorso, il quale si era dichiarato pienamente d'accordo.

E poi?

I mezzi. I mezzi e le risorse a disposizione erano molto modesti, troppo modesti. Tanto modesti da tagliare le ali a qualsiasi ambizione.

Se permette, torniamo alla sinistra...

Dai suoi governi, tutti, vorrei molta più

audacia. Prenda il manifesto dell'Internazionale socialista, quello approvato a Parigi in novembre. Estremamente deludente. Non privo di generosità ideale, questo no. Ma anche lì non una parola sull'avvenire, sui giovani, sull'educazione. Nulla che parli al cuore e all'intelligenza delle nuove generazioni. Il mio è un disappunto, una tristezza personale. Masoprattutto una critica politica.

D'accordo, ma da dove nasce questa insensibilità, se non proprio cecità?

Io mi rammarico del fatto che i partiti socialisti e socialdemocratici sembrano interessarsi soltanto all'economia in senso stretto. Che insomma si rinchiodano in una visione economicista del mondo.

Bisognerà pur governarla, questa economia. Dobbiamo lasciare il compito ad altri?

Absolutamente no. Governare è un dovere. Ma mi pare che la sinistra europea sia vittima di una sorta di ossessione, che sia perennemente alla ricerca di una qualche onorabilità. Io non sono mai stato comunista. Ma non si possono dimenticare le sovrastrutture care a Carlo Marx: le credenze, le mitologie, il sapere. Insomma l'immaginario. Ecco, ai partiti odierni dell'immaginario non gliene frega nulla.

È il prezzo della gestione della cosa



pubblica, non trova? No, non trovo. Anche perché l'asenza della sinistra nell'immaginario - ripeto: educazione, cultura, arte - consente ai demagoghi di entrare in campo. Consente loro di manipolare l'immaginario come gli pare. E in Italia ne sapete qualcosa. L'Italia è un esempio perfetto di quella che io chiamo la «berlusconizzazione degli spiriti», che comincia con il consumo passivo di immagini e di suoni privi di qualsivoglia qualità. Ma potrei citare anche l'annoso economicismo e tecnocraticismo dei socialisti austriaci, che ha lasciato libero campo all'ingresso di un demagogo come Jörg Haider. Credo che la sinistra debba mettere nel suo programma una vera rivoluzione culturale. I partiti socialisti sono troppo lontani dai giovani, dalle mentalità delle nuove generazioni.

Lei, uomo d'azione della sinistra europea, che cosa si aspetta - se si aspetta qualcosa - dal congresso di Torino?

Mi aspetto qualcosa, certo, e le dirò perché. Ho molta stima del partito italiano. So bene che è impelagato nei suoi problemi di transizione e coalizione. Ma so anche che può contare su intelligenze vive e brillanti, da quelle che già si esprimevano nel vecchio Pci alle nuove generazioni alla sua gente di cultura. È forse il solo partito europeo, per la sua storia e le sue caratteristiche, che potrebbe dare l'esempio agli altri: parlare ai giovani, trovare il linguaggio per farli vibrare. Altrimenti andiamo tutti a casa.

I partiti socialisti sono troppo lontani dalla mentalità dei giovani

CERTO CHE ABBIAMO CONSERVATO LA NOSTRA MEMORIA

IL PROBLEMA È RICORDARSI DOVE



di Veltroni non so se derivano da convinzione o furbizia». Detto questo, Veltroni lo ammira, «perché quando si misura con una cosa riesce».

È stato il discorso di D'Alema sulla nuova sinistra, nel 1994, che ha spinto Maddalena e un folto gruppo di amici ad iscriversi al Pds. Scelta difficile. E ad apprezzare i partiti non aveva aiutato Maddalena neanche la tesi di laurea sul '68, costruita intervistandone i protagonisti nel salernitano. Li giudica: «Una generazione che ha fatto tutto da sola: si è incantata, disincantata ed ha distrutto il sogno alle generazioni successive».



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



È NATALE FOREVER SE LO DICE BERLUSCONI

MARIA NOVELLA OPPO

E così anche «Don Matteo» ha passato l'esame: 9.106.000 spettatori per il primo episodio...

pugni. Beh, diciamo la verità, il simpatico attore in tonaca è un vero pesce lesso...



Tomano Cochi e Renato Pozzetto

Non perdetevi la prima puntata di «Nebbia in Val Padana» - Raiuno ore 20.45 - con la ricostituita coppia Cochi e Renato...

SCELTI PER VOI

RETE4 20.35

BLUE SKY

Una coppia difficile, minata dalla guerra fredda...

RETE4 22.40

NON TUTTI HANNO LA FORTUNA...

Ancora climi da guerra fredda, ma in Francia e sul finire degli Anni '50...

CANALE5 20.30

LA VITA È MERAVIGLIOSA

Ritorno a casa di un veterano di guerra...

RAITRE 17.05

PER UN PUGNO DI LIBRI

Roversi va sul classico, questa volta, con un appuntamento di grande interesse...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDA. Contenitore.

RAIDUE

- 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. Telenovela.

RETE 4

- 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.

ITALIA 1

- 6.45 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità.

TMC

- 7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.10 TEKWAR. Telefilm.

TMC2

- 12.00 PROXIMA. 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH.

TELE+bianco

- 11.40 FIRST STRIKE. Film animazione.

TELE+nero

- 13.30 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.45: 15.50: 17.00: 19.00: 21.20: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.





◆ **Puntualizzazioni e prese di distanza nel centrodestra alla vigilia del nuovo incontro tra Berlusconi e il Senatùr**

◆ **Il leader del Ccd: «Esiste solo la possibilità di accordi caso per caso, laddove l'atteggiamento leghista è responsabile»**

◆ **Adolfo Urso, An: «Se in qualche regione del Nord ci fosse convergenza sui programmi allora si potrebbe allargare il Polo...»**

Il Polo va diviso all'incontro con Bossi

Casini: «Intesa generale? Non esiste». E An ripete i suoi no al Carroccio

ROMA *Polo-Lega*, ore decisive per l'accordo. Ma sarebbe assai meglio dire *Forza Italia-Lega*. Perché è sempre più chiaro che - come nel '94 - si va profilando un'intesa a due tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Anche se lo stesso Senatùr, com'è nelle sue abitudini, si rimangia le cose già dette e semina un po' di confusione.

«L'incontro con Berlusconi lunedì? Io non ne so nulla, tra l'altro mi pare che Berlusconi sia ancora in vacanza all'estero, quindi...»: il capo leghista alza un muro quando gli si chiede se sia già stato fissato un incontro tra lui e il leader del Polo in vista del possibile accordo. Poi appunto il Senatùr torna a offrire uno scenario "aperto", come aveva già fatto nei giorni scorsi, circa gli incontri e le trattative con altre forze politiche: «Vedremo, vedremo nelle prossime settimane - dice il leader del Carroccio -, perché intorno alla Lega si stanno muovendo tutti, mica solo Forza Italia». «E sulla base di quello che si farà nelle prossime settimane - conclude Bossi - credo che si stabilirà il destino del Paese per i prossimi cinque-sei anni».

Nel Polo, comunque, sono in tanti a mettere le mani avanti e a minimizzare la portata di un accordo che rischia

di avere effetti devastanti sulla tenuta dell'alleanza. Ecco ad esempio il leader del Ccd, Pierferdinando Casini spiegare che per ora «non si può parlare di un accordo politico generale con la Lega. Quest'ipotesi non esiste: esiste invece la possibilità di una convergenza regionale per regione laddove l'atteggiamento leghista è responsabile e serio e si occupa di temi co-

BOSSI: «NON SO NULLA»
Il Senatùr non conferma l'incontro col Cavaliere «Ci cercano tutti»



me il federalismo». Casini mette in guardia gli alleati: «Il Polo ha acquisito in questi anni davanti alle lacerazioni della sinistra un patrimonio di serietà e credibilità. Non possiamo buttarlo dalla finestra per accordi disinvolti con la lega che non fossero segno di una serietà e di una concretezza. Con Bossi - dice - ci siamo già caduti una volta: "errare è umano perseverare diabolico"».

Insomma l'accordo con la

Lega può esserci solo se «c'è una svolta politica seria. Su tanti temi - osserva Casini - con i leghisti siamo d'accordo. Si può creare una cosa seria e solo a una cosa seria possiamo essere disponibili». E il «banco di prova della serietà di qualsiasi ipotesi di intesa con la lega - spiega ancora il leader Ccd - è dato dalla campagna amministrativa. Lì si misurerà la se-

ria». Per le elezioni politiche - spiega Casini - è «prematura parlare». Tuttavia «se si dovesse decidere entro 15 giorni o un mese - fa notare Casini - io direi no. Tutto noi possiamo perdere salvo che l'onore. Serietà, credito europeo senso di responsabilità - istituzionale non vanno messi in discussione - non vanno messi in discussione - non vanno messi in discussione - non vanno messi in discussione».

«Peraltro - conclude Urso, - la nuova legge elettorale, con l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, dà oggi piena garanzia di stabilità, impedendo ribaltoni e trasformismi».

filano subito i più critici della riedizione dell'accordo del '94, vale a dire Alleanza Nazionale. «Ha ragione Casini quando ritiene impossibile ogni ipotesi di accordo generale e nazionale tra il Polo e Bossi: così premette Adolfo Urso, portavoce di An. «Con la Lega - continua Urso - si possono realizzare solo intese a livello locale, come fatto in Friuli, e quindi solo su temi che riguardano le singole istituzioni locali. Se in qualche regione del Nord in cui si vota dovesse essere raggiunta una più ampia intesa programmatica sulla base delle decisioni già prese dal Polo, si potrebbe allargare la coalizione anche ad altre liste espressione delle realtà locali, purché esse - sottolinea - rinuncino nei fatti e non solo a parole ad ogni ipotesi secessionista».

«Peraltro - conclude Urso, - la nuova legge elettorale, con l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, dà oggi piena garanzia di stabilità, impedendo ribaltoni e trasformismi».

«Peraltro - conclude Urso, - la nuova legge elettorale, con l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, dà oggi piena garanzia di stabilità, impedendo ribaltoni e trasformismi».



DIETRO IL FATTO

SE IL SENATÙR RINUNCIA A PONTIDA PER L'ABBRACCIO CON «BERLUSKAISER»

di ENZO ROGGI

Dunque, tra qualche giorno dovremmo conoscere l'esatto contenuto dell'eventuale accordo Bossi-Berlusconi. Un accordo che, allo stato delle conoscenze, non è possibile qualificare: patto politico-programmatico, patto elettorale-spartitorio, desistenza, o altro? Di certo, comunque, una ripresa di contatto, un annuarsi reciproco per vedere fin dove arrivare e per sondare gli umori di elettori e alleati. Ma intanto non è difficile indagare le ragioni dell'evento possibile.

Dal lato di Berlusconi, lo dice con la consueta brutalità Baget Bozzo: «Se non riusciamo al Nord siamo fregati. La guerra è guerra». Cinco? Mica tanto. Alle prossime regionali la posta più grossa è, appunto, il Nord, cioè la metropoli politico-aziendale del cavaliere, quella fortezza da cui egli è partito e vuol ripartire alla conquista d'Italia. Ma c'è un problema grave: qualunque sia il contenuto del patto con la Lega (anche il più minimalistico, il più ambiguo) il suo impero apparirà a tutti confinato sulla linea del Po, e dunque incoerente con un'ambizione nazionale.

Anzi Gianfranco Fini è ancor più pessimista: «Sarà difficile spiegarlo agli elettori del Polo, almeno da Roma in giù. Rischia di essere un boom-rang». La parola rischio è un eufemismo: An ha la sua forza, appunto, da Roma in giù. Un patto di indubitabile segno anti-meridionale (l'inganno del 1994, come ogni miracolo politico, è irripetibile) esporrebbe Fini ad una autentica catastrofe rispetto alla quale la sberla delle europee apparirebbe come un leggero antipasto. Ve lo immaginate Storace all'attacco del Lazio mentre i suoi elettori del Nord dovrebbero votare un presidente leghista? Berlusconi tutto questo lo sa, eppure sembra deciso a marciare nella direzione di Ponte di Legno. Qual è il suo calcolo? Certo, in testa c'è la preoccupazione per le novità che si profilano al Nord: le candidature di centro-sinistra fortissime nelle tre regioni con i profilersi di un blocco d'opinione e sociale di inedita vastità, la presentazione della Bonino in Lombardia e, appunto, la debolezza di An da quelle parti. Ma c'è dell'altro. Lui - dopo l'ingresso nel Ppe e le goffe conversioni neodemocristiane - deve accentuare la sua caratterizzazione centrista, insomma il distacco da An. La base sociale della Lega non è di destra: è protestataria, antistatalista ma anche antifascista, plebea nel linguaggio ma popolare negli interessi, in parte essa stessa ex-dc.

Una alleanza con essa porrebbe gravi problemi sotto il profilo della credibilità nazionale ma non potrebbe qualificarsi come svolta a destra. In questa considerazione è implicita la morte del

Polo come lo abbiamo finora visto. Del resto, non è stato Fini il primo a tentare di uscirne con l'elefantino di Segni? L'eventuale buco nel Mezzogiorno si potrebbe sempre tentare di limitarlo coi gruppuscoli post-democristiani alla Buttiglione. Non esisterebbe, insomma, un problema di inconciliabilità strategica, e tutto potrebbe essere giocato sulle concessioni a Bossi, la principale delle quali è già in campo: la contro-riforma elettorale proporzionalistica. In quanto a Fini, col suo referendum e il drammatico aut-aut di giugno ai suoi («O mi date seicentomila firme o me ne vado»), farà come ha sempre fatto: piegherà la schiena. Resta il maggior impero: come reagiranno gli elettori?

Ma l'interesse maggiore di questa partita riguarda il versante leghista. Bossi sa benissimo di sottoporre le sue truppe ad uno stress molto duro. Ma non può sfuggire alle ragioni della sopravvivenza. Lui sa che Fini ha ragione quando dice: «La Lega è al minimo della credibilità». Sa che è grave la caduta del consenso (4,5% dei voti in campo nazionale e tra il 7 e l'8% nelle sue regioni di insediamento); sa delle tre scissioni subite (in Veneto la concorrenza gli ha sottratto 4 punti); sa della perdita di ben 13 deputati negli ultimi anni, sa che una delle sue armi decisive - la paura per la minaccia scissionista - non impressiona più nessuno; sa che la sua area d'insediamento coincide minacciosamente con la metropoli berlusconiana (vedi la perdita di palazzo Marino); e sa - soprattutto - che l'ingresso italiano nella moneta unica e la possibile strutturazione di una comunità politica continentale ridimensiona e forse vanifica le pulsioni micro-indipendentistiche. E così, le sue parole d'ordine marciano spettacolarmente in discesa: dalla scissione all'indipendenza, da questa alla devolution, al parlamento zonale, al ministro per il Nord, e via calando. Unica sostanziosa chance: il vuoto di riforma federalista ancora perdurante in cui incuriosirsi per alimentare il feticcio anti-centralista (qui c'è un punto di seria riflessione per il centro-sinistra). Su questo sfondo, il tatticismo realista del senatur enuclea i due unici obiettivi possibili: una legge elettorale protettiva, e una condivisione di pezzi di potere locale. Cose queste che Berlusconi sta concedendo fin da ora. Ma, come per il cavaliere, resta il maggiore impero: come reagiranno gli elettori? «Noi stiamo con chi ci dà», è il messaggio con cui si cerca di rinserrare le fila. L'elettorato e la militanza leghista sono stati allevati ad un ferreo senso autoreferenziale. I riti, le evocazioni storico-ancestrali, le marce, i concorsi di bellezza, il linguaggio differenziale e brutale producono l'effetto-branco, un senso di compiacimento per la solitudine identitaria. Ma proprio tutto questo sarebbe messo in discussione da patti col «Berluskaiser»: paura di essere fagocitati dalla voglia onnivora del cavaliere, paura del padronismo per il potente plutocrate, paura del ritorno democristiano, paura di chi vede palazzo Chigi e non vede Pontida. Bossi sa anche questo e alza la bandiera dell'orgoglio distruttivo: potremo sfasciare tutto, mandare a casa D'Alema. Ma potrebbe accadere che il leghista pensante si chieda: «E dopo? Forse che Berlusconi è meno centralista di D'Alema?».

IN PRIMO PIANO

Formentini approda all'Asinello

Ma resta aperto il caso Di Pietro

ROMA Mentre si avvicina la data dell'assemblea nazionale, cioè del congresso nazionale dei Democratici, lo scontro nell'Asinello si fa più aspro, anche se contemporaneamente arrivano buone notizie per il movimento di Arturo Parisi. Marco Formentini, ex sindaco di Milano ed ex capogruppo della Lega a Montecitorio, ha sciolto ogni indugio: dopo aver rotto con il Carroccio ha deciso di entrare nell'Asinello. «È una formazione - ha spiegato - « ricca di uomini e di idee, ha uno slancio europeo come conferma Prodi, crede nel federalismo, come conferma Cacciari». Dunque il centrosinistra come argine alla destra, come coalizione in vista del nuovo Ulivo - o come si chiamerà - che deve essere «un modello federale». Ed è proprio questo il progetto su cui sta lavorando il gruppo dirigente dei Democratici. Sullo sfondo, infatti, resta sempre

il progetto del Partito democratico, ma nessuno più ne parla sotto l'urgenza di rafforzare al coalizione che non riesce a superare le proprie frammentazioni. Ed è a questo che pensa Arturo Parisi che in questi giorni ha distribuito ai parlamentari il documento con cui si candida alla leadership del movimento. Non del partito. Una sottolineatura necessaria per stoppare le ambizioni di Antonio Di Pietro che, al contrario, con l'occasione del momento congressuale vorrebbe modellare l'organizzazione sui partiti esistenti: cioè più rigidamente strutturati di quanto non preveda la Carta programmatica dei Democratici. Che esplicitamente afferma - ricorda Federico Orlando - che il movimento si impegna a realizzare, il Partito democratico anche attraverso fasi intermedie. Ed è questo passaggio, ripreso dal documento di Parisi, ad aver alimen-

tato l'opinione che l'Asinello sia in procinto di sciogliersi in un'organizzazione più composta e, appunto, intermedia. Cosa smentita da piazza Santi Apostoli. In sostanza - è la spiegazione - Parisi ha sempre detto che il tema dello scioglimento deve restare costantemente all'ordine del giorno, non può essere tirato fuori solo in prossimità della nascita del Partito democratico. Il professore, inoltre, non ha mai fatto mistero di guardare con interesse alla struttura intermedia di cui da molto tempo parla il diessino Augusto Barbera.

Questa, per intanto, potrebbe essere la federazione dei gruppi parlamentari tra le forze più affini. Da settimane - e non è un mistero - si parla di mettere insieme i 21 deputati dei Democratici, i 58 del Ppi e i 6 di Rinnovamento. Una soluzione che il capogruppo popolare, Anto-

nello Soro, giudica addirittura «tardiva. Mi piacerebbe che fosse stata già realizzata perché credo che sia la strada più realistica». Diversa la situazione al Senato, perché a palazzo Madama né i Democratici, né Rinnovamento hanno parlamentari sufficienti a fare gruppo. Solo insieme ne avrebbero i numeri - cioè 11. E, dunque, proprio per questo è probabile che un riassembleo si realizzi al Senato prima che alla Camera. Intanto i congressi dell'Asinello stanno discutendo di tutto ciò in vista delle elezioni regionali. E lo scontro interno si ripropone tra chi vorrebbe presentare la lista dei Democratici e chi, invece, la lista unica con gli altri partiti della coalizione. Nel Veneto, per esempio, il problema pare risolto, giusto perché la lista Margherita è di fatto la lista Cacciari, uno dei fondatori dell'Asinello.

Ro.La.



Daniel Dal Zennaro/Ansa

Domani su

media



Musica
«Tosca» compie
cento anni

Erasmus Valente



Società
Le tribù da stadio
nel 2000

Alberto Crespi



Libri & politica
Hunter Thompson
e le presidenziali Usa

Stefano Pistoleni



Libri & famiglia
Come orientarsi nella
manualistica per genitori

Manuela Trinci





E il cantante Vecchioni si preparò a parlare dalla tribuna

Roberto Vecchioni è con D'Alema. Lo dice subito, tanto per esser chiaro, e aggiunge di aspettarsi «un congresso interessante, perché abbiamo avversari interni ed esterni. Anche al governo, mi sento sempre in battaglia. Forse perché mi ero abituato all'opposizione». Sarà al Lingotto, interverrà sul tema della scuola (come tutti sanno, oltre che cantante di successo è insegnante al Liceo classico Beccaria di Milano); la sua relazione è anticipata nell'editoriale che ha già scritto per «Promossa», la rivista ds sulla scuola: «Il contatto scuola-vita e scuola-lavoro, che ancora non esiste. La sinistra al governo ha proposto grandi novità nel settore della formazione, ma

sembra che al mondo del lavoro tutto ciò interessi poco. Il risultato è che i ragazzi non hanno prospettive, ed è un delitto rispetto alla volontà e all'intelligenza di molti di loro. In tante regioni, soprattutto al Sud, li pigliano ancora per il culo», chiude con amarezza, e senza troppe metafore.

Di questo parlerà Vecchioni, al congresso di Torino. Ed è sicuro che lo ascolteranno, che portare la scuola nel cuore della politica non sarà un «andare fuori tema». «Tutto il contrario. Sanno che il problema della scuola è uno dei tre dominanti in questo paese. Gli al-

tri due sono la sanità e il lavoro: questi sono i temi su cui far politica, oggi. Della politichetta che mi raccontano i Tg, francamente me ne sbatto». E a proposito della politica «raccontata», viene spontaneo chiedere a Vecchioni, a un professore che è anche un uomo di spettacolo, come spiegherebbe un congresso di partito ai suoi studenti, con quali parole glielo renderebbe interessante. «È molto semplice: su qualunque tema, i ragazzi bisogna interessarli dall'inizio, da quando cominciano a ragionare sulle cose. Bisogna far capire loro che tutto quel che abbiamo non è fiction ma è frutto di una

storia fatta di sangue di piscio e di fatica. Se gli spieghi che la nazione sono loro, e che debbono - e possono! - contribuire a scrivere una pagina, per quanto piccola, della sua storia, poigli interessa tutto».

Ultima battuta, anche con Vecchioni, sullo slogan «I care»: gli piace? «Se ne potevano scegliere tanti altri, ma non mi dispiace. Come insegnante, dire "mi preoccupa", "mi faccio carico" del prossimo, è ribadire uno scopo, una missione. Del resto il tempo per auto-incensarsi è finito, dobbiamo pensare agli altri. La globalizzazione deve essere sinonimo di antidiscriminazione». A.I.C.

Una buona azione di governo non basta per presentarsi al confronto elettorale del 2001

Lotte sociali nell'America degli anni 60



Ha ragione Cacciari Le elezioni si vincono «rischiando» di conquistare nuovi consensi



PIETRO SCOPPOLA

Come conciliare l'esigenza di rafforzare la coalizione di centrosinistra, di farne un soggetto politico autonomo, con quella di definire una nuova identità dei Ds dopo dieci anni dallo strappo della Bolognina? Questo, a me sembra, è stato il tema dominante nel dibattito pregressuale e sarà il tema chiave del congresso.

Giustamente gli «ulivisti» pongono l'accento sulla prima esigenza, ripresa vigorosamente da Giuliano Amato nella sua intervista al «Corriere della Sera». Perfino la formula della «cessione di sovranità» dai partiti alla coalizione può apparire ormai insufficiente: la cessione di sovranità evoca l'immagine degli statuti ottocenteschi concessi da sovrani assoluti; occorre ormai assumere l'altra immagine che la storia costituzionale ottocentesca propone, quella della costituente: una costituente della coalizione. Se è prematuro - e forse è prematuro - pensare ad un partito democratico, la costituente della coalizione è la condizione minima di credibilità dopo la ostentazione di trasformismi cui abbiamo assistito negli ultimi mesi.

Un passo importante in questa direzione sarà il referendum elettorale. Quanto mai opportuna mi è sembrata la decisione del governo di fissare al 16 aprile la data delle regionali: in quella data, dopo il giudizio della Corte, si potrebbe fissare an-

Una costituente per la coalizione

I Ds tra ricerca d'identità e l'esigenza di rafforzare il centrosinistra

che la celebrazione dei referendum. E, per inciso, vorrei augurarmi che anche sui referendum radicali, cosiddetti sociali, che saranno ammessi dalla Corte, il giudizio dei Ds non fosse un pre-giudizio ideologico: occorre esaminare e distinguere fra i diversi contenuti. È certo che il referendum non è lo strumento più idoneo per definire lo Stato sociale - come non lo è per riformare una legge elettorale - ma in un sistema bloccato dalla logica dei veti incrociati il referendum è come un'ascia, necessaria a sfondare una porta chiusa quando la serratura è inceppata e nella stanza si soffoca!

Un preciso impegno per il referendum elettorale è dunque il primo passo concreto

verso la coalizione. Un secondo passo dovrebbe essere quello di «mettere a disposizione» della coalizione (e dell'auspicata costituente) la premiership per le prossime elezioni politiche: non si tratta di pronunciare giudizi preventivi di esclusione nei confronti di D'Alema, ma di riconoscere che una buona azione di governo non basta a presentarsi al confronto elettorale del 2001. Una coalizione si riconosce e si identifica nel

esso deve offrire l'immagine più idonea al successo, deve simbolizzare quel di più di speranza e di futuro che il paese attende. Ha ragione Cacciari: non si vincono le elezioni calcolando i consensi più o meno già garantiti ma giocando il ri-

schio della conquista di nuovi consensi.

Ma come si concilia questa esigenza primaria con quella di definire una identità Ds dopo dieci anni di discussioni e di polemiche?

Nel suo recente e coraggioso libro Massimo Salvadori ha indicato nel mito della rivoluzione e nel mancato approdo ad una linea socialdemocratica europea il motivo degli insuccessi della sinistra in un secolo di storia italiana. Il libro merita attenzione e discussione. Ma non credo che il modello socialdemocratico possa offrire oggi ai Ds un approccio valido per la loro ricerca di identità: non solo perché esso contrasta con l'ipotesi di una coalizione che diventi soggetto politico autonomo, ma anzi riconduce alla logica della alleanza fra partiti tendenzialmente alternativi, ma perché è in crisi in Europa e non ha radici solide di

consenso nella storia italiana. La socialdemocrazia continentale europea ha, come il comunismo, radici ideologiche legate, anche se diversamente declinate, al marxismo, e il problema per la sinistra italiana oggi è proprio quello di uscire dalle ideologie.

Non si tratta di rinnegare il proprio passato: rimango perplesso quando sento da uomini che si sono formati nel Pci e che comunisti sono stati, giudizi liquidatori di questo tipo. Si tratta piuttosto di cogliere e di valorizzare quel che nel passato del socialismo e del comunismo italiano è andato oltre le maglie rigide della ideologia e ha saputo attingere a valori etici universali. Per fare un solo esempio,

quando Berlinguer pose con forza la «questione morale», nel momento della corruzione estrema del sistema politico, faceva appello a valori che andavano oltre le premesse ideologiche del suo partito. Certo, come nota Salvadori, Berlinguer pose la questione morale senza garantire le condizioni di una reale alternativa di governo. Ma il porre la questione rappresentò tuttavia un impulso ad una mobilitazione morale nel paese che ha contribuito a creare le condizioni del successivo intervento della magistratura, un intervento necessario e benefico, pur con i suoi inevitabili difetti. Per questo sono perplesso di fronte alla ipotesi di una commissione di indagine su Tangentopoli che

rischia di risolversi in un contro processo a carico della magistratura. Il congresso Ds dovrebbe essere ben fermo su questo punto. Insomma il giudizio più severo e spregiudicato su quanto il mito della rivoluzione proletaria e il legame di ferro con l'Unione Sovietica, con tutte le sue implicazioni, ha pesato sulla democrazia italiana e sui suoi sviluppi non deve giungere a negare il sedimento di tensioni morali, di spirito di solidarietà, che l'esperienza della sinistra ha fatto fermentare nel paese. Non credo siano oggi del tutto esaurite quelle riserve morali.

L'identità della sinistra italiana oggi non può essere una definizione astratta senza ricadere nel vizio ideologico: non si tratta di «dire parole di sinistra», che scaldino i cuori degli ex comunisti delusi e distaccati dalla politica. Si tratta invece di ricuperare e far rivivere quelle tensioni ricollocandole nel contesto culturale in cui la grande tradizione liberal democratica si è sviluppata nei paesi dell'Occidente: un contesto culturale che è quello, per dirla con il presidente Ciampi, dell'umanesimo e del cristianesimo. La formula presa a prestito da Don Milani, adottata da Veltroni, «I care», è nata, nella società americana, da esperienze di ispirazione ebraico cristiana. Uno slogan non è una definizione ma indica un indirizzo. Una identità ricercata in questa direzione è un contributo alla coalizione: una identità per la coalizione.

È indispensabile porre delle regole per avere credibilità dopo i recenti trasformismi

I primi passi concreti: il referendum elettorale e la questione del premier

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Guarda un po' se doveva arrivare a 53 anni per vedersi infilato nella «generazione dei trentacinquenni», Luciano De Gaspari, «De Gasparicon-la-a-a» com'è da anni rassegnato a precisare, fresco segretario dei Ds del Veneto, abbinato d'autorità dalle cronache agli altri veltroniani boys, di Napoli, di Milano... Però, però. Intanto, adora la musica celtica ed è rimasto un roccettaro spinto, quasi un metallaro, delira per i Blu Vertigo, alle riunioni politiche più tetre non è escluso che arrivi col walkman ed un fumetto in tasca. Già, seconda passione, i fumetti: Pazienza, Pratt, Battaglia, Moebius... La generazione di Linus.

RITRATTI

«Se la politica fosse più allegra...»

De Gaspari, segretario della federazione del Veneto

Ci aggiungiamo i figli? Ne ha tre. Il primo, lui sì, ormai viaggia verso la generazione dei trentacinquenni. L'ultimo ha tre anni, «la cosa più bella e più matta che ho fatto in vita mia», ridacchia. Storce il baffone, che vale tre volte quello di D'Alema e gli si rizza le rare volte che la Juve - altra passionaccia - perde. Ma cosa sei, Luciano? Veltroniano? D'Alemano? «Dunque: se devo credere a voi...». Voi chi? «Giornalisti. Ecco, per voi io sarei il veltroniano ar-

rivato a far giustizia dei dalemiani. Ebbene, dichiaro solennemente: io non so neanche chi sia veltroniano e chi dalemiano. Io non conosco neanche Veltroni, l'ho visto due volte in tutto e non condivido neanche tutte le cose che fa». Per esempio? «Sulla modernità d'immagine sarei più prudente». E D'Alema? «Mah... Quello che davvero non fa al governo mi pare che sia questo: non da segnali di rapporti umani, di felicità: parola che pare perduta».

Stava al sindacato. De Gaspari, segretario regionale della Cgil. Veltroni e Folena gli hanno chiesto, lo scorso autunno, se se la sentiva di passare a dirigere i Ds. Partito, anche in Veneto, mal messo... Difficoltà di trovare risorse interne... Ed eccolo qua, passato dai 360.000 iscritti del sindacato ai 25.000 del partito. Eletto, il 16 ottobre ad un pregresso, col 100% dei voti. Confermato ora, al congresso vero, col 72%. Il baffo fremere ancora, in una risa

ironica: «Ho pagato i miei prezzi». Già. Lui, sul «rinnovamento», ci si è buttato d'impegno: «Un partito che era stato lasciato andare, e così poco tempo... Ho tentato un passo di rottura». Qualche volta è andata bene: un giovane nuovo segretario a Verona. Qualche volta sono stati fuochi d'artificio. A Treviso: il congresso stava eleggendo segretario il consigliere regionale Lorenzo Vigna e De Gaspari, nell'intervento conclusivo, ha buttato là: «Si

poteva osare di più...». Vigna, offeso, ha mollato. È finita con la federazione commissariata. E De Gaspari tutt'altro che pentito, con l'occhio puntato su alcuni giovani «liberi dai decenni di scontri interni».

«Discontinuità», insiste, «discontinuità». Dei Ds lamenta «innanzitutto l'estraneità al Veneto: la sinistra ha peccato di sufficienza, ha osservato lo sviluppo di quest'area quasi con la puzza al naso». E le federazioni «citta-

delle autonome isolate tra di loro». E la conseguente impossibilità di far emergere leader regionali, «l'eterno affidarsi a San Cacciari». E... Basta, sennò perde un altro 20%.

Ti diverti, almeno? «Ah sì: se uno ama le cose complicate, questo è il posto giusto». Dev'essere un destino. Anche alla segreteria regionale della Cgil era arrivato, a richiesta di Trentin, per «sistemare una situazione un po' complicata». Prima stava a Roma, segreteria nazionale dei chimici, «dieci anni a divertirmi con Sergio» (Cofferati). Veneziano di terraferma, il più atipico dei tipi veneti, De Gaspari in fabbrica, alla Montefibre di Marghera, aveva iniziato a lavorare «a 19 anni, lasciando gli studi». Ah: nordestino con la mania degli schei? «Veramente: ragazzo-padre...».





A Taranto il più giovane di Puglia «Io sono la rottura col passato»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TARANTO Dei segretari di federazione, Enzo è il ragazzino, il frugioletto, anche se c'è un'incertezza irrisolta col segretario di Foggia, «siamo dello stesso anno ma il mese non lo abbiamo mai controllato», così tutti

due possono, alla bisogna, presentarsi come «il più giovane», e chiamali sprovveduti. Enzo Giannico ha 26 anni, e da poche settimane è segretario dei diessini tarantini. Così giovane? Scatto d'orgoglio: «Sono stato eletto col 98% dei consensi, convergeva anche la sinistra, la mia candidatura è stata presa bene, un

segno di discontinuità, di rinnovamento del gruppo dirigente». Viene da Ginosa, vive da solo a Taranto. Gli mancano cinque esami per laurearsi in Scienze politiche. Va in discoteca, folleggia con gli amici, nichia a chiedergli se ha una ragazza: «Queste sono faccende privatissime». Dai... «Eh, no! Vuoi rovinarmi il giro?». Ehm. Insomma, un ragazzo normale. Sogna la laurea ed un lavoro. Ma l'impegno ce l'ha nel sangue: «Da dieci anni la politica mi ruba tutto il tempo». Ha cominciato coi movimenti studente-

schi. «Le battaglie per il diritto allo studio... Quelle contro la guerra in Irak... Contro una nave dei veleni, la "Deepsy Carrier", che doveva attraccare al porto...». C'è riuscita? «Mah. Sai che non lo ricordo più?». Il passaggio a Roma, alla segreteria della Sinistra giovanile.

A Taranto è tornato lo scorso luglio: «Privatamente, io sarei rimasto a Roma. Ma un nuovo gruppo dirigente non si forma se non passa per le problematiche del territorio».

Un predestinato. Ed eccolo segretario nella provincia in cui i Ds hanno la percentuale di voti

più alta della Puglia, col capoluogo commissariato e prossimo al rinnovo, il fenomeno Ciotiribasso.

E lui già col piglio esperto, a preparare liste elettorali, infilarsi dentro il seguito del rinnovamento, trattare con gli altri partiti, «e no, l'età non è assolutamente un handicap, mi rispettano, ci mancherebbe: io rappresento i Ds!». Dovesse farla Enzo, una critica al partito? «Siamo ancora poco aperti ai nuovi fenomeni, alle nuove culture della società. Dobbiamo reinventare il nostro radicamento sociale».

I Ds devono tornare a interpretare la realtà altrimenti rischiano le sabbie mobili senza storia

Operai in piazza negli anni 70



Il riformismo del concreto finora non ha dato luogo a una cultura corrispondente



BIAGIO DE GIOVANNI

A dieci anni dal 1989, e a quasi altrettanti dallo scioglimento del Pci, la sinistra che emerge da quella vicenda è al governo dell'Italia, e forse alla verifica decisiva di quello che potrà essere il suo ruolo nella storia futura del paese per la costruzione di una democrazia moderna. Bisognerebbe, a inizio di un secolo nuovo, pensare a questa vicenda in grande e secondo i parametri della grande politica: cui non giova né la riduzione della politica ad amministrazione né la sua autoriduzione alla logica interna del ceto politico, onnivora e distruttiva in assenza di un legame con ciò che ribolle in società di transizione, con l'accelerazione impressionante di nuove forme di coscienza, con lo scemare della passione "direttamente" politica e il crescere di nuove attitudini e sensibilità verso un mondo senza confini dove il senso delle cose sembra spandersi in uno sfondo privo di interne ragionevolezza e connessioni. Con questo mondo, con questi mondi, la politica deve riprendere a parlare, ma come potrà farlo senza riconquistare un lessico, una cultura, una capacità di interpretare? Senza sapere che essa, volente o nolente, "interpreta" anzitutto la storia d'Italia e poi anche qualcosa che va oltre di essa, e si chiama Europa, mondo?

I Ds hanno attraversato questi dieci anni un po' a tentoni, compresi dall'accelerazione di una crisi che li ha visti dovunque protagonisti di governo in modo spesso inatteso, abbreviato. Hanno dato buona prova, ma ogni giorno diventa più chiaro che governare non basta; che il mondo non ha improvvisamente rinunciato alla propria storia, non è diventato neutro e asettico, non vive le sue passioni semplicemente in mondi frammentati e privati o puramente "amministrati", ma è fatto, come sempre, di forze, gruppi, poteri, interessi, idee, passioni, e di conflitti, e di alternative. È fatto, in una sola espressione, di storia, con la buona pace di tutti quelli - politici e filosofi - che lo hanno dimenticato.

È grave quando tutto questo viene messo in disparte da un partito, ed esso immagina di venir fuori dal nulla, e dimentica che la politica dà forma e corpo a un progetto storicamente determinato, intorno al quale va delineata la formazione di un gruppo dirigente. Ancora più grave,



Un partito di pensiero e di governo Se si isola l'amministrazione dal progetto politico si perde

quando si immagina che un partito debba diventare qualcosa di completamente diverso da quello che lo vede corpo di un progetto culturale e politico-sociale, come se tutto dovesse attendersi da misteriosi canali spontanei che provengono dalla società o da richiami simbolico-mediativi che alludono ad aperture indefinite o dal semplice potere di governo o dal suo dissolversi in una coalizione che avrà pur sempre una dominante elettorale. Non sarà tutto questo anche frutto della difficoltà ad uscire veramente dalla storia del postcomunismo? Una visione ristretta o simbolica della democrazia - o per converso aperta senza confini - non sarà anche il frutto di una situazione oscillante fra il rifiuto di una storia e la difficoltà a ricollocarsi nella storia della società italiana? La sinistra (i ds) in questo senso è a un bivio: deve saper "pensare" nel momento stesso in cui

governa, e se non fa questo, se isola l'atto del governare dal progetto politico è destinata ad affondare nella magna di una società senza storia.

I Ds stanno interamente in una congiuntura di questa difficoltà. Ma non è soltanto una congiuntura, è piuttosto una situazione profonda da cui stentano a sollevarsi per il carattere enormemente complicato del rapporto con la storia e con la loro storia che li sta conducendo ad alcune rinunce fondamentali. Finora manca una sintesi politica che sia capace di trascinare le sue "anime" verso l'unità. Il riformismo di governo non ha dato veramente luogo a una cultura corrispondente, che sia diventata mentalità e senso comune. Non si è stabilito un vero rapporto fra cultura politica della sinistra e azione riformatrice, che richiede un rapporto meditato con la storia del paese. La cultura affermata pensa piuttosto ai "valori", magari

La persistenza di un'anima «comunista» nei Ds è legata alla storia d'Italia

presi in prestito dal mondo cattolico, confermando una vera deriva cui è sottoposta la dimensione di una composta laica cui il mondo proveniente dal comunismo è stato sempre ostile, in quanto tratto eminente del liberalismo; l'azione riformatrice, anche nei settori dove si muove con serietà, e ce ne sono, è come sospesa nel vuoto. Si è scettici sulla possibilità che la sinistra abbia ancora una storia, dotata di una sua autonomia e di una sua capacità di trasformazione e di collegamenti. Ma la storia del riformismo italiano si può veramente arricchire alla condizione che ciascuna delle sue componenti esalti ciò che essa è in grado di offrire nella storicità della propria costituzione.

Fare i conti, dunque, con la storia d'Italia, tanto più quanto più l'Italia è parte integrante del progetto europeo. La persistenza di una anima "comunista" dei Ds - che prende forma in un sentimento ancora molto diffuso nel vecchio partito, nel persistere di analisi "ultrademocratiche" della società italiana o nei catastrofismi sulla globalizzazione o

in un pacifismo di principio e altrettali cose - è legata al seguente dato: che i comunisti italiani - ascendenti dei Ds - ebbero un progetto che nasceva dalla storia d'Italia e si connetteva alla sua complicata contraddittorietà. La storia politica del Novecento italiano è stata segnata da quel progetto. La sua ricchezza culturale lo legava alla stessa costituzione intellettuale dell'Italia; la sua sconfitta ha creato una divaricazione fra partito-governo e capacità della sinistra di legarsi in profondità al mondo storico in movimento. La legittimità dell'anima "comunista" sta nel fatto che essa crede di mantenere quel collegamento, nel ricordo di una politica che nasceva da profonde dimensioni di massa e popolari che stavano però inscritte in una dimensione intellettuale ed epocale scomparsa; la sua insufficienza e il vicolo cieco in cui strategicamente va a

chiudersi stanno, egualmente, nella caduta di quel collegamento ai suoi puri tratti sociali, nel senso che la crisi radicale del suo senso storico-politico ne conduce all'assidua la dimensione analitica, la riduce a un punto di resistenza forse ancora ampio nei sentimenti ma povero nelle ragioni.

Il paradosso è dunque qui: che l'anima comunista possa apparire come quella che vuol mantenere il legame fra la politica e una più ampia realtà, nel momento stesso in cui l'azione e la fisionomia del partito sembrano piuttosto concentrare la politica in un apparato ridotto, in via di possibile degenerazione, e ad essere o governo o riferimento a valori intrinseci di cattolicesimo trionfante. Si gioca su due scommesse che spesso divaricano fra loro: che il governo, ovvero il riformismo di fatto, sani le ferite e le insufficienze del "pensare", si sostituisca alle

sue mancanze, faccia le veci della formulazione politica di un progetto; e - seconda scommessa - che il progetto si collochi semplicemente più avanti del partito (dei partiti) in uno spazio dove il rapporto con una realtà più larga si ritrovi come sintesi di molte differenze, che è l'idea originaria dell'Ulivo. Si tratta di due scommesse serie, che non vanno prese sottogamba come mostra la storia di questi due anni e l'avvio (solo l'avvio) di una modernizzazione del paese, di una spinta europeizzante. Ma il respiro di tutto questo, infine, potrebbe essere corto, onde l'anima comunista riprende fiato in forme diverse - esplicite o meno - se il governo si traduce in amministrazione e la sintesi dei riformismi non riesce a trovare un terreno vero che saldi politica e storia d'Italia. Allora, potrebbe perfino sembrare che l'anima comunista sia quella che preservi un terreno di autonomia per una politica in grado di ristabilire un rapporto con una più ampia realtà.

Le cose non stanno affatto così: l'anima comunista, come dato politico, rappresenta un residuo storico senza futuro. La sua apparente consistenza di sguardo cede immediatamente non appena si confronti con i problemi di un riformismo moderno. Il comunismo è scomparso dalla storia, e mai più tornerà come principio politico, per la ragione precisa e univoca che la democrazia politica è il terreno insuperabile della democrazia medesima, senza aggettivi. Ma il riformismo, per diventare dirigente nella cultura politica, deve conquistare e formare il partito, prendere slancio muovendo dalla storia, tornando alla storia, collocandosi in quella Europa dove esso ha il suo atto di nascita. Un partito della sinistra riformista in Italia, tutto sommato, non c'è mai veramente stato, ed esso è una delle premesse necessarie anche per la crescita delle altre culture del riformismo italiano: altrimenti, perché il fallimento dell'Ulivo prima edizione? La scommessa sul futuro è che questo partito possa esserci, senza farsi sommergere dal partito delle istituzioni che rappresenta una suppellettile eccessiva come mostrano le varie aspirazioni al partito dei sindacati (e altrettali fughe in un vuoto indefinito), o dal partito dei valori che finisce con il dare all'anima cattolica un peso che essa non deve avere. Per fare i conti con la storia d'Italia, bisogna avere a sinistra classi dirigenti consapevoli di tutto questo.

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

Un sorriso rassicurante, limpido, senza doppiezza. Si presenta così Roberta Pinotti, 38 anni, un marito medico, una figlia di 6 anni, insegnante di lettere all'Istituto tecnico Einaudi, da pochi giorni segretaria dei Ds genovesi. Nell'arcigna roccaforte dell'operismo irrompe d'improvviso la femminilità. Alta, bionda, elegante, modi garbati e parole semplici, la neo segretaria si trova a destreggiarsi nella complessa macchina di un partito che governa una delle metropoli italiane e che ha davanti due importanti scadenze, la riunione del G8 nel 2001 e Genova Capitale Europea della cultura nel

2004. C'è poco Pci in lei, per età anagrafica e per esperienza: si è iscritta da cattolica e da dirigente degli scout all'ultimo anno del partito, nell'89, in tempo per conoscerne pregi e difetti ma soprattutto, come lei sostiene, «la sua storia di libertà». Gli piaceva l'idea pasoliniana del Pci, la grande famiglia, il senso di appartenenza, forse ci trovava qualcosa di simile alla solidarietà cristiana e al trasmettere di genera-

zione in generazione principi e valori che sembrerebbero consacrati all'eternità. Figlia di quel ponente genovese che forgia una sinistra di ferro, figlia di quel quartiere operaio che univa la fabbrica alla vita, la Pinotti ha iniziato il mandato con un gesto simbolico andando a rendere omaggio alla tomba di Guido Rossa. Nell'incedere del rinnovamento, nella ricerca di un'identità nuova della sinistra, il suo è sem-

brato un passo delicato verso la storia. Raccoglieva il testimone che altri avevano tramandato con sacrificio e dolore, persino pagando con la propria vita.

Certo sarà difficile ora, nel pieno di trattative e di discussioni su questa o quella carica, rammentarsi il senso di quella lunga catena che ha portato fin qui la sinistra italiana, ma lei ci riuscirà discostandosi un poco dal turbinio delle stanze che

contano e guardando oltre l'idea stessa che sta assumendo la politica. Nell'ardita morfologia della sua città con i tetti di ardesia e le soffitte sul mare, si cela forse il segreto di ciò che sta cercando, la saggezza. Quella sta scritta in tante case di Genova dove hanno vissuto resistenti e antifascisti, operai e sindacalisti, portuali e intellettuali che hanno permesso oggi a questo partito di affermarsi. È per questo che il

rinnovamento qui è diventato una necessità. «Perdiamo» - afferma Roberta Pinotti - se continuiamo a garantire certi percorsi, vinciamo se pensiamo che tutti gli iscritti sono risorse del partito. Non ci sono tappe definite, ma persone che servono al momento opportuno per fare determinate cose uscendo fuori dalla prevedibilità. Io stessa sono in aspettativa e ci tengo alla mia professione di insegnante, non mi so-

gno affatto di licenziarmi».

Il lavoro di insegnante, l'impegno nel Pci prima e nel Pds poi l'hanno portata ad emergere, ad assumere la carica di assessore nell'Amministrazione Provinciale e quindi, dal '97, quella di assessore alla pubblica istruzione al Comune di Genova. Due anni vissuti in prima fila con la grinta del politico ma anche con la grinta della mamma. Poi la scelta che l'ha catapultata in Salita San Leonardo, nella sede dove echeggiano ancora i rumori di battaglie storiche. «Non si può innovare se non si ha tradizione» dice ad un partito sospeso tra istanze moderne e tradizione, tra innovazione e stasi. Con una certezza: nessuna preclusione verso il nuovo.



Da New York a Singapore, partenza Bologna, Evasion2000.

www.evasion2000.com

INAUGURAZIONE
19 gennaio ore 18.00
via Riva di Reno, 47
BOLOGNA

“



”

il multistore del viaggiatore.

agenzia viaggi • programmazione turistica • centro eventi • edicola e libreria specializzate

A Bologna è nato Evasion2000, il primo Multistore del Viaggiatore, il punto di riferimento obbligato per chi viaggia e per chi ama il viaggio in tutte le sue forme. Quello che vi aspetta è una nuova idea di agenzia viaggi, con tante opportunità in più: dalla biglietteria aerea, ferroviaria e marittima ai viaggi organizzati, dalla programmazione di itinerari tematici a servizi incoming e organizzazione gruppi. Ma non è tutto perché *Evasion2000* è anche un'edicola con tantissime riviste di settore ed estere, libreria specializzata in narrativa di viaggio, manualistica di settore, cartografia, mappe, guide, atlanti e CD Rom. Infine, *Evasion2000* è anche un Centro Eventi dove verranno organizzati incontri sui temi del viaggio con autori, viaggiatori e fotografi. Siete pronti a partire con *Evasion2000*?

ORARI: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 19.00 CON ORARIO CONTINUATO, IL SABATO DALLE 9.00 ALLE 13.00 E DALLE 15.00 ALLE 19.00.
VIA RIVA DI RENO, 47 - BOLOGNA - TEL. 051/6307111





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



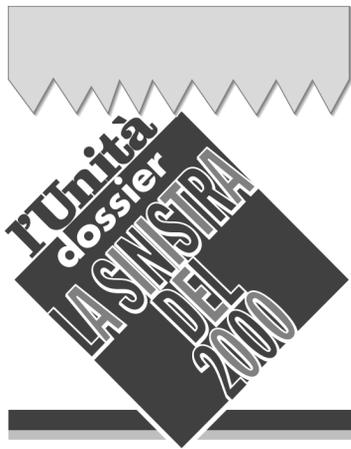


*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12





Ovadia leggerà Levi «Per non dimenticare»

ALBERTO CRESPI

ROMA Moni Ovadia partecipa a un congresso di partito per la prima volta: «Spero non sia l'ultima - dice subito, con entusiasmo -. Vorrei dare il mio contributo da saltimbanco nel teatro dell'etica e della politica. Può darsi che dirò cose sbagliate, ma proprio come saltimbanco posso dire cose più libere. E posso affermare con orgoglio: questo è il mio partito, per il

quale ho sempre votato anche se non sono iscritto. Questa è la mia storia, questa è la mia gente».

A questa gente, Moni Ovadia parlerà di Primo Levi. Sarà un evento doppiamente simbolico, in quella Torino dove Levi è vissuto, e alla fine di quel secolo di cui Levi è stato testimone assoluto (anche se Ovadia ricorda giustamente che, come ebreo, è nell'anno 5760, e trova questo affannarsi per il 2000 «una cosa da giovanotti che vanno in discoteca»). «È un

grande onore - prosegue - commemorare Primo Levi in questa occasione. Ed è una scelta, quella del Ds, straordinariamente puntuale: Levi contiene in sé una sintesi dei valori più alti della civiltà umana. Ha conosciuto l'inferno, e invece di rispondere con la violenza e il nichilismo, ha intrapreso un lungo cammino nel tempo combattendo contro l'oblio, la stupidità, le chiacchiere e i vaniloqui, per restituire l'uomo a se stesso. Il tutto con una modestia, una pietas, un talento umano prima che letterario, senza mai rivendicare nessun privilegio a se stesso. Una pietas che ha saputo coinvolgere persino i carnefici: non li ha bollati come infami, ha cercato di capire, ha messo in atto la più alta qualità dell'uomo. Defraudato dell'es-

Berlino
non è più divisa
La Germania
verso una rapida
riunificazione

«Armati»
di martello
e scalpello
molti giovani
berlinesi
vanno all'assalto
del Muro
per raccogliere
uno storico
souvenir



Lo strappo
di Occhetto
alla Bolognina
Il Pci
cambia nome

Il 9 novembre
Achille Occhetto
pronuncia
il discorso
della Bolognina
Pochi giorni dopo
il comitato centrale
del Pci si dividerà
sulla proposta
di cambiare nome



PIERO SANSONETTI

Non sempre, nella sinistra italiana, i momenti di unità più forte hanno coinciso con i momenti più felici, cioè con le vittorie. Per esempio nel 1948 la sinistra era unitissima, col «fronte» voluto da Nenni e da Togliatti; eppure fu travolta dalla Dc di De Gasperi. È stato così anche nell'88-89, alla vigilia della caduta del muro di Berlino. La sinistra era unita, visto che a quel punto nessuno più contava tra le forze della sinistra il Psi di Craxi, considerato, con una certa superficialità, un partito centrista, come la Dc. La sinistra era costituita dal Pci - in declino ma piuttosto compatto - dal «manifesto», da un po' di «gruppettari», da verdi e ambientalisti vari. Le divergenze tra queste anime erano quasi sparite. Dirigenti prestigiosi del «manifesto», come Luigi Pintor, erano finiti in Parlamento col Pci - dopo 20 anni di furiosi litigi - e persino il vecchio Vittorio Foa aveva accettato - unica volta in vita sua - la candidatura per il partito comunista. La sinistra era unita ma era in precipitosa discesa. Non c'era stato il boom dei verdi, come in altri paesi d'Europa, e il Pci vedeva la sua forza declinare velocemente. In pochi anni aveva perso circa un quarto del suo elettorato, e l'emorragia non sembrava fermarsi. Se allora un indovino avesse detto ai dirigenti del Pci - non solo ai vecchi, ma anche ai giovani: D'Alema, Veltroni, Petruccioli, Fassino, Musi... - che entro 10 anni il loro partito sarebbe diventato il principale partito di governo, e uno di loro sarebbe stato il premier, certamente nessuno ci avrebbe creduto. Avrebbero sorriso.

Il 1989 in Italia iniziò con due avvenimenti. Il primo è l'affermazione di una nuova alleanza politica centrista, destinata - per un periodo in realtà brevissimo, ma molto intenso - a dominare il paese, invadendo con il suo potere tutte le istituzioni e anche i centri economici. Questa alleanza si chiamò il «Caf», prendendo il nome dalle iniziali dei suoi tre leader: Craxi, Andreotti e Forlani. Nacque sulla sconfitta di De Mita e visse, prosperò e spadroneggiò per circa tre anni. Il secondo avvenimento dell'inizio '89 fu il congresso del Pci. Forse il più scialbo di tutti i congressi della storia del Pci. Non successi quasi niente, non ci fu battaglia, non ci furono grandi invenzioni. Occhetto si era appena insediato come nuovo segretario (il quinto segretario del dopoguerra, e anche l'ultimo) e prese l'applauso più lungo quando espose la possibilità che il Pci cambiasse nome. Guardate che strano destino: l'anno del congresso più scial-

'89-'99: storia di una rivoluzione

Dal Pci ai Ds: 10 anni di cambiamenti

bo fu anche l'anno del terremoto e delle novità più grandi per il Pci e per tutta la sinistra italiana, almeno da 50 anni a oggi. Seguiamo le date: 9 giugno, l'esercito cinese interviene contro gli studenti in piazza Tiananmen, è strage. 10 giugno, il segretario del Pci e Pietro Ingrao vanno a protestare sotto l'ambasciata cinese. Occhetto grida ai giornalisti: «no, noi e questa gente che spara agli studenti non possiamo portare lo stesso nome...». 9 novembre, cade il muro di Berlino. 12 novembre Occhetto tiene il famoso discorso della Bolognina e annuncia che il Pci cambia nome. 15 novembre, si apre la battaglia in comitato centrale del Pci, per la prima volta nascono le correnti.

Da quel momento esatto finisce la beata unità. E inizia una serie di velocissime «mutazioni» che porteranno la sinistra a diventare protagonista vincente della politica italiana. Se questo sia stato un percorso «glorioso» o la «morte dei valori» lo decideranno i posteri (e come ancora stanno facendo per Napoleone).

Il 1990 è un anno di passaggio. Il congresso a Bologna, in marzo, sancisce i rapporti di forza nel Pci: Occhetto controlla il 67 per cento del partito, la sinistra di Ingrao - contraria al cambio del nome - è al 30 per cento ed è alleata con la piccola corrente di Cossutta che ha il 3 per cento. La sinistra è guidata, oltre che da Ingrao, anche dall'ex segretario Alessandro Natta e da Aldo Tortorella, ex braccio destro di Berlinguer. E poi ha un quarto padre nobile - un po' defilato perché è il presidente del partito, e quindi dovrebbe essere super partes - cioè Giancarlo Pajetta, il quale però morirà, quasi ottantenne, prima dello scioglimento del Pci. Questo «fronte del no» a Occhetto è eterogeneo. Ingrao e Cossutta per anni sono stati schierati ai lati opposti del Pci. E anche tra Ingrao e Pajetta non è mai corso buon sangue, almeno dalla morte di Togliatti in poi, ma forse anche prima. Appena si parlava. In realtà tutto il

vecchio Pci si schiera contro Occhetto, tranne la tradizionale destra amendoliana (Chiaromonte, Napolitano e Macaluso) e qualche leader sessantenne berlingueriano, come Pecchioli.

La netta vittoria degli occhettiani non rimargina la ferita. Anche se all'inizio sembra di sì. Sul palco del congresso di Bologna, l'ultimo giorno, Ingrao e Occhetto si abbracciano, Occhetto si commuove e scoppia a piangere. Unità ritrovata? No, tutto il 1990 è un anno di divisioni. Nel gennaio del '91 c'è il congresso di Rimini, si scioglie il Pci, nasce il Pds, il clima tra maggioranza del partito e sinistra è teso, cupo. Ad alzare la tensione arriva, a Congresso finito, l'incidente della mancata elezione di Occhetto, che al primo scrutinio non ha la maggioranza assoluta - da vero Achille - scappa via da Rimini furente, ritirandosi in campagna e mandando tutti a quel paese (poi D'Alema e Petruccioli lo convincono a tornare a Roma e a farsi eleggere primo segretario del Pds). Il 10 febbraio nasce «Rifondazione», segretario Sergio Garavini (un ingraiano) presidente Armando Cossutta. Ingrao però resta nel Pds con Tortorella, mentre Natta si ritira in Liguria a studiare. Ingrao lascerà il partito due anni dopo nel maggio del '93.

Da questo momento la storia della sinistra diventa la storia delle due sinistre. La prima prova elettorale del Pds e di Rifondazione non va bene. Si svolge nell'aprile del '92. Il Pds supera appena il 16 per cento e Rifondazione è al 5,6. La somma dei due partiti è di 5 punti sotto al risultato elettorale del Pci dell'89. Ma nel giro di pochi mesi cambia tutto il panorama politico e la storia inverte marcia. Perché nel frattempo sono successe le seguenti cose: 1) nel giugno del '91 si è tenuto un referendum che ha abolito le preferenze multiple sulle schede elettorali, dando un colpo mortale al potere clientelare dei notabili Dc e Psi, specie al Sud; 2) il Pds ha ingaggiato

una battaglia feroce contro il Presidente della repubblica Cossiga (il quale a sua volta aveva iniziato una battaglia feroce contro la magistratura) ed è giunto a chiederne la rimozione; 3) i giudici milanesi (Di Pietro ed altri) hanno arrestato un esponente del Psi di Milano (Mario Chiesa) mentre incassava una tangente ed è iniziata la stagione di «mani pulite». I tre avvenimenti furono le fondamenta della rivoluzione del '92-'93, non si sa da chi voluta, non si sa da chi guidata, non si sa da chi vinta, ma che annientò il vecchio potere moderato, rilanciò la sinistra e il Pds, e portò alla ribalta due nuove forze politiche: la lega nord e i berlusconiani.

In questi due anni, il '92 e il '93, la sinistra accrebbe enormemente il suo ruolo e le sue prospettive, ma è complicato dire con quale linea politica. Tra i suoi meriti ci fu quello di aver saputo usare al meglio la nuova legge «semimaggioritaria» per l'elezione dei sindaci, e di aver vinto in quasi tutte le città (Bassolino, Rutelli, Cacciari, Castellani, Orlando...) tranne l'imprendibile Milano. Tra i suoi errori ci fu sicuramente quello di avere sottovalutato il crescere di un blocco di destra guidato da Silvio Berlusconi.

Così, all'inizio del '94, la sinistra pidessina e rifondazionista si presentò alle elezioni politiche sicura di vincere e invece fu sonoramente sconfitta da Berlusconi, Bossi e dagli ex-fascisti di Fini.

Da questo momento cambia scena. In giugno il Pds perde anche le elezioni europee, Occhetto si dimette e inizia l'era D'Alema. Occhetto tenta in ogni modo di impedire l'elezione del suo numero 2 e lancia la candidatura di Veltroni. Un referendum fra gli iscritti vede prevalere Veltroni ma D'Alema vince ai voti in comitato centrale e inizia a lavorare per rovesciare Berlusconi prima di quanto chiunque potesse aspettarsi (in dicembre), si allea con Dini, ministro di Berlusconi, con Buttiglione (segretario della ex Dc

che ora si chiama partito popolare) e anche con Bossi, e riesce ad andare in maggioranza appoggiando un governo presieduto da Dini e formato da ministri tecnici e da ministri di sinistra. Lancia la candidatura di Prodi alle elezioni, aggregando un largo fronte di centro sinistra, fa pace con Veltroni - e lo candida a vicepremier - vince prima le regionali del '95 - quando tutti si aspettano una sua sconfitta - e poi le politiche del '96, con l'Ulivo.

Il governo Prodi si forma col sostegno di «Rifondazione», che da diverso tempo ha sostituito alla propria guida il moderato Garavini con il più radicale Bertinotti. E sullo scoglio Rifondazione, i cui voti sono indispensabili per avere la maggioranza, Prodi cadrà. Perché le due sinistre si divaricano sempre di più. Il Pds e l'Ulivo hanno deciso una politica economica di risanamento, per entrare in Europa e rimettere in ordine i conti pubblici, ed è una politica che impone sacrifici e mette in questione punti saldi della vecchia sinistra, come lo Stato sociale, le pensioni, eccetera. Rifondazione si oppone. Alla fine del '97 Bertinotti apre la crisi sulla Finanziaria. Poi, dopo una faticosissima trattativa, torna in maggioranza facendosi promettere l'approvazione di una legge per la settimana lavorativa a 35 ore. La legge non verrà mai approvata e l'anno successivo Bertinotti esce definitivamente dalla maggioranza. Siamo alla fine del '98.

Secondo capolavoro tattico di D'Alema che riesce a modificare la maggioranza ulivista, ad ottenere i voti di una pezzo di Rifondazione (i cossuttiani, che escono dal partito) a portare dalla sua parte un po' di deputati polisti ex Dc (il gruppo di Cossiga e Mastella) e a formare lui il governo, evitando lo scioglimento delle Camere.

Ormai siamo nella cronaca. D'Alema in un anno si afferma come leader internazionale (mentre Veltroni è diventato segretario dei Ds: dal '98 il partito ha cambiato nome e ha ricevuto la confluenza di ex Psi, ex Psdi, ex Pri ed altri). Il nuovo premier stringe un legame diretto e forte con Clinton, e modifica abbastanza radicalmente anche le posizioni di politica internazionale della sinistra, spostandole su collocazioni più filo-americane. Nell'inverno del '99 la sinistra torna a dividersi per l'adesione italiana alla guerra del Kosovo, contestata non solo da Rifondazione, ma anche dai pacifisti e da un ala dei Ds. Ora, in vista delle elezioni regionali, torna l'ipotesi di nuovi accordi tra Ulivo (o ex Ulivo) e Rifondazione. Gli ultimissimi avvenimenti sono di tipo - diciamo così - anglosassone: prima il convegno di Firenze sulla terza via, con Clinton che consacra il nuovo corso della sinistra europea; e poi la preparazione del congresso Ds fino al lancio della parola d'ordine in inglese («I care»: io me ne occupo) che sostituisce il vecchio pugno chiuso.





**Esplode
Tangentopoli
Viene travolta
un'intera
classe politica**

Il pm Antonio
Di Pietro
e il procuratore capo
di Milano
Francesco
Saverio Borrelli,
i due magistrati
più in vista
nell'inchiesta
su Tangentopoli



**Berlusconi
scende in campo
con Forza Italia
Il Polo vince
le elezioni**

Sfruttando
la dissoluzione
dei vecchi partiti
e la forza
delle sue tv,
Berlusconi crea
Forza Italia
e vince le elezioni
Il suo governo
durerà pochi mesi



re umano, ha risposto con l'etica». Secondo Ovadia, Levi ha insegnato molte cose agli uomini moderni. «Una è sicuramente la prevalenza dei valori umani sui valori politici. Oggi sentiamo spesso ripetere la litania secondo la quale i valori non esistono più. È falso, i valori sono sempre gli stessi: l'uomo, la sua santità e la sua inviolabilità; la libertà, il rispetto dei deboli, il restituire la giustizia a chi ne è stato defraudato; il combattere lo sfruttamento e la devastazione di un pianeta del quale siamo semplicemente ospiti. L'altro grande insegnamento di Levi è la capacità di rispondere al male non con la vendetta, non con l'arroganza di chi afferma di essere migliore dell'altro per trarne un vantaggio politico contingente: ma di reagire

difendendo il valore dell'uomo, che è tutt'altro che al sicuro. Lo dimostrano la ex Jugoslavia, il Tibet, lo Sri Lanka, il Burundi... lo dimostrano anche le violenze contro i serbi, oggi». Un altro verbo di cui Primo Levi ci ha insegnato il valore, continua Ovadia, è «distinguere». Ed è un valore strettamente legato alla storia della sinistra: «Abbiamo combattuto grandi battaglie ideali, milioni di umili hanno dato le loro vite per cause giuste. Non possiamo metter tutto questo nei gulag staliniani. Bisogna distinguere, e Levi ce lo insegna. Ci mostra come portare l'onore della nostra parte, con modestia, ma anche con orgoglio. Io sono, rimarrò e morirò antifascista. Mi obiettano: non c'è più il fascismo. Benissimo, vuol dire

che sono un uomo innocuo, nessuno ha nulla da temere da me. Ma è poi così vero che il fascismo non c'è più? A me sembra una malapianta che può rinascere dovunque. Ad esempio, dovunque c'è xenofobia, rifiuto dello straniero, quando il solo modo di vivere in pace, me lo insegna la storia del mio popolo, è "da straniero in mezzo agli stranieri". Infine, ultimo ma non ultimo, Levi ci ha insegnato che le «zone grigie» non sono accettabili: «Come nella Shoah, anche nella vita politica - ad esempio nella corruzione che ha devastato l'Italia e che molti avallavano con il voto - nessuno può dire "io non c'ero", nessuno può darsi inconsapevole: l'ignoranza è colpa. In breve, la vita di Levi è lì a spiegarci che nascere è gra-

te, diventare esseri umani è un'opera d'arte per cui bisogna impegnarsi tutta la vita». Moni Ovadia parlerà a Torino il giorno 14, la sera stessa dovrà ripartire per uno dei suoi spettacoli. Avrà poco tempo per ascoltare gli altri, e se ne rammarica. Dal congresso, da ogni congresso, vorrebbe sentir dire «che è finita l'epoca delle grandi ideologie assolute, ma è iniziata l'epoca delle grandi idealità, che fanno vivere l'uomo. L'epoca di valori umani che non siamo commerciabili né da destra né da sinistra, che non siano scambiabili con una manciata di voti. Nella politica italiana c'è stato un grande esempio, in questo senso, ed è venuto dalle donne: quando tutte le parlamentari, di ogni partito, hanno votato compatte la leg-

ge contro lo stupro: una bella lezione». Inevitabile chiedergli cosa pensa della frase «I care», scelta da Walter Veltroni come slogan del congresso. La risposta è problematica: «Posso parlarne da due punti di vista. Si può biasimare l'anglicismo, però è la lingua dell'Impero, bisogna farci i conti. Diciamo che si colloca in un'area contraddittoria, ma non mi scandalizza. Le forme riflettono le temperie politiche. Certi uomini della sinistra guardano troppo al passato, noi dobbiamo costruire il futuro. I valori vanno tenuti fermi, ma la nostalgia è anti-politica». E allora, a proposito di nostalgia, un'ultima domanda, rivolta soprattutto al Moni Ovadia musicista. «Diciamo musicante...». Co-

me vuole, in ogni caso la domanda è: cosa prova quando ascolta l'«Internazionale», che è rimasto fra gli inni che si ascolteranno al congresso? «È un inno onorato. Sono favorevole. Propongo anzi di ripristinarlo in tutte le sedi, anche in quelle socialdemocratiche. Qualcuno l'avrà strumentalizzato, ma c'è gente che ha strumentalizzato parole come "democrazia" e "socialismo", dovremmo forse cancellarle? Vado ancora più in là. Se "comunismo" è sinonimo di "Stalin", allora bandiamo per sempre questa parola, ma prima domandiamoci: è davvero così? Io rispondo che Stalin è stato il più grande anti-comunista della storia. Ma forse qualcuno non sarà d'accordo...».

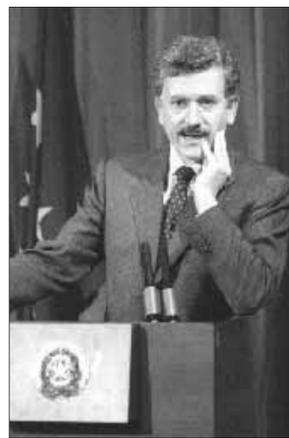
La rivincita del centrosinistra L'Italia entra in Europa con l'Ulivo

Romano Prodi saluta accanto al pullman usato dal leader dell'Ulivo per condurre la sua campagna elettorale in giro per l'Italia



Rifondazione esce dalla maggioranza Il nuovo esecutivo presieduto da D'Alema

Dopo l'uscita di Fausto Bertinotti dalla maggioranza, Massimo D'Alema stringe nuovi accordi politici per rafforzare il suo esecutivo di centrosinistra



BRUNO BONGIOVANNI

Quando è che si è cominciato a dare un'anima, o almeno un'identità, ai decenni? Probabilmente quando, nel XX secolo, la storia, la memoria, i media, e soprattutto la percezione forte e generalizzata di appartenere ad una determinata e inconfondibile generazione, si sono compenstrate tra di loro. E se, a proposito della prima metà del secolo, escludendo i decenni di guerra, si può far riferimento, in Europa, alla generica Belle Époque (entità dai contorni cronologicamente informi), o, in America, agli anni «folli» e agli anni «ruggenti», nella seconda metà la complessità cresce, le definizioni estetiche o psicologiche divengono impossibili, eppure tutti, proprio tutti, sappiamo a quale viluppo di realtà si allude quando si discorre di "Anni Sessanta", di "Anni Settanta", di "Anni Ottanta". Queste decadi, in modo miracolosamente organico, e dotandosi di significati ben riconoscibili e specifici, raggruppano infatti, nella loro scabra veste numerica, eventi, tendenze, interconnessioni, ideologemi, stili, modi di vita, immagini, nonché sviluppi che affondano le radici nella decade precedente e che sono destinati ad attenuarsi, o a trasformarsi, nella decade successiva.

È questa, tuttavia, una "rivelazione" che, come la nottola di Minerva, si affaccia solo al crepuscolo. O addirittura a posteriori. Limitiamoci, per fare un esempio, agli "Anni Sessanta" italiani. Apertisi con il "boom" economico, i morti di Reggio Emilia, e gli albori del centro-sinistra, hanno acquisito un significato complessivo, e quindi un'unità, dopo che sono stati metabolizzati anche il contrastato socializzarsi del "boom", l'autunno caldo e i morti di Piazza Fontana. Non è, tutto ciò, solo un sentire diffuso. È anche, piaccia o no, una ormai più che embrionale acquisizione storiografica. Ma l'ultimo decennio, che cosa è stato? Ha avuto un'identità in qualche modo unitaria? O, meglio, siamo già in grado di afferrare e di riconoscere una tale unità? Se consideriamo gli "Anni Novanta" alla stregua della classica figura retorica che vuole che si usi il contenente per il contenuto, troviamo comunque una gran quantità di cose apparentemente eterogenee e tutte a dir poco strabilianti: fine della guerra fredda (1990), apogeo e ravvicinissima caduta del Caf (1990-93), esplosione di Tangentopoli (1992), visibilità crescente del ruolo della magistratura nella lotta (attissima dall'opinione pubblica) alla corruzione politica e alla criminalità organizzata, successi delle liste locali e della Lega (1990-96),

Quell'Italia senza identità

Crollò il Muro e cambiò anche il Paese

scomparsa (e talvolta confusa rinascita) dei partiti politici tradizionali (1991-94), mutamento dei sistemi elettorali (1993), virulenza omicida delle organizzazioni criminali e del terrorismo mafioso (1990-93), declino, sconfitta e resurrezione della sinistra dalla trasformazione del PCI (1991) alla "gioiosa macchina da guerra" (1994) e alla "forza tranquilla" dell'Ulivo (1996), bipolarismo imperfettissimo e persistenti tentazioni di fare del centro il luogo propulsivo della politica, nascita di una destra e di un centro-destra di tipo nuovo, affermazione elettorale di tale destra associata alla Lega (1994), catastrofe della lira nello Sme e suo rapido ed inopinato risorgimento nell'euro, tracollo e risanamento importante (con aumentata pressione fiscale) della finanza pubblica, inflazione in discesa, crisi economica e poi moderata (ma significativa) ripresa, spostamento a Nord-Est dell'innovazione imprenditoriale, alternanza di boom e di ristagno nelle esportazioni, disoccupazione di massa soprattutto giovanile con punte elevatissime nel Mezzogiorno, segnali peraltro contrastanti e spesso positivi provenienti dal Mezzogiorno stesso, immigrazione massiccia (legale e illegale) dai Balcani, dal Nordafrica e dal Sud del mondo, due guerre che hanno diviso le coscienze laiche e religiose (Golfo 1991 e Kosovo 1999), missione non priva di ombre in Somalia (1992-93), missioni ben più positive e internazionalmente lodate in Bosnia ed Albania, due governi

pinione pubblica ha prevalso una sensazione di incertezza e di instabilità, il che, tra le altre cose, ha causato, nella seconda metà della decade, un più marcato distacco da una politica ingarbugliata. Lo stesso Massimo D'Alema, a metà del decennio (1995), riprendendo una suggestione presente nella Storia dell'Italia repubblicana (1992) di Silvio Lanaro, auspica che al termine di un percorso così poco rettilineo si possa trovare un "paese normale". Ma è poi vero che siamo "anormali"? È, questo, un vecchio ritornello. Persino Turati, nel 1898, si augurava una trasformazione che permettesse all'Italia "di studiare il passo sulla via già percorsa dalle nazioni sorelle". D'Alema, tuttavia, ha poi chiarito, in una conferenza stampa (fine 1999), che stiamo vivendo una "transizione". Verso, sembrerebbe, un sistema politico da considerarsi in qualche modo "stabile". Già Gabriele De Rosa, autorevole storico cattolico, ha d'altra parte da tempo discettato, sempre a proposito della situazione italiana recente, di una "transizione infinita". Se è infinita, però, è ancora una transizione? E i porsi obiettivi di miglioramento non è forse il "normale" procedere delle democrazie? Al di là dei fatti, sono forse i tempi, e i ritmi, che ci aiutano a penetrare nel senso di quel che è accaduto. All'inizio, dinanzi al corso paludoso degli eventi, prevale, nonostante l'esperienza di Andreotti, il "decisionismo" di Craxi, e la decisa svolta della Bolognina, un'impressione di lentezza e di stagnazione.

braio 1991), concentrato sul proprio difficile rinnovamento, si presenta, incredibilmente, come "la Cosa". Si trasforma poi in Pds e subisce la consistente secessione di Rifondazione comunista. Le esternalizzazioni di Cossiga, o "picconate" (termine infelicissimo e pur apprezzato dai media), sono, tra Gadlio e polemiche contro la magistratura, il principale e nevrotico sintomo che attesta la presenza di elementi torbidi e al momento difficili da decifrare. Nel 1992 la bonaccia diventa tempesta e i ritmi cominciano a farsi incalzanti. Dopo l'arresto di Mario Chiesa (17 febbraio) e l'assassinio di Salvo Lima (12 marzo) nulla è più come prima. Il decennio ora vola. La questione morale s'impone. E mentre autorevoli uomini politici e interi pezzi di partito si fanno da parte, i politici-tecnici, dopo il trattato di Maastricht e l'uscita dallo SME, si occupano fortunatamente del debito pubblico e dei sacrifici da imporre agli italiani per risanare l'economia. I referendum in materia elettorale velocizzano ulteriormente la vita politica.

I partiti, inevitabilmente, si deideologizzano. Forza Italia, anticomunista fuori tempo massimo, protagonista nel 1994 (e dopo) di una deriva plebiscitaria a sfondo videocratico, è l'esempio più evidente, e splendidamente riuscito, di questo stato delle cose. Si ideologizzano in compenso i sistemi e le forme elettorali. E mentre i "tecnici" lavorano, scocca l'ora, e la fortuna mediatica, dei politologi. Un cambiamento è certissima-

sacro non regge per fortuna all'irruzione del profano. Si arresta però anche il cammino delle riforme istituzionali ed elettorali, che pure, dopo le improvvisazioni emergenziali del 1993, "laicamente" andrebbero fatte. Al contrario di quel che poi si è creduto, gli eventi tangentopolitani, saldandosi con la crisi economica e la disoccupazione, favoriscono nettamente il centro-destra e il nuovismo berlusconiano. Generano, infatti, nel tempo breve, e nella maggior parte dei casi, malumori nordistici, qualunquismi diffusi, atteggiamenti protestatari e una triviale dannato memoriae sull'intero passato - "consociativistico" - della repubblica. Chi non ha storia si avvantaggia dell'azzeramento della storia. Il pacato ritmo imposto agli eventi dal governo Dini cambia la situazione. Il clima surriscaldato parzialmente si raffredda. Non muta forse la mentalità prevalente degli italiani, sempre intrisa di umori antipolitici (quindi conservatori), ma i toni trillatissimi e antimoderati di Berlusconi e Fini seducono meno.

La "Seconda repubblica" viene ora avvertita come un mediocre mito politico. Quel che importa, come i "tecnici" han lasciato comprendere, è far bene le cose concrete. È il grande momento di Prodi, dell'Ulivo e del Centro-sinistra (1996). E anche del PDS, primo partito della XIII Legislatura. Il passo della storia riprende ritmi compassati, ma fuori dalla palude d'inizio decennio. La sinistra forse non entusiasma tutti. Ma governa con competenza, con serietà e con risultati visibili. Più complicate si fanno le cose, sul piano dei numeri parlamentari, a partire dall'uscita dalla maggioranza di Rifondazione (1998) e dalla formazione del governo D'Alema. Il resto, a cominciare dall'epifania misterica del Trifoglio, è cronaca recente. Alla sinistra, che si è dimostata nettamente superiore alla destra assai più sul terreno "tecnico" e intellettuale (gli uomini) che sul terreno "politico" (le strategie), non paiono tuttavia porsi, alla fine degli "Anni Novanta", alternative credibili. D'altra parte, superando parecchi ostacoli, entrando in Europa, e guardandosi intorno, l'Italia intera, quella che lavora sodo, ha scoperto di essere già da tempo, nonostante le voglie di restaurazione (di pochi) e la disaffezione (di molti), un paese "normale". Di essere cioè diventata, consapevolmente, quel che da tempo è. Non è moltissimo. Ma nemmeno poco.

II
Gli anni Novanta
contengono
vicende
strabilianti
e molto
contraddittorie

In netto contrasto con quel che accade, con sorprendente rapidità, tra Berlino 1989 e Mosca 1991, nel fibrillante scenario internazionale, Craxi eternizza il "preambolo Forlani" del 1980 e mostra di attendere la dissoluzione del Pci. Quest'ultimo, d'altra parte, per più di un anno (novembre 1989-feb-

II
Nonostante
le voglie
di restaurazione
il Paese
è diventato
«normale»

